



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12 gennaio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

12/01/2016 Il Sole 24 Ore	9
Sole 24 Ore, Anci e Ifel, 18 giornate per spiegare la legge di Stabilità	
12/01/2016 La Repubblica - Roma	10
Salari, piano di Tronca "Una delibera-ponte poi ci pensi il governo"	
12/01/2016 La Repubblica - Roma	11
Causi: "Mossa elettorale? No, si pensi alla città"	
12/01/2016 La Stampa - Torino	12
Fassino (premiato) pesca nel centrodestra	
12/01/2016 La Stampa - Aosta	14
Classifica dei sindaci Più consensi per Centoz	
12/01/2016 La Stampa - Cuneo	15
Da Bruxelles la possibilità di un finanziamento da 5 milioni per il Cuneese	
12/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	16
A Lecce il sindaco più amato Crotone e Alessandria ultime	
12/01/2016 Il Messaggero - Roma	17
Salari, stop assunzioni e indennità tagliate per saldare il debito dei premi a pioggia	
12/01/2016 Il Messaggero - Rieti	18
A Lecce il sindaco più amato Crotone e Alessandria ultime	
12/01/2016 Avvenire - Milano	19
Lotta alla corruzione al via piano triennale di prevenzione	
12/01/2016 Il Giornale - Nazionale	20
I sindaci più amati? Quelli di centrodestra	
12/01/2016 QN - La Nazione - Nazionale	21
Sindaci amati Nardella 6°	
12/01/2016 QN - La Nazione - Lucca	22
Anci Toscana, tre deleghe affidate a Menesini	
12/01/2016 Il Gazzettino - Treviso	23
Il nuovo catasto Case e terreni da rivalutare: ecco chi lo farà	

12/01/2016 Il Gazzettino - Padova	24
Gradimento: Bitonci 6 punti in più dalle elezioni	
12/01/2016 Il Gazzettino - Belluno	25
Imu agricola: possibili rimborsi	
12/01/2016 Corriere Adriatico - Ascoli	26
"Motore del cambiamento, non alfieri della conservazione"	
12/01/2016 Corriere Adriatico - Ascoli	28
Ricci e Calcinaro tra i sindaci più amati	
12/01/2016 Corriere del Veneto - Venezia	30
Brugnarò e Bitonci, il trionfo dei sindaci che vivono all'«opposizione»	
12/01/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale	32
Massaro è stabile: il 55,7% dei bellunesi lo riuole sindaco	
12/01/2016 Gazzetta del Sud - Cosenza	33
Alto gradimento a Lecce, pollice verso a Crotone	
12/01/2016 Gazzetta del Sud - Catanzaro	34
Gradimento dei sindaci Vallone ultimo con il 42 %	
12/01/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	35
Decaro perde quota ma non troppo	
12/01/2016 Il Tirreno - Lucca	36
Menesini referente di Anci Toscana per le case popolari	
12/01/2016 L'Arena di Verona	37
Chi non paga le imposte potrà pulire vie e parchi	
12/01/2016 La Gazzetta di Parma	38
Gradimento: Pizzarotti perde posizioni	
12/01/2016 La Sicilia - Nazionale - Catania	39
Gradimento sindaci siciliani Firetto (Agrigento) in testa Damiano (Trapani) in coda	
12/01/2016 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	40
L'associazione dei Comuni Sono il principale riferimento istituzionale	
12/01/2016 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	41
Drei svetta sui sindaci romagnoli	
12/01/2016 Cronaca Qui Torino	43
Fassino perde un po'di terreno ma è al quarto posti tra i sindaci	

12/01/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi 44
Il sindaco? È poco gradito Cala il consenso di Consales

FINANZA LOCALE

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 46
La Corte dei conti lancia l'allarme: meno poteri contro i danni erariali nelle «partecipate»

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 48
Stretta sugli acquisti: i ministeri di Istruzione e Giustizia devono fare i maggiori tagli di spesa nel 2016

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 50
I cittadini premiano i sindaci «storici»

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 51
Beneficio triplo sull'estromissione

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 53
La locazione corregge l'imposta di registro

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 54
Nuovo bonus se la casa non è idonea

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 55
Comuni e Province, doppio correttivo sui salari integrativi

12/01/2016 Il Messaggero - Nazionale 56
«Ora sarà premiata solo la produttività»

12/01/2016 Il Messaggero - Roma 58
Il Campidoglio chiede l'Ici per le case di Cerveteri: residenti sul piede di guerra

12/01/2016 ItaliaOggi 59
La guerra di Renzi alle partecipate degli enti locali inizia con due megaregali a società autostradali amiche

12/01/2016 ItaliaOggi 60
Incarichi p.a. Sanzioni da rivedere

12/01/2016 ItaliaOggi 61
Concorso dirigenti, il Miur gestirà tutto il reclutamento

12/01/2016 QN - La Nazione - Nazionale 62
Il Demanio regala i suoi gioielli Ex conventi e caserme ai Comuni

12/01/2016 QN - La Nazione - Nazionale 63
Dalla manovra soldi per recuperare i beni dismessi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 65
«Mai avuto aiuti dallo Stato Sì alla riforma ma niente blitz»

12/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale 67
Sconti fiscali e aiuti, la stretta dell'Europa

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 68
«La spesa cala se lo Stato fa un passo indietro»

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 69
Il duello con la Ue per la flessibilità e i rischi sulla manovra 2017

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 71
Con l'ok alla riforma legge di stabilità veloce e «blindata»

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 73
Al contribuente la prima mossa

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 75
Multinazionali, Ue contro Belgio

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 77
La strategia italiana apripista nella lotta al «turismo fiscale»

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 79
Il taglio Ires al 24% dimentica il consolidato e la trasparenza

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 80
La giustizia tributaria prova a riaprire il dossier della riforma

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 81
Con la riforma si applica il «favor rei»

12/01/2016 Il Sole 24 Ore 82
Edilizia, il reverse «esteso» parte con la salvaguardia

12/01/2016 La Repubblica - Nazionale 84
La bolletta luce 2.0 due pagine, sconti solo se elettronica

12/01/2016 La Repubblica - Nazionale 85
"Salario minimo di garanzia polizze sanitarie e welfare ma no al piano Cgil-Cisl-Uil"

12/01/2016 La Stampa - Nazionale	87
Ticket Welfare sulla rampa di lancio	
12/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	89
Stangata Ue al Belgio per gli sconti alle imprese	
12/01/2016 MF - Nazionale	90
Alla fin fi ne il tallone d'Achille dell'Italia resta il maxi-debito	
12/01/2016 ItaliaOggi	92
Ora in Dogana basta scartoffie	
12/01/2016 ItaliaOggi	94
Nelle società benefit la qualifica vincola l'attività aziendale	
12/01/2016 ItaliaOggi	96
Dal piano Juncker 1,4 mld all'Italia (per 7 progetti e 7 piani creditizi)	
12/01/2016 ItaliaOggi	98
Riscossione, necessario usare le centrali di committenza	
12/01/2016 ItaliaOggi	99
Il ministro Galletti era entusiasta per le conclusioni della Conferenza sul clima di Parigi, ben sapendo però che non manterrà gli impegni	
12/01/2016 ItaliaOggi	101
Il riscatto è ammortizzabile	
12/01/2016 ItaliaOggi	102
Centri dati alla Consulta	
12/01/2016 ItaliaOggi	103
Un freno ai ruling fiscali	
12/01/2016 ItaliaOggi	104
Irap, nessun automatismo per i lavoratori autonomi	
12/01/2016 ItaliaOggi	105
Anche i vigili vogliono il contributo di 80 euro	
12/01/2016 ItaliaOggi	106
Delega appalti, rush finale	
12/01/2016 ItaliaOggi	107
Stabilità 2016 senza segreti	
12/01/2016 Avvenire - Nazionale	108
Collaboratori, le novità per il 2016 in attesa di norme operative	

12/01/2016 Il Giornale - Nazionale	109
Occupazione, Renzi trucca i dati	
12/01/2016 Il Foglio	110
I numeri del governo che smentiscono il governo su evasione e tasse alte	
12/01/2016 Il Foglio	111
Scricchiolii concertati	
12/01/2016 La Notizia Giornale	112
Siamo incapaci di usare i fondi Ue. E ora gestirli ci costerà 621 milioni	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/01/2016 Il Messaggero - Roma	114
Sos conti, il Comune fa cassa: in vendita le quote delle società	
<i>ROMA</i>	
12/01/2016 Il Fatto Quotidiano	115
Tremiti, paradiso a rischio: la fretta sospetta del Ministero	

IFEL - ANCI

31 articoli

APPUNTAMENTI IN TUTTA ITALIA

Sole 24 Ore, Anci e Ifel, 18 giornate per spiegare la legge di Stabilità

Anci e Ifel in collaborazione con Il Sole 24 Ore organizzano su tutto il territorio nazionale «Legge di Stabilità 2016, risultati raggiunti e problemi aperti», una serie di incontri dedicati all'approfondimento dei contenuti della legge di Stabilità 2016 di maggior interesse per i Comuni. Un'occasione preziosa per confrontarsi, approfondire e aggiornarsi sugli effetti concreti del provvedimento. Il calendario dell'iniziativa promossa da Sole 24 Ore, Anci e Ifel prevede il primo appuntamento di gennaio il 15 a Torino, seguiranno il 18 Selvazzano (Veneto), il 19 Bologna, il 22 Roma, il 25 Genova, il 26 Firenze, il 1° febbraio Bari, il 5 Cagliari, l'8 Reggio Calabria, il 12 Palermo, il 15 Potenza, il 19 Aosta, il 24 Napoli, il 1° marzo L'Aquila, il 2 Ancona, il 7 Milano, il 15 Perugia e, infine, il 23 Campobasso.

Il Campidoglio

Salari, piano di Tronca "Una delibera-ponte poi ci pensi il governo"

Il commissario: "Buste paga da salvare, atto di equità" L'ipotesi di costituire un nuovo fondo per gli stipendi
Allo studio una interpretazione estensiva della legge del 2010 su Roma capitale
GIOVANNA VITALE

È UN inguaribile ottimista, il commissario Francesco Paolo Tronca: la bomba salario accessorio lasciata in eredità, giusto sotto la sua poltrona, dalla giunta Marino, che non aveva saputo risolverla confidando nel solito aiuto del governo, può essere disinnescata.

«Questo è uno dei primi problemi che abbiamo trovato quando siamo arrivati in Campidoglio», ha spiegato il prefetto nel corso dell'ennesima, interminabile riunione sul tema, in vista dell'incontro con i sindacati programmato per questo pomeriggio. «Io ho subito capito l'importanza della questione: pagare ai dipendenti comunali le prestazioni extra è un fatto di equità e di modernità. Perciò occorre riequilibrare le due principali voci che compongono il contratto integrativo, così da allineare Roma alle altre grandi città».

Un'affermazione di principio che oggi dovrebbe essere tradotta, secondo il piano allo studio dei tecnici capitolini capitanati dal commissario vicario Iolanda Rolli, in una sorta di delibera-ponte per salvare gli stipendi dei travet capitolini nelle more del varo in Parlamento degli emendamenti al decreto Giubileo o al Milleproroghe (il "veicolo" verrà deciso nelle prossime ore) proposti dall'ex vicesindaco Marco Causi e sottoscritti da quasi tutti i deputati di maggioranza eletti in città.

Un'operazione ardua. Basata - è questa l'ipotesi - su una interpretazione estensiva della legge Roma Capitale, che nel 2010 decretò la morte del vecchio Comune di Roma e sancì la nascita di un ente speciale munito di poteri propri e maggiore autonomia. Un ente nuovo di zecca, quindi. Che, in quanto tale, può legittimamente dotarsi di un fondo per il salario accessorio costruito su parametri del tutto diversi rispetto al precedente. E perciò costituito da una parte stabile (non contestata dal Mef) in linea con i valori medi degli altri comuni con oltre 300mila abitanti, dunque più alta di quella attuale. E di una parte variabile (giudicata invece «irregolare» dalla Ragioneria generale dello Stato) sensibilmente più bassa.

Così da ridurre l'impatto del taglio in busta paga.

Il tutto supportato da uno studio dell'Anci, corredato di calcoli e tabelle, in cui si dimostra lo squilibrio del Campidoglio. Dove i dipendenti, alla voce stabile, percepiscono appena 3.184 euro l'anno pro capite, contro i 3.862 euro di Milano, i 4.016 di Firenze, i 4.810 a Torino e addirittura i 5.045 di Napoli. Un escamotage in grado di reggere ad eventuali contestazioni. In attesa della modifica legislativa o del parere dell'Aran, che potrebbe sanare l'intera partita.

Questo dirà oggi Tronca ai sindacati. Che però restano sul piede di guerra. Ieri le Rsu hanno deciso di proseguire la protesta, dando mandato al coordinatore di indire le assemblee generali del personale (il 20 e 21), proclamare lo sciopero per fine mese e promuovere ogni altra iniziativa utile a difendere le retribuzioni.

«Siamo stanchi delle promesse», minacciano Giancarlo Cosentino (Cisl) e Natale Di Cola (Cgil), «ora vogliamo certezze. Ci hanno già preso in giro una volta, non ci sarà una seconda».

I PUNTI I SALARI I 23.000 dipendenti capitolini rischiano di vedersi decurtate le prossime buste paga del salario accessorio che rappresenta la parte integrativa dello stipendio legato ad alcune indennità.

Secondo i sindacati i lavoratori rischiano di perdere nel 2016 3000 euro L'IPOTESI Allo studio degli uffici del Campidoglio l'ipotesi di creare un nuovo fondo per gli stipendi dei dipendenti capitolini interpretando in modo estensivo la legge del 2010 su Roma capitale. In questo modo si eviterebbero i rilievi del Mef
www.comune.roma.it www.roma.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

L'INTERVISTA/ IL DEPUTATO PD, AUTORE DEGLI EMENDAMENTI: "BASTA COI PRIVILEGI MA MANTENERE I LIVELLI DEI SERVIZI OFFERTI AI ROMANI"

Causi: "Mossa elettorale? No, si pensi alla città"

"Tra Alemanno e Marino per 7 anni si è preferito difendere l'esistente e non risolvere l'anomalia" (gio.vi.)

ONOREVOLE Causi, lei sta tentando di salvare il salario accessorio dei dipendenti capitolini. Dica la verità, quanto pensano le imminenti elezioni? «Intanto è bene ricordare che il problema non è solo romano, ma nazionale, e che una parte delle norme da me proposte sono sostenute dall'Anci per risolvere la questione in tutta Italia».

Al netto delle premesse, il suo attivismo è però sospetto.

«Respingo con fermezza questa lettura. I miei emendamenti, peraltro sottoscritti da quasi tutti i deputati di maggioranza eletti a Roma, sono fatti pensando alla città e al livello dei servizi offerti alle famiglie e alle imprese, non solo per il Giubileo ma anche per la vita quotidiana di centinaia di migliaia di persone, che rischia di essere messa in grave difficoltà da una conflittualità sindacale continua all'interno del Comune, determinata da una incertezza giuridica».

Fatto sta che, se passassero, 23mila persone farebbero festa. Un bel patrimonio di consenso.

«Ma nel caso di Roma non si tratta di coprire o perpetuare dei privilegi, al contrario di superare in modo rigoroso una grande distorsione che esiste in Campidoglio al confronto degli altri Comuni italiani» Quale distorsione? «A Roma si è storicamente pagato il contratto integrativo con un uso eccessivo della componente variabile, che va ridotta, e con uso molto basso della stabile, che andrebbe invece riportata al livello delle altre grandi città».

I rilievi del Mef sulla parte variabile, legata alla produttività e finora erogata a pioggia, si conoscono dal 2008. Perché non si è intervenuti prima? «Perché per 7 anni sia l'amministrazione Alemanno sia quella Marino hanno perseguito la strada di difendere l'esistente, senza rendersi conto della grave anomalia che si era creata. La mia proposta invece, elaborata nei tre mesi in cui ho avuto la responsabilità del Personale capitolino, è di accettare integralmente i rilievi della Ragioneria generale sul salario variabile, portando Roma in linea con gli altri comuni. Il che significa però rivalutare la parte stabile».

Cioè non ha avuto il tempo? «Per farlo il Comune ha bisogno di una norma di legge, oppure di un parere interpretativo dell'Aran, che io avevo chiesto a ottobre. Se l'Aran dovesse emanare parere favorevole alla mia proposta, il problema sarebbe risolto e renderebbe inutile l'intervento del Parlamento».

Foto: EX VICESINDACO Marco Causi, deputato del Pd, ex vicesindaco di Roma con Marino

Quarto miglior sindaco d'Italia e primo tra le grandi città secondo la classifica del Sole 24 Ore

Fassino (premiato) pesca nel centrodestra

beppe minello

Il 2016 non poteva iniziare meglio per il sindaco. A parte il momento dolente vissuto in Sala Rossa durante la commemorazione di Valerio Zanone, il suo rientro a Palazzo Civico, dopo le vacanze di fine anno, s'è colorato di soddisfazione. L'annuale indagine del Sole24ore sul gradimento dei sindaci dei capoluoghi italiani l'ha riconfermato quarto assoluto e primo nel gradimento tra quelli che guidano le grandi città. «Sondaggi? Per quello che valgono...» può essere, ed è, la reazione di avversari e inguaribili pessimisti. Ma intanto il buon Piero, impegnato a rendere meno ruvida la sua immagine («Dunque si capisce che ho un cuore? Mi devo preoccupare!») messaggiava con un amico il giorno dopo la conferenza stampa di fine anno) è sempre lì. In testa. «Mi stimano, mi votano»

Elegantemente, ha preferito non commentare pubblicamente il risultato, nemmeno come presidente Anci. Ma con i suoi più stretti collaboratori un po' s'è lasciato andare collegando il voto del giornale economico all'altro evento non indifferente ai destini elettorali di giugno: la conferma delle indiscrezioni delle ultime settimane sul probabile endorsement alla sua rielezioni da parte di esponenti illustri del centrodestra come l'ex-governatore Enzo Ghigo di FI («Ma non sono più iscritto e comunque meglio lui dei grillini» dice) e l'ex-vicepresidente del Csm, Michele Vietti.

La classifica del Sole - ha più o meno commentato Fassino con il suo staff - va oltre marketing e dibattito politico. È un riconoscimento alla concretezza e alla pragmaticità di un amministratore pubblico. Credo che, senza nessuna valutazione politica, siano le stesse motivazioni che muovono Ghigo e Vietti a dire: "Ci fidiamo di te e ti appoggiano". I due esponenti del centrodestra, dietro ai quali ci sono anche personaggi come Leo e Cantore, e pure Magliano dell'Udc- Area democratica che fa capo a Lupi e Costa, dopo aver intavolato una discussione con Mario Giaccone della lista Monviso in Regione, impegnato a creare una lista civica anche in appoggio a Fassino con il simbolo della Mole, stanno ora discutendo con Mimmo Portas, leader del Moderati che ha posto un aut aut a Fassino: «Cos'è 'sta storia di Giaccone? Potremmo anche andarcene e candidare a sindaco uno dei nostri». Smottamento a destra

Non è un mistero che Silvio Magliano, legato alla Compagnia delle Opere, possa andare in lista con i Moderati in, diciamo, rappresentanza dei transfughi del centrodestra. Lui non smentisce, ma collega la decisione («Non ancora presa») a una scelta nazionale: «Non può essere solo Magliano che passa da uno schieramento all'altro». Il leader della minoranza Pd, Giorgis, ribadisce le sue critiche: «Abbiamo governato bene con il centrosinistra, se si cambia dovremmo discuterne». È evidente che lo smottamento verso Fassino è anche una diretta conseguenza di ciò che sta accadendo, anzi non sta accadendo, nel centrodestra dove sono tutti legati alle decisioni che, in termini di candidati, prenderanno Berlusconi, Salvini e la Meloni che, giusto oggi, si troveranno per l'ennesima volta e, per l'ennesima volta, parleranno di Milano, Roma e, di risulta, anche di Torino. Sul tavolo ci sono i nomi di Osvaldo Napoli, 70enne «usato sicuro» che fa storcere il naso a più d'uno in Forza Italia e, dall'altra, il silenzioso notaio Morano, anche lui osteggiato da parte del partito, che ha già fissato una conferenza stampa per venerdì quando, alla luce delle notizie romane, comunicherà le sue di decisioni che prendono in considerazione anche la possibilità di presentarsi da solo alla testa di una lista civica. Pronte le sedi elettorali

Morano, in via Arsenale 31, ha già affittato la sede elettorale. Come il comitato di Fassino guidato da Roberta Meo e da Gioacchino Cuntrò con l'innesto, già da prima di Natale, di Silvana Sanlorenzo e Francesco Salinas come tesoriere, sta puntando su Vanchiglia, dalle parti di corso San Maurizio. Ma torniamo sul lato destro dello scacchiere dove tra i due estremi rappresentati da Marrone di Fd'I e il leghista Ricca e Fassino a fare da spartiacque, c'è la candidatura-provocazione («Per smuovere il centrodestra») di Roberto Rosso, formalmente della direzione nazionale Udc («Sono mesi che non mi vedono» dice) e

l'alleanza fra altri due Ncd in Sala Rossa, Greco Lucchina e Liardo, l'Udc Raffaella Furnari e il Fare di Tosi.

«Un progetto chiaro, senza nascondersi - commenta l'ex europarlamentare Vito Bonsignore che non vuole apparire ma non citarlo sarebbe un insulto alla verità -. Non faremo il sindaco, però in Sala Rossa ci saremo». O con chi ha vinto o con i consiglieri che arriveranno con i voti raccolti nel primo turno. Ancora nella zona di centro c'è la Lista Civica di Montiana memoria: Baradello tratta con Giaccone, Rabino è già alleato con i Moderati.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

sondaggio

Classifica dei sindaci Più consensi per Centoz

«Sicuramente sono stati sei mesi non facili, quindi un miglioramento, anche se piccolo, è certamente positivo». Lo dice il sindaco di Aosta Fulvio Centoz commentando i dati del sondaggio dell'istituto Ipr marketing, pubblicato ieri dal Sole 24 Ore. La «governance poll» rileva il gradimento dei sindaci, chiedendo per telefono a un campione di cittadini un giudizio su chi amministra la sua città. Centoz è 30° in classifica, e alla sua prima rilevazione ottiene il 56 per cento di gradimento: è un aumento di 1,8 punti percentuali rispetto alla data della sua elezione, lo scorso maggio, quando raccolse il 54,19 per cento dei voti. Commentando i dati, Centoz si lascia scappare una battuta: «A leggere i giornali non si direbbe che il mio consenso è migliorato».

A guidare la classifica di gradimento è Paolo Perrone (centrodestra), sindaco di Lecce, con il 62,5 per cento di gradimento, seguito da Luigi Brugnaro (centrodestra), primo cittadino di Venezia, con il 62 per cento; Matteo Ricci (centrosinistra), sindaco di Pesaro, è terzo con il 60 per cento; al quarto posto con il 59,7 per cento di gradimento dei propri concittadini ci sono Piero Fassino (Pd), sindaco di Torino e presidente dell'Anci, e Paolo Calcinaro, sindaco di Fermo (lista civica). In coda si trovano il sindaco di Crotone, Peppino Vallone (centrosinistra), e di Alessandria, Maria Rita Rossa (Pd) entrambi al 42 per cento e in crollo di quasi 20 punti rispetto all'elezione. Centoz è 30° insieme con i sindaci di Varese, Attilio Fontana (centrodestra) e di Sondrio, Alcide Molteni (centrosinistra). L'attuale sindaco del capoluogo valdostano perde consenso, però, rispetto ai suoi predecessori. Bruno Giordano ottenne nella prima rilevazione del «governance poll» la 15ª posizione e dopo lo scorso anno alla 38ª con un gradimento del 56,5 per cento. Guido Grimod chiuse il suo mandato nel 2010 con un consenso del 57 per cento. [a. man.]

CONVEGNO IN MUNICIPIO

Da Bruxelles la possibilità di un finanziamento da 5 milioni per il Cuneese

La possibilità di ottenere Un finanziamento da Bruxelles da 5 milioni in tre anni per Cuneo e paesi vicini, previsto nell'Agenda urbana europea (il bando scade il 15 marzo) puntando su energia, disagio urbano, rifugiati e lavoro: se ne è parlato ieri al convegno in municipio a Cuneo sulle «smart cities», le città «intelligenti». Franco Chittolina (presidente di Apice) e il sindaco Federico Borgna hanno parlato dell'Europa come «modello e visione della società, che va oltre i fondi Pisu che hanno permesso di riqualificare il centro storico di questa città». Poi i relatori Anna Catasta (ex parlamentare europea e presidente del Centro di iniziativa europea di Milano) e Francesco Profumo (ex ministro all'Istruzione e presidente dell' Osservatorio Smart City dell' Anci) hanno affrontato i temi delle nuove politiche europee e del ruolo che avranno le città come «attori di sviluppo». [I. B.]

IL FOCUS

A Lecce il sindaco più amato Crotone e Alessandria ultime

D. Pir.

Nell'annuale classifica del Sole24Ore sul gradimento dei sindaci, solo i primi tre, Paolo Perrone a Lecce, Luigi Brugnarò a Venezia e Matteo Ricci a Pesaro, superano il 60% di "like" mentre ad essere al di sopra dell'asticella del 50% sono 84 sui 101 in carica, i rimanenti 17 sono sotto il 50. Nelle grandi aree metropolitane la classifica, compilata sulla base dei sondaggi Ipr, registra sorprese e conferme. Intanto non c'è Roma che è rimasta senza sindaco per via delle dimissioni di Ignazio Marino. Al quarto posto si trova Piero Fassino, sindaco di Torino con il 59,7% di consensi, insieme al sindaco di Fermo, Paolo Calcinaro sostenuto da Liste civiche. In sesta posizione, invece, con il 59,5%, Dario Nardella, primo cittadino di Firenze, primo nel Governance Poll dell'anno scorso, pur se in calo il suo consenso rimane superiore a quello guadagnato nel giorno della sua elezione. IL SUD IN SECONDA FILA Scendendo al Sud, anche Antonio Decaro, sindaco di Bari, sconta una flessione, ma comunque conferma percentuali alte di consenso (58,5%) e conquista il 16mo posto. Interessante il risultato del sindaco uscente di Milano, Giuliano Pisapia balza in avanti sia rispetto all'indice dello scorso anno che al risultato delle elezioni raggiungendo il 58,3% arrivando al 18mo posto in graduatoria. Una sostanziale tenuta per il sindaco di Napoli Luigi De Magistris che con il 50,5% ed il 76mo posto si gioca la possibilità di rielezione nella prossima tornata elettorale. Leggermente sotto il 50%, invece, il primo cittadino di Bologna Virginio Merola che con il 49,5% si piazza in 88ma posizione. Anche il sindaco di Genova Marco Doria è in calo e con il 48% arriva anche lui all'88mo posto. Tra i nuovi sindaci grillini destini diversi: mentre a Parma Federico Pizzarotti si piazza a metà classifica in 49ma posizione con il 54,3%, il protagonista della conquista di Livorno Filippo Nogarín, nonostante tutte le polemiche legate alla raccolta dei rifiuti, rimane stabile rispetto allo scorso anno al 50%. Quello di Ragusa Federico Piccitto cala, invece, al 49% e si colloca all'86mo posto. Da segnalare che all'ultimo posto, centesimi, si collocano Maria Rita Rossa di Alessandria e Peppino Vallone di Crotona. «Il gradimento verso i sindaci da parte della maggioranza dei cittadini testimonia il loro buon lavoro e li conferma quale principale riferimento istituzionale. L'attenzione rivolta a tutti i problemi delle comunità sono i loro principali punti di forza». Così l'Associazione dei Comuni italiani (Anci) sui dati del sondaggio sul gradimento dei sindaci da parte dei cittadini. Significativo - secondo l'Anci - è il dato che vede la quasi totalità dei sindaci con un gradimento che supera il 50%. Le amministrazioni comunali, conclude la nota dell'Associazione dei Comuni, «continuano a essere il primo presidio della presenza istituzionale a fianco dei cittadini. La loro crescente fiducia dimostra come sia necessario investire sui Comuni e sugli amministratori locali».

I sindaci più popolari 1 2 3 4 6 9 PESARO Matteo Ricci LECCE Paolo Perrone VENEZIA Luigi Brugnarò FERMO Paolo Calcinaro TORINO Piero Fassino COMO Mario Lucini NUORO Andrea Soddu RIETI Simone Petrangeli FIRENZE Dario Nardella PADOVA Massimo Bitonci LUCCA Alessandro Tambellini
Foto: LA CLASSIFICA IPR-SOLE 24 ORE SUL CONSENSO DEI CITTADINI BRUGNARO, VENEZIA, AL SECONDO POSTO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Salari, stop assunzioni e indennità tagliate per saldare il debito dei premi a pioggia

Progetto dell'Anci per coprire gli arretrati che il Campidoglio deve al Tesoro: blocco del turnover per recuperare 340 milioni IN UN EMENDAMENTO AL MILLEPROROGHE LA RIDUZIONE MEDIA DI 200 EURO DEGLI EXTRA E IL RICORSO ALLE DONAZIONI DEI PRIVATI

Lorenzo De Cicco

LA STRATEGIA Non solo un taglio alle indennità future dei dipendenti (circa 200 euro a testa), ma anche un nuovo blocco del turn over e la possibilità di attingere dalle donazioni degli sponsor privati. Da un emendamento preparato dai tecnici dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), che verrà presentato durante la discussione del decreto Milleproroghe, arriva un assist al Campidoglio per colmare la voragine da 340 milioni di euro di indennità irregolari che il Ministero dell'Economia si appresta a chiedere indietro. Si tratta di bonus distribuiti a pioggia tra il 2008 e il 2012. Premi che in teoria avrebbero dovuto essere agganciati al merito e al rendimento dei lavoratori, ma che in realtà finivano in busta paga in automatico, senza nessun controllo sulla produttività effettiva dei dipendenti. Tanto che la Corte dei Conti, proprio sullo sperpero di queste risorse, ha avviato un'indagine per un possibile danno erariale. LA DEAD LINE Tutto nasce dall'ispezione del Mef dell'estate 2013, chiesta dall'allora sindaco Ignazio Marino, che ha scoperchiato il vaso di Pandora delle indennità a pioggia. Entro marzo di quest'anno è atteso il parere definitivo del Ministero, che informalmente ha già fatto sapere ai vertici di Palazzo Senatorio che il governo è intenzionato a chiedere indietro quei premi irregolari. Ma come verranno recuperati questi fondi? Non ci saranno decurtazioni dirette nei cedolini dei dipendenti, dato che sono state escluse dal decreto legge 16 del 2014. I lavoratori però si vedranno comunque ridurre una parte del salario, dato che è previsto un ridimensionamento del fondo destinato alla parte accessoria degli stipendi. Le prime stime che circolano tra i sindacati, prevedrebbero una riduzione di circa 200 euro. LE MISURE Ma l'entità del taglio dipenderà molto da due fattori: gli strumenti che il Campidoglio deciderà di utilizzare per ristrutturare il debito col Mef e la durata di questo piano di rientro. L'emendamento predisposto dall'Anci introduce uno strumento in più, la possibilità per i comuni di «rinunciare temporaneamente alle facoltà assunzionali riferite al personale a tempo indeterminato». Blocco del turn over, quindi. L'emendamento poi permetterebbe di usare direttamente le donazioni dei privati per ridurre il debito causato dalle indennità a pioggia da restituire. Già il DL 16/2014 consente di stornare una parte dei proventi degli sponsor «all'alimentazione dei fondi del salario accessorio». L'emendamento però consentirebbe di utilizzare queste risorse direttamente per il recupero dei fondi da restituire. I TEMPI C'è poi il fattore tempo. Ad oggi la legge permette al Comune di programmare un piano di rientro su un numero di anni «corrispondente a quello in cui si è verificato il superamento dei vincoli» di legge. Nel caso di Roma, le indennità contestate sono quelle che vanno dal 2008 al 2012. Il Comune quindi dovrebbe rientrare di 340 milioni in 4 anni. 85 milioni all'anno. Un altro emendamento, stavolta a firma del deputato Pd, Marco Causi, invece propone di spalmare il recupero delle risorse su un periodo che arriva fino a 15 anni. Quindi al massimo 23 milioni l'anno. Una cifra decisamente più gestibile per le casse del Campidoglio, ancora alle prese con la fase finale del piano di rientro dal debito di bilancio, concordato dalla giunta Marino con il governo nell'estate 2014. Solo nella prossima manovra, il commissario Tronca dovrà attuare una spending review da 180 milioni.

Foto: La sede del Ministero del Tesoro in via XX Settembre

A Lecce il sindaco più amato Crotone e Alessandria ultime

IL FOCUS

ROMA Nell'annuale classifica del Sole24Ore sul gradimento dei sindaci, solo i primi tre, Paolo Perrone a Lecce, Luigi Brugnaro a Venezia e Matteo Ricci a Pesaro, superano il 60% di "like" mentre ad essere al di sopra dell'asticella del 50% sono 84 sui 101 in carica, i rimanenti 17 sono sotto il 50.

Nelle grandi aree metropolitane la classifica, compilata sulla base dei sondaggi Ipr, registra sorprese e conferme. Intanto non c'è Roma che è rimasta senza sindaco per via delle dimissioni di Ignazio Marino. Al quarto posto si trova Piero Fassino, sindaco di Torino con il 59,7% di consensi, insieme al sindaco di Fermo, Paolo Calcinaro sostenuto da Liste civiche. In sesta posizione, invece, con il 59,5%, Dario Nardella, primo cittadino di Firenze, primo nel Governance Poll dell'anno scorso, pur se in calo il suo consenso rimane superiore a quello guadagnato nel giorno della sua elezione.

IL SUD IN SECONDA FILA

Scendendo al Sud, anche Antonio Decaro, sindaco di Bari, sconta una flessione, ma comunque conferma percentuali alte di consenso (58,5%) e conquista il 16mo posto. Interessante il risultato del sindaco uscente di Milano, Giuliano Pisapia balza in avanti sia rispetto all'indice dello scorso anno che al risultato delle elezioni raggiungendo il 58,3% arrivando al 18mo posto in graduatoria. Una sostanziale tenuta per il sindaco di Napoli Luigi De Magistris che con il 50,5% ed il 76mo posto si gioca la possibilità di rielezione nella prossima tornata elettorale. Leggermente sotto il 50%, invece, il primo cittadino di Bologna Virginio Merola che con il 49,5% si piazza in 88ma posizione. Anche il sindaco di Genova Marco Doria è in calo e con il 48% arriva anche lui all'88mo posto. Tra i nuovi sindaci grillini destini diversi: mentre a Parma Federico Pizzarotti si piazza a metà classifica in 49ma posizione con il 54,3%, il protagonista della conquista di Livorno Filippo Nogarin, nonostante tutte le polemiche legate alla raccolta dei rifiuti, rimane stabile rispetto allo scorso anno al 50%. Quello di Ragusa Federico Piccitto cala, invece, al 49% e si colloca all'86mo posto. Da segnalare che all'ultimo posto, centesimi, si collocano Maria Rita Rossa di Alessandria e Peppino Vallone di Crotone.

«Il gradimento verso i sindaci da parte della maggioranza dei cittadini testimonia il loro buon lavoro e li conferma quale principale riferimento istituzionale. L'attenzione rivolta a tutti i problemi delle comunità sono i loro principali punti di forza». Così l'Associazione dei Comuni italiani (Anci) sui dati del sondaggio sul gradimento dei sindaci da parte dei cittadini. Significativo - secondo l'Anci - è il dato che vede la quasi totalità dei sindaci con un gradimento che supera il 50%. Le amministrazioni comunali, conclude la nota dell'Associazione dei Comuni, «continuano a essere il primo presidio della presenza istituzionale a fianco dei cittadini. La loro crescente fiducia dimostra come sia necessario investire sui Comuni e sugli amministratori locali».

D. Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Marino.

Lotta alla corruzione al via piano triennale di prevenzione

Giovanna Sciacchitano

Mappare le lobby a livello comunale contro la corruzione. Questa è una delle proposte avanzate ieri dal presidente della commissione consiliare antimafia David Gentili nel corso dell'audizione di Andrea Ferrarini, formatore per Anci Lombardia, l'associazione dei Comuni e Avviso Pubblico, impegnata contro le mafie. Entro la fine del mese il Comune dovrà adottare il piano triennale di prevenzione della corruzione in linea con le direttive dell'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione. Come ha spiegato Ferrarini, oltre a proseguire il percorso di prevenzione già ben avviato, dovrebbero essere messe in cantiere iniziative per coinvolgere il Consiglio nella nuova procedura di adozione del piano. Inoltre è prevista la mappatura dei processi esposti al rischio di corruzione, evidenziando gli aspetti critici. Ulteriore obiettivo: riuscire a individuare indicatori di anomalia e sistemi di monitoraggio. Marco Cappato (Radicali) ha specificato come debbano essere individuati i meccanismi di corruzione sul controllo. Per Gentili occorre andare nella direzione di gare d'appalto sempre più nel dettaglio e ha suggerito una verifica di tutti gli interlocutori della giunta. Secondo Basilio Rizzo (Sinistra per Pisapia), il nodo del problema della trasparenza degli appalti sono le varianti in corso d'opera. Elisabetta Strada (Milano civica) ha messo in guardia sul fatto che gli interventi di prevenzione possano bloccare il bene comune. Infine Paola Bocci (Pd) ha invitato a coinvolgere sul controllo parti terze, con competenze scientifico-tecnologiche.

Il gradimento degli amministratori locali sul «Sole24ore» la classifica

I sindaci più amati? Quelli di centrodestra

In testa il primo cittadino di Lecce Perrone (Forza Italia) e il moderato Brugnaro (Venezia). Terzo Ricci (Pd) di Pesaro

Pier Francesco Borgia

Roma Paolo Perrone (Fi), primo cittadino di Lecce, è il sindaco più «amato d'Italia». Perrone è il vincitore del Governance Poll 2015, la speciale classifica sul gradimento degli amministratori cittadini stilata dall'Istituto demoscopico IPR Marketing per Il Sole 24 Ore e pubblicata ieri dal quotidiano economico. Il primo cittadino di Lecce (tra l'altro, al secondo mandato) ha incrementato del 2% il consenso ottenuto lo scorso anno, balzando così al 62,5% e conquistando la vetta della classifica. A fargli compagnia sul podio ci sono Luigi Brugnaro (centrodestra), primo cittadino di Venezia, e al terzo posto Matteo Ricci, alla guida di Pesaro con una giunta di centrosinistra. Quarto posto ex aequo per il sindaco di Fermo Paolo Calcinaro (centrosinistra) e Piero Fassino, presidente dell'Anci e a capo di una giunta di centrosinistra a Torino. Al quinto posto c'è il vincitore della scorsa edizione, il sindaco di Firenze Dario Nardella (centrosinistra), che condivide il 59,5% di consensi con Alessandro Tambellini di Lucca (centrosinistra) e con il sindaco leghista di Padova Massimo Bitonci. In fondo alla classifica invece due sindaci alla guida di città «difficili» come Crotone e Alessandria. Nella tabella pubblicata, che riporta soltanto le prime trenta posizioni, brillano per la loro assenza le cinque stelle dei grillini. Insomma i primi cittadini pentastellati perdono la battaglia del consenso proprio nel terreno che per loro dovrebbe essere più congeniale: quello dell'amministrazione cittadina. Segno di una crisi politica e di un'erosione della fiducia fin qui ottenuta dal popolo della rete e dai «delusi» della politica tradizionale. Il giornale di Confindustria sottolinea poi come sia la prima volta che il centrodestra piazzò due suoi rappresentanti ai vertici della classifica. Un risultato oltremodo notevole visto che la maggioranza dei sindaci vengono dalle file del centrosinistra. «Dopo otto anni e mezzo di governo, e con gli entusiasmi della luna di miele esauriti da un pezzo - commenta Perrone -, è un grande risultato che condivido prima di ogni cosa con i miei concittadini». «Lecce - aggiunge - è cresciuta tanto, il mondo intero ce lo riconosce. Posso dire che rifarei tutto quello ho fatto, ogni passo, dalle promesse che sono riuscito a mantenere, ai "no" scomodi che ho dovuto pronunciare». Se Perrone è quasi un veterano dall'amministrazione comunale, Brugnaro, invece, è un novizio, essendo riuscito a strappare al centrosinistra la gestione comunale del capoluogo veneto soltanto sette mesi fa. L'indagine mostra poi come si sia rafforzato in questi anni il consenso attorno agli amministratori locali rispetto ai protagonisti della vita politica nazionale. E, visto che in primavera un italiano su cinque sarà chiamato a scegliere il suo sindaco, i dati della Governance Poll potrebbero rappresentare un utile spunto di riflessione.

62,5% Il gradimento del sindaco di Lecce, primo nella classifica stilata dal «Sole24Ore»

+8,8% L'aumento di consenso registrato dal sindaco di Venezia da giugno, mese della sua elezione

Foto: BUONA AMMINISTRAZIONE

Foto: IMPRENDITORE Luigi Brugnaro, 54 anni, dal 15 giugno 2015 è sindaco di Venezia, eletto con il centrodestra

Foto: SECONDO MANDATO Paolo Perrone, 48 anni, è il primo cittadino di Lecce dal 2007, riconfermato nelle elezioni 2012

LA CLASSIFICA

Sindaci amati Nardella 6°

IL SINDACO di Lecce, Paolo Perrone, è il primo cittadino più "amato" d'Italia. Perrone, che è anche il vice presidente vicario dell'Anci, è il vincitore del Governance Poll 2015, la speciale classifica sul gradimento degli amministratori stilata dall'Istituto demoscopico Ipr Marketing per "Il Sole 24 Ore". Dietro di lui, Luigi Brugnaro, primo cittadino di Venezia, e al terzo posto Matteo Ricci, che è al timone del comune di Pesaro. Al quarto posto Piero Fassino, sindaco di Torino con il 59,7%. In sesta posizione, il sindaco di Firenze Dario Nardella, primo nel Governance Poll dell'anno scorso, che perde dunque cinque posizioni. «Lo scorso anno - ha detto Nardella - quando ero primo dissi che un sindaco ascolta cittadini e non guarda sondaggi e questo ribadisco anche oggi. Penso che la città stia vivendo la più grande rivoluzione degli ultimi 150 anni che non è ancora stata completata».

LA NOVITÀ

Anci Toscana, tre deleghe affidate a Menesini

LE DELEGHE di Anci Toscana delle politiche per la casa, Erp e progettazione europea al sindaco di Capannori Luca Menesini. In questi tre ambiti, infatti, il presidente Anci Toscana Matteo Biffoni ha chiesto e ottenuto la collaborazione del primo cittadino capannorese. In sostanza ora il sindaco di Capannori, all'interno di Anci, sarà riferimento regionale e potrà disporre di uffici per lo studio di soluzioni innovative da adottare nei Comuni toscani che vorranno sperimentare.

Il nuovo catasto Case e terreni da rivalutare: ecco chi lo farà

TREVISO - (zan) Definita la commissione censuaria locale di Treviso, ovvero l'organismo che, in base alla riforma del catasto, dovrà valutare i parametri per stabilire i nuovi valori degli immobili. Il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate ha disposto la nomina, effettuata dal presidente del Tribunale di Treviso, come presidente del magistrato Andrea Valerio Cambi. I componenti delle varie sezioni sono designati dalle Entrate stesse, dall'Anci e dalla Prefettura (in quest'ultimo caso, su indicazione di ordini professionali e associazioni di categoria). Della prima sezione (competente in materia di catasto dei terreni) fanno parte: Giampaolo Favaron, Vittorio Vespucci, Luca Pozzobon, Giorgio Trentin, Michela Da Ros, Alessandro Munaro. Della seconda (catasto urbano): Adriano Silvano, Gioacchino Gazzo, Antonella Stella, Linda Tassinari, Marcello Furlan, Marco Carraretto. Della terza (riforma del sistema estimativo del catasto dei fabbricati) Giuseppe Sacconi, Alessandro Menegazzo, Alessandro Mazzero, Gianni Dotto, Augusto Zilio, Carlo Garbuio.

Tra i vari nominativi, Marcello Furlan e Carlo Garbuio sono, rispettivamente, presidente provinciale e delegato per la Sinistra Piave di Confedilizia Treviso. Per legge, la commissione si insedierà in una data unica, valida anche per il resto d'Italia, entro il 28 gennaio.

LA CLASSIFICA DEL "SOLE"

Gradimento: Bitonci 6 punti in più dalle elezioni

(M.G.) Un sondaggio indipendente di Ipr marketing per il Sole 24 Ore assegna a Bitonci il sesto posto tra i sindaci più amati d'Italia e quello con la percentuale più alta di aumento del gradimento fra i primi dieci, valutando l'anno di elezione. È l'ultima edizione del "Governance Poll" che valuta la soddisfazione dei cittadini rispetto al loro sindaco.

Primo è Paolo Perrone, sindaco di Lecce in carica dal 2012 con il 60,55% del gradimento e un differenza del -1,8 dal giorno dell'elezione. Seguono i colleghi di Venezia e Pesaro, Luigi Brugnarò eletto nel 2015, con il 62% e un +8.8 dal giorno delle elezioni, ma siamo appena a sei mesi di governo. Poi Matteo Ricci eletto nel 2014, con il 60% a -0,5. Al quarto posto, a pari merito, il primo cittadino di Fermo, Paolo Calcinaro, e quello di Torino, Piero Fassino, che è anche presidente dell'Anci al 59,7. Il primo ha un -10 e il secondo un +3% sempre dal giorno dell'elezione. Bitonci divide il sesto posto con il 59,5 per cento con Alessandro Tambellini di Lucca e Dario Nardella, primo cittadino di Firenze tutti eletti nei 2014. Ma mentre Tambellini ha perso il 10,2 e Nardella è stabile allo 0,3 dal giorno dell'elezione, Bitonci ha aumentato del 6 per cento il gradimento.

Considerando che fra i primi dieci dal settimo al decimo posto ci sono tre sindaci di Como, Nuoro e Rieti che hanno perso il 15,6 il 9,1 e il 7,9, Bitonci svetta anche su Brugnarò rispetto al quale ha già esaurito il periodo di "luna di miele" con gli elettori.

PUOS Il sindaco: «La dichiarata illegittimità della normativa è ora al vaglio della Corte Costituzionale»

Imu agricola: possibili rimborsi

Il Comune di Puos vince il ricorso sull'Imu agricola: la sentenza pronunciata nei giorni scorsi dal Tar del Lazio riconosce la legittimità delle richieste presentate dall'ente alpagoto. E, soprattutto, riconosce l'inattendibilità dei criteri finalizzati a individuare i Comuni esenti dal pagamento dell'imposta: la stessa imposta che, in tutta la provincia di Belluno, spettava unicamente ai cittadini di Puos. Solo a loro: il motivo? Il territorio era considerato «parzialmente montano», per la sua particolare conformazione orografica. Ecco perché, nelle tabelle Istat, Puos non figurava tra le realtà libere dal balzello dell'Imu. Ora, però, il verdetto del Tar apre un nuovo capitolo della controversa questione: il pronunciamento della Corte Costituzionale sulla presunta illegittimità della legge. Solo una conferma potrebbe spalancare le porte al rimborso. Sì, perché lo scorso febbraio, a Puos, tutti i possessori di terreni coltivati, e non, sono stati costretti a pagare. (((dincam))) E la somma versata ha raggiunto complessivamente quota 28mila euro: cifra che, in un futuro più o meno prossimo, potrebbe ritornare nella Conca. In realtà, l'Imu agricola stabilita dal Governo è stata poi cancellata con l'ultima Legge di Stabilità. Ma il pasticcio rimane e la recente manovra non cancella l'ingiusta disparità di trattamento: «Prima di cantare vittoria - afferma il sindaco Antonio Dazzi - è necessario attendere il pronunciamento della Corte. Anche se il primo tassello è indubbiamente a nostro favore». Per ridurre le spese legali, l'amministrazione di Puos ha promosso il ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio con l'Anci umbra: «Se la sentenza del Tar dovesse essere accolta anche dalla Corte, potrebbero emergere i presupposti per la restituzione dei soldi ai cittadini che hanno già versato la quota. In ogni caso, non intendo creare troppe aspettative: anche se ha riscontri positivi, è una battaglia durissima». Prima di scrivere la parola fine, servirà ancora del tempo: «Ci vuole pazienza. Potrebbe volerci anche un anno o un anno e mezzo».

La fascia tricolore della città di Rossini approfitta del risultato per rilanciare le riforme istituzionali: "Ottomila Comuni sono troppi"

"Motore del cambiamento, non alfieri della conservazione"

Ancona

Sfrutta la giornata della soddisfazione per mettere in pratica la politica del fare: "Il consenso non va tradotto nel lasciare tutto come sta". Da terzo più amato d'Italia, dopo i primi cittadini di Lecce e Venezia, Matteo Ricci, sindaco Pd di Pesaro e vice presidente nazionale del partito e dell'Anci, nel commentare la classifica di Ipr pubblicata dal Sole 24 Ore, passa all'azione: "Ottomila Comuni sono troppi, e noi sindaci dobbiamo essere il motore del cambiamento, non gli alfieri della conservazione". Soddisfatto del risultato, invita tuttavia a prendere "i dati con le pinze. Il 60% dei consensi conferma il voto elettorale, quello vero, ed evidentemente Pesaro ha colto il nostro sforzo di progettualità, la voglia di far contare di più la città anche in ambito nazionale". Ma - osserva - "siamo solo all'inizio, dunque piedi a terra e avanti tutta". Ricci non si riconosce nella descrizione dell'uomo solo al comando: "Servono sindaci forti e partiti forti, altrimenti, alla prima difficoltà rischiano di cadere in disgrazia". Prima di valutare il partito - argomenta Ricci - "i cittadini valutano chi sei, se sei bravo, presente sul territorio, la forza che hai. Il sindaco lo incontri per strada, sai che vita fa, se è sobrio o spendaccione, onesto o ambiguo, a prescindere dalle tue convinzioni politiche". A Pesaro ad esempio, ricorda, "so di gente che ha votato per me alle amministrative e 5 Stelle o centrodestra alle Europee".

Per il sindaco di Fermo Paolo Calcinaro, quarto in classifica nazionale, "in questi casi non bisogna cedere a facili trionfalismi né comunque rimanere indifferenti. È sicuramente un bel premio al lavoro non tanto della mia singola figura ma dell'intera squadra che da sette mesi quotidianamente, con impegno e anche con sacrificio, sta dando tutto per la città e per i fermi. Un incoraggiamento per quanto ancora vogliamo fare e faremo in futuro". Calcinaro nell'analisi della classifica viene raccontato così: "l'avvocato lontano dai partiti che alla guida di un gruppo di liste civiche ha travolto a giugno il concorrente del Pd nel ballottaggio di Fermo". E vai.

Srotola la bandiera, quella del suo centrodestra, il sindaco di Ascoli, Guido Castelli, soddisfatto anche della sua personale performance: "Sono indicato al 25° posto, un anno fa ero 31°". Srotola: "Il territorio premia i sindaci del centrodestra. Lecce e Venezia, in testa alla classifica dei consensi, sono città governate da sindaci bravi e capaci. Come me indicati dal centrodestra". E il consenso, aggiunge Castelli - che è anche delegato dell'Anci per la finanza locale - "è rimasto più o meno stabile: il 56,5% contro il 57% del 2014 e comunque molto superiore alla media del consenso nazionale che è del 54,8%". Ancora: "Per chi come me è al secondo mandato è una bella soddisfazione e un motivo in più per dedicarsi con passione rinnovata al servizio della città. Un doppio grazie: ai cittadini di Ascoli " che mi hanno dato ancora sostegno"; e ai sindaci che "come me svolgono con passione un servizio difficile ma importante". Tira la riga: "Speriamo che la ripresa degli investimenti per il 2016 consenta di migliorare ancora il servizio alla comunità cittadina". Guadagna sette punti e mezzo in un anno ed è al secondo mandato. Il sindaco di Macerata Romano Carancini preferisce il gioco di squadra: "È tutta la città a meritare questo riconoscimento nazionale. Il gradimento verso di me è la prova di una città in movimento, che sa crescere, come ha dimostrato in questi anni, imponendosi tra le città in cui si vive meglio in Italia". Dà senso alla classifica: "Si rafforza il rapporto di fiducia tra istituzione e cittadini fondamentale per un buon clima di coesione sociale e per la comunità". È già oltre: "Occorre continuare a salire - conclude Carancini - senza pensare alla vetta o alle scorciatoie. Solo il lavoro e una visione di città di tutti potrà ancora farci assaporare nuove soddisfazioni".

Perde un punto dall'anno scorso e più di otto rispetto al giorno della sua elezione, ma il sindaco dorico Valeria Mancinelli sorride con distacco: "Non si può trionfare quando va bene e attaccare in caso contrario". No, non si può, meglio affidarsi a una battuta: "Se fosse davvero il 54% sarebbe la maggioranza assoluta".

Senza passare per il ballottaggio. Mancinelli passa alla messa in pratica, perché la politica dei fatti si tocca. "Per due anni e mezzo abbiamo lavorato per recuperare le mancanze delle precedenti gestioni. Solo oggi, si cominciano a vedere i risultati. Concreti". Metropolitan, piazza Cavour, l'asfalto ritrovato, il sindaco dà il peso del consenso. Che verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricci e Calcinaro tra i sindaci più amati

MARIA CRISTINA BENEDETTI

Ancona

La rivincita della politica passa per il territorio, ha una fascia tricolore, il dinamismo del fare e la parlata della porta accanto. È l'Italia dei sindaci signori cittadini, con le Marche che, nella classifica del gradimento, ne piazzano due nelle prime quattro posizioni: Matteo Ricci da Pesaro e Paolo Calcinaro da Fermo. Questione di sentiment, niente a che fare col prevedere il consenso futuro avvertono i costruttori di sondaggi, l'Ipr marketing per il Sole 24 Ore. Nessuno s'illuda in un anno elettorale che in primavera chiamerà all'appello un italiano su cinque per scegliere, in 1.300 Comuni, il proprio primo cittadino. Nessuno, perché questo viaggio esplorativo a colpi di "mi piace" non mette in conto alleanze e candidati alternativi.

Le Marche trionfano

Sul podio la tendenza è incontrovertibile: giù le bandiere, molto meglio il buon amministrare. In tempi di tagli, con le Province che chiudono per legge e le Regioni costrette dalla spending review a blindare il portafogli, fortuna i sindaci che il 54,8% degli elettori sarebbe disposto a rivotare. E in questa terra che del fare ha fatto brand e modello, Matteo Ricci, vice presidente nazionale dell'Anci e del Pd, è il più amato e il terzo assoluto in Italia: guadagna un punto nella valutazione del Governance Poll rispetto al 2015 (60% contro 59), un po' sotto il giorno dell'elezione (-0,5%). Per soli tre centesimi di punto, Ricci, sfla il podio al neo eletto sindaco di Fermo Paolo Calcinaro - uscito trionfante dalle urne con un gruppo di liste civiche - che è quarto insieme a quello di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino (59,7%). Oltre lo scendere e il salire di numeri e percentuali, s'irrobustiscono gli argini della nuova politica: il leaderismo personale, che ha già messo in ombra i partiti nazionali, si conferma a livello locale. Così al 23° posto della graduatoria nazionale troviamo il sindaco dem di Macerata Romano Carancini, rieletto per un secondo mandato: avanza di 7,5 punti sul 2015 (è al 57,5%) anche se ne perde 1,6 rispetto al giorno dell'elezione. Il record nazionale è tutto suo: ha fatto registrare il balzo più rilevante nel confronto tra i consensi dell'ultima edizione del Governance Poll e quella attuale. Un filo più giù c'è Guido Castelli di Forza Italia, sindaco di Ascoli Piceno: è 25° col 56,5%: -0,5% rispetto a un anno fa e -2,4 sul giorno dell'elezione. Chiude la classifica marchigiana il sindaco Pd di Ancona Valeria Mancinelli: è 52esima, col 54%, un punto percentuale in meno rispetto al 2014 e ben 8,6 più giù rispetto alla data delle elezioni, il 2013.

La scena nazionale

Dinamismo, sintonia col territorio e il Comune, nella percezione collettiva, diventa l'istituzione più vicina ai cittadini. In questo teorema, più base che altezza, le Marche diventano struttura portante. La dimostrazione sul campo. Matteo Ricci, scrive il Sole 24 Ore, "è incarnazione di quella nuova leva renziana che fa del rinnovamento e del pragmatismo il proprio marchio distintivo". La prova provata del gradimento che cresce verso una classe dirigente che vuol essere diversa per principio. Di più: il sindaco di Pesaro - è l'analisi che accompagna il sondaggio - è "molto incisivo sul territorio e ha guadagnato consensi anche grazie alla buona comunicativa e alla costante presenza nel dibattito interno al Pd". Perché in questo schema premia pure la flessibilità con la quale si passa dal dibattito politico locale a quello nazionale. L'importante è fare, sempre e comunque. Muoversi.

Lo scenario nazionale

In classifica c'è una grossa novità: il centrodestra per la prima volta piazza ai vertici due sindaci, Paolo Perrone, primo cittadino di Lecce, e Luigi Brugnaro, Venezia. Tra i big bene Firenze, Torino e Milano, ovvero Dario Nardella, Piero Fassino e Giuliano Pisapia; in difficoltà i primi cittadini dei 5 Stelle. In fondo alla graduatoria finiscono due sindaci alla guida di città "difficili" come Crotona e Alessandria. E ancora: il consenso medio cresce al 54,8% (+1,4 punti in più) grazie ai buoni risultati degli eletti nel 2015. È il nuovo

che avanza.

Parla l'Anci

Sarà pure il trionfo di "un uomo solo al comando", ma la soddisfazione è un affare da condividere. Parola di Associazione dei Comuni italiani. "I sindaci - va di evidenziatore l'Anci - vivono di fattività concreta, dinamismo, responsabilità, si misurano con la fatica della realtà, che è un metro di misura chiaro delle politiche amministrative". Risultato nel risultato: tra i primi più apprezzati due sono vicepresidenti Anci, Paolo Perrone di Lecce e Matteo Ricci di Pesaro. Sempre più in alto anche il risultato centrato dal presidente Fassino. L'Anci arriva alla sintesi: "Le amministrazioni comunali continuano a essere il primo presidio della presenza istituzionale al fianco dei cittadini".

Sarà la fascia tricolore, il dinamismo del fare e la parlata della porta accanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brugnaro e Bitonci, il trionfo dei sindaci che vivono all'«opposizione»

Gli esperti: «Vince chi comunica meglio»

VENEZIA Massimo Bitonci, sindaco leghista di Padova, ieri mattina alle 9 era già su Facebook ad esultare: «Dopo un anno e mezzo di lavoro, in una Padova tutta da "ricostruire" e rilanciare, ringrazio i Padovani per quel 59,5 (6 punti in + rispetto elezione) che premia l'impegno del Sindaco, Giunta e Consiglieri!». Poi, dopo un'ora, ha scritto un altro post: «I #Sindacisono i politici più amati dai Cittadini, senza privilegi e vicini alla loro gente!». Il collega veneziano Luigi Brugnaro, invece, ha atteso solo qualche ora in più; ma poi pure lui non si è trattenuto: «È un riconoscimento al lavoro di tanti - ha esternato -. Spero che questo risultato possa convincere sempre più persone di buona volontà a partecipare a questo grande progetto politico». Effetto della classifica del Sole 24 Ore sul consenso dei sindaci, che per quanto riguarda il Veneto premia in modo netto questi due «nuovi» amministratori di centrodestra, legati da non pochi elementi comuni (la connotazione popolare e non di rado populista, il forte carisma personale e il carattere accentratore, l'attenzione al tema della sicurezza) e «penalizza» invece i colleghi di centrosinistra (tra tutti il sindaco di Belluno Jacopo Massaro, sceso del 7,2% di popolarità dal giorno dell'elezione e il trevigiano Giovanni Manildo, attestato al 72esimo nella classifica assoluta). È chiaro che quello del Sole è «solo» un sondaggio, con tutti i limiti che ne conseguono; ma il risultato appare comunque netto: Brugnaro è addirittura il secondo sindaco più «amato» d'Italia (meglio solo quello di Lecce, Paolo Perrone; Bitonci quinto); mentre nella graduatoria che misura la crescita del consenso rispetto al giorno dell'elezione, il sindaco di Venezia è primo nel Paese (+8,8%), il leghista è secondo. Dunque, quale giudizio dare? «Io credo che più che dalle pratiche amministrative - analizza la professoressa Patrizia Messina, docente di Governo e Sistemi locali all'Università di Padova -, dipenda molto da come questi sindaci comunichino. Se dovessimo guardare soltanto ai servizi offerti i risultati sarebbero tutt'altro che edificanti. Un conto è l'operato reale, un conto cioè che si comunica. Lo insegna il caso del governatore Luca Zaia». Continua la professoressa: «Il punto è che la politica si sta riducendo a sopravvivenza quotidiana. In un momento di crisi come questo manca la visione strategica; ma alla gente questo non interessa, si guarda di più all'immediato. La sinistra? Per vincere dovrebbe essere meno autoreferenziale». Articolata è anche l'analisi di un altro docente del Bo, il costituzionalista Sandro De Nardi: «Premetto: sono un giurista e non ho gli strumenti per valutare l'attendibilità di questi sondaggi - sostiene -; e poi pensiamo che i sondaggi spesso stupiscono: l'anno scorso quando si trattava di individuare il nuovo Capo dello Stato, Giancarlo Magalli guidava tutte le classifiche. Detto ciò, in un quadro di generale sfiducia verso la classe politica, il fatto che questi due sindaci siano così apprezzati è un dato di per sé positivo. Non a caso però entrambi sono di centrodestra e cavalcano tematiche di portata nazionale o addirittura europea, dicendo alla gente ciò che la gente vuole sentirsi dire: sono all'opposizione del governo centrale e hanno gioco facile. Vedi sul tema dell'immigrazione. Dopo di che, mi viene in mente il quadro di Magritte, Il Castello dei Pirenei, una costruzione edificata su un masso sospeso nel vuoto: il sondaggio è figlio di valutazioni contingenti, non certo della valutazione di un programma politico». Sulla classifica si esprime anche Marco Marturano, vero guru della comunicazione politica (è stato l'uomo che ha fatto vincere le campagne a Zanonato, Cacciari, Manildo, solo per citarne alcuni). Il suo è un pensiero pragmatico: «Se si guardasse solo la classifica di quest'anno si potrebbe tentare una tesi del genere: il populismo paga, la pura e semplice ma fondamentale buona amministrazione no. Ma faccio fatica a crederci. Fassino è al quarto posto e non mi pare un populista. In Veneto, secondo me, ha contato molto l'aria respirata nel 2015, l'anno delle Regionali. Le stesse ragioni che hanno fatto vincere Zaia, hanno premiato anche questi amministratori. Ma attenzione a dire che i sindaci del Pd siano in crisi: Manildo è giù, ma cresce rispetto all'anno prima (+0,8%, ndr)». Diversa, invece, è l'analisi di Francesco Peghin, imprenditore, presidente di Fondazione Nordest: «Venezia

e Padova già a partire dalle rispettive elezioni avevano evidenziato un sorprendente desiderio di cambiamento - afferma l'ex vicepresidente di Confindustria Veneto -. E Brugnaro e Bitonci stanno godendo ancora del rapporto positivo con la gente. Un elemento però non scappa: mentre una volta c'erano i partiti che guidavano le linee politiche delle amministrazioni, adesso c'è una personalizzazione fortissima; la capacità di mantenere una comunicazione forte e positiva, di leggere le istanze delle persone e di tramutarle in azioni è molto centralizzata. Ci sono delle persone che la sanno interpretare, altre no». Un'ultima battuta l'abbiamo chiesta a Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto, l'associazione dei Comuni, sindaco Pd di Mirano: «Vuole che le dica? Secondo me in queste classifiche conta molto essere sulla stampa in continuazione. C'è molto populismo, questo sì; tuttavia credo che ignorare del tutto la percezione dei cittadini sia un errore. Ci vuole la giusta misura». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massaro è stabile: il 55,7% dei bellunesi lo rivuole sindaco È ancora al 33° posto in Italia nella classifica sul gradimento «La città ha cambiato ruolo, siamo tornati alla ribalta»

Massaro è stabile: il 55,7% dei bellunesi lo rivuole sindaco

Massaro è stabile:

il 55,7% dei bellunesi

lo rivuole sindaco

È ancora al 33° posto in Italia nella classifica sul gradimento

«La città ha cambiato ruolo, siamo tornati alla ribalta»

BELLUNO I bellunesi rivoterebbero Massaro. Per lo meno quelli intervistati da Ipr marketing, che ha condotto per il Sole 24 Ore l'indagine sul gradimento dei sindaci. Fra le seicento persone contattate, il 55,7 per cento ha risposto alla domanda "Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco?" indicando "a favore". Un risultato che vale a Massaro il 33° posto fra i sindaci italiani, in una classifica guidata dal primo cittadino di Lecce Paolo Perrone, che ha distanziato di un soffio il collega di Venezia Luigi Brugnaro. Massaro conferma il risultato dello scorso anno, perde sette punti rispetto al 2012 (ma l'indagine tiene in considerazione il dato del ballottaggio, non quello del primo turno che esprime il consenso reale di un candidato) ed è terzo a livello veneto. Brugnaro, come detto, è il secondo sindaco più amato d'Italia, Bitonci di Padova il settimo. Più indietro Flavio Tosi (Verona, 46°) e Manildo (Treviso, 73°). Massaro rispetto al 2014 è rimasto stabile al 33° posto: «Sono molto soddisfatto», dichiara. A "pagare", nel gradimento, sono stati diversi fattori secondo il sindaco. «Prima di tutto il nostro atteggiamento, che è responsabile, pacato e modesto. Come squadra non abbiamo mai avuto la pretesa di essere quelli che ne sanno più degli altri. Abbiamo sempre lavorato con impegno, sapendo che non siamo i depositari delle verità assolute, e siamo sempre stati pronti a riconoscere eventuali errori. Diciamo che la mia è una amministrazione che chiacchiera poco e lavora per cercare soluzioni ai problemi. Magari ci "vendiamo" poco, ma non ci piace la politica degli annunci». Da maggio 2012, inoltre, «c'è stato un cambio nel ruolo di Belluno. Da Cenerentola l'abbiamo trasformata nella capofila di numerosi progetti regionali (si pensi a quelli sul sociale o alle battaglie contro il consumo di suolo), l'abbiamo portata alla ribalta nazionale grazie all'Anci e anche a livello europeo siamo tornati in auge. Due anni fa a Torino abbiamo rappresentato le città alpine al meeting della Conferenza delle Alpi». Gettando lo sguardo sulla città, infine, Massaro evidenzia altri tre elementi che possono aver contribuito a elevare il gradimento nei suoi confronti: il fatto che la città oggi sia più viva di quanto non fosse nel 2012 («Ci sono più turisti, più iniziative, bed and breakfast, l'albergo diffuso, il Nevegal ha cambiato passo»), che sia migliorato il rapporto e il dialogo con i cittadini e che a Belluno si sia ristabilita l'equità nell'accesso ai servizi: «Oggi i servizi che forniamo vengono tutti pagati sulla base del reddito della persona che li richiede», conclude il sindaco. La classifica del Sole 24 Ore va presa con cautela, perché, avverte lo stesso quotidiano, non rappresenta un'indagine sulle intenzioni di voto della popolazione ma solo una valutazione sul sindaco in carica, al di fuori di un contesto competitivo con altri candidati. Alessia Forzin

Chi sale e chi scende tra i primi cittadini secondo " Il Sole 24 Ore "

Alto gradimento a Lecce, pollice verso a Crotone

Buoni piazzamenti del presidente Anci Fassino e di Brugnaro a Venezia ROMA È il sindaco di Lecce, Paolo Perrone, il primo cittadino più gradito in Italia: a issarlo sul gradino più alto, con un gradimento del 62,5%, è la rilevazione periodica realizzata per il Sole 24 Ore da Ipr Marketing, che completa il podio con il secondo posto di Luigi Brugnaro (62%), sindaco di Venezia , e con Matteo Ricci, alla guida di Pesaro (60%). Ultimo della lista, che comprende in tutto 100 Comuni, il sindaco di Crotone (centrosinistra) Peppino Vallone (42%), a pari merito con Maria Rita Rossa di Alessandria (centrosinistra). Tutta rivoluzionata quindi la classifica delle prime tre posizioni rispetto all ' anno scorso, che vedeva in testa il sindaco di Firenze Dario Nardella (con il 65% di gradimento), seguito da Antonio Decaro di Bari (64%) e da Giorgio Gori di Bergamo (63%). Al contrario appare praticamente immutata la coda, visto che anche nel 2014 le ultime posizioni erano occupate dai sindaci di Alessandria e Crotone (entrambi con il 44%), anche se in compagnia di Vito Damiano di Trapani (anch ' egli al 44%). Stanno un po ' meglio Sergio Abramo (89°, uguale al 2014) a Catanzaro ed Elio Costa (63°) a Vibo Valentia ; decisamente meglio Mario Occhiuto (41°, che guadagna addirittura una posizione) a Cosenza e Giuseppe Falcomatà (che però perde 7 posizioni, passando dal 62 al 55%) a Reggio Calabria . Anche il sindaco di Messina , Renato Accorinti (89°) viaggia in fondo alla graduatoria e ha perso 4 posizioni. Tornando al 2015 c ' è da dire che a livello di schieramenti, come è stato sottolineato da più parti, la classifica dei sindaci più graditi - stilata con un sondaggio realizzato dal 3 novembre al 20 dicembre scorsi - premia decisamente il centrodestra, con i risultati di Perrone e Brugnaro, e solo in parte il centrosinistra, nonostante la buona prova di Ricci a Pesaro. La quarta piazza del sondaggio Ipr vede a pari merito Paolo Calcinaro (liste civiche) di Fermo e Piero Fassino (centrosinistra) di Torino , la sesta di Dario Nardella (centrosinistra) a Firenze , insieme a Massimo Bitonci a Padova (centrodestra) e Alessandro Tambellini (centrosinistra) a Lucca ; ex aequo anche per la nona posizione, occupata da Mario Lucini di Como (centrosinistra), Andrea Soddu di Nuoro (Partito Sardo d ' Azione più liste civiche) e Simone Petrangeli di Rieti (centrosinistra). Nelle grandi città da sottolineare le performance del sindaco di Bari Antonio Decaro, il quale, pur scontando una flessione rispetto all ' anno scorso, conferma percentuali positive di gradimento (16 ° con il 58,5%), allo stesso modo di Giuliano Pisapia a Milano , che recupera posizioni raggiungendo il 18° posto (58,3%). Sostanziale tenuta poi per Luigi De Magistris a Napoli (76° con il 50,5%), e leggero calo per il sindaco di Bologna Virginio Merola (88° con il 49,5%), che divide la stessa casella con Marco Doria di Genova (48%). Non censite Roma per l ' intervenuto commissariamento, e Salerno, retta dal vicesindaco. Soddisfatto Luigi Brugnaro , che esorta a riflettere sul fatto che «la gente vuole cose concrete, vuole sentire coerenza». -1,8% +8,8% -0,5% -10,2% 60,0% 59,7% 62,5% 62,0% +3,0% 59,7% I PRIMI 5 Matteo Ricci 2014 4 Fermo Fermo 1 LECCE LECCE 3 Pesaro Pesaro 2 Venezia Venezia 4 Torino Torino Piero Fassino 2011 Vito Damiano 2012 97 Trapani Trapani -7,6% 46,0% Fausto Pepe 2011 97 Teramo Teramo -26,0% 42,0% -17,4% 42,0% -6,6% 45,0% -5,5% 46,0% Paolo Perrone 2012 Luigi Brugnaro 2015 Paolo Calcinaro 2015 CENTRO DESTRA CENTRO DESTRA CENTRO SINISTRA CENTRO SINISTRA LISTA CIVICA LISTA CIVICA Peppino Vallone 2011 GLI ULTIMI 5 100 CROTONE CROTONE Maurizio Brucchi 2014 Maria Rita Rossa 2012 99 Benevento Benevento 100 ALESSANDRIA ALESSANDRIA La classifica Fonte: IPR Marketing per Il Sole 24 Ore Gradimento Sindaci Posizione, città, nome, anno elezione, % gradimento, diff. % con il giorno dell'elezione

Sondaggio Ipr

Gradimento dei sindaci Vallone ultimo con il 42 %

È ultimo (al 100esimo posto), insieme al primo cittadino di Alessandria nella classifica Governance Poll, nella speciale classifica sul gradimento degli amministratori, realizzata dall' Istituto demoscopico Ipr Marketing per " Il Sole 24 Ore ". Ma il sindaco Peppino Vallone, con un gradimento fermo al 42 per cento, non è per nulla sorpreso del dato negativo emerso dal sondaggio sul gradimento dei primi cittadini dei capoluoghi di provincia. «Quello che viene fuori - ha dichiarato Vallone all' Ansa - è un dato prevedibile e che, purtroppo, era nell' aria, se si tengono in considerazione le difficoltà, non di poco conto, che vive la città». Vallone che ricopre l' incarico di presidente della Provincia e di presidente regionale dell' Anci, è al secondo mandato e come è noto non si ricandiderà. «I problemi della città che sono acuti - ha aggiunto - non risparmiano alcun settore della vita sociale. La crisi c' è e fa sentire tutti i suoi effetti negativi. Naturalmente, il sindaco è il parafulmine, il terminale più prossimo ai cittadini, la figura istituzionale che raccoglie le maggiori critiche». «Nella nostra città - ha sottolineato il sindaco - viviamo, purtroppo, una crisi nella crisi. E il lavoro che manca rappresenta l' aspetto più doloroso e drammatico». Per il primo cittadino nel giudizio degli elettori pesa anche «il sistema complessivo dei servizi, dall' acqua ai rifiuti, rispetto ai quali gli amministratori comunali, in concorso con la Regione, hanno certamente maggiori responsabilità». Peppino Vallone. Il sindaco è ultimo nella classifica di Ipr Marketing

LA CLASSIFICA DEL SOLE 24 ORE

Decaro perde quota ma non troppo

IL SONDAGGIO SUI SINDACI Il primo cittadino barese ha un gradimento del 58,5% rispetto al 64% del 2014. «Un risultato straordinario se confermato a fine mandato» Dal 2° al 16° posto, ma 6 baresi su 10 lo rivoterebbero

NINNI PERCHIAZZI I «La gente mi accorda quasi il 59% dei consensi? Ma è un risultato straordinario. Se come sindaco riuscissi ad avere questa percentuale di gradimento fino a fine mandato sarei davvero felicissimo». Antonio Decaro non si duole di essere sceso dal podio nella classifica frutto dell'indagine Governance Poll 2016 (realizzata da Ipr Marketing per il Sole24Ore) sull' appeal dei primi cittadini italiani, passando dall'essere (quasi) il più amato tra i sindaci italiani ad un anonimo sedicesimo posto. In particolare, col sondaggio si è chiesto ai cittadini di esprimere in modo secco, in termini di disponibilità potenziale al voto, un giudizio su chi amministra la loro città. Nell'arco di un anno il sindaco del capoluogo ha perso il 5,5% del consenso, mentre la forbice si allarga al 6,9% se si raffrontano i dati attuali rispetto al momento delle elezioni a giugno 2013. «Reputo fisiologico il calo - commenta -, così come lo scorso anno io e gli altri miei colleghi al top della graduatoria ci giovavamo dall'essere appena stati eletti». L'ex deputato Pd deve anche incassare la sconfitta nel derby pugliese con Paolo Perrone, al quale i lecchesi hanno regalato il primo posto nella classifica nazionale, ma anche il ko tra sindaci renziani doc ad opera del collega e amico Dario Nardella (Firenze), vincitore lo scorso anno. «Ho mandato un messaggio a Perrone con le congratulazioni», rivelando di aver brigato col primo cittadino salentino per far diminuire il consenso di Nardella. Come? «In occasione degli incontri dell'Anci, ci lamentavamo con i tassisti di Firenze sui presunti disservizi del capoluogo toscano», dice ridendo. Evidentemente l'opera di disinformazione è andata male, Nardella (informato in diretta della goliardata) adesso è sesto, ma sempre davanti a Decaro. «Questi risultati ci stimolano ad andare avanti con rinnovato impegno fino a fine mandato, soprattutto per quanto riguarda i servizi di trasporto e igiene urbana», aggiunge il sindaco, ribadendo le prossime azioni dell'amministrazione. «Ora stiamo per comprare 15 autobus, ma entro fine anno dobbiamo riuscire ad averne altri 35 spiega -, mentre sul fronte rifiuti continueremo a spingere sulla raccolta differenziata». La nuova tornata del sondaggio che misura il consenso riservato dai cittadini a chi governa il loro Comune mostra un netto balzo in avanti: in media, il 54,8% degli elettori ha risposto positivamente alla domanda posta dai ricercatori sulla disponibilità a rivotare chi oggi guida la loro città, con un aumento dell'1,4%. In realtà se si abbraccia nel calcolo solo chi era già in sella a Palazzo di Città, il gradimento medio scende dell'1,2% rispetto all'anno scorso. SOPRA LA MEDIA La maggioranza dei baresi è pronta a confermare Decaro alla guida del capoluogo con una percentuale (58,5%) superiore alla media nazionale del gradimento dei sindaci (54,8%) Tra una battuta ed un proposito non manca anche una valutazione sulla ricerca di mercato commissionata dal quotidiano di Confindustria, su un campione di 600 persone interrogate al telefono nel mese antecedente il periodo di Natale. «Lo scorso anno l'indagine coincise col pagamento della Tasi e le relative polemiche, ma non ho perso consensi. Quest'anno invece il periodo considerato è quello per l'organizzazione della festa di Capodanno, sempre con polemiche. E ho perso», analizza. Come dire che è davvero difficile dare valore scientifico a questo tipo di ricerche di mercato. Motivo per cui, sul fronte qualità della vita, i cui sondaggi in linea di massima finiscono per stroncare le città meridionali, di fatto stanziali a fondo della classifica, Decaro annuncia di essere pronto a fare una proposta innovativa. «Chiederemo che vengano mutati gli attuali parametri che ci penalizzano - sostiene il sindaco -. Bastano i dati ufficiali sull'ordine pubblico per tenerci nelle retrovie, invece occorre dare maggiore peso a clima, qualità del cibo, salubrità dell'aria sui quali impostare i nuovi parametri di riferimento». «Solo così potremo avere un'analisi sulla qualità della vita reale», conclude Decaro.

Foto: PRIMO CITTA DINO Antonio Decaro ha il consenso del 58,5% dei suoi concittadini

Menesini referente di Anci Toscana per le case popolari

Menesini referente di Anci Toscana per le case popolari

Menesini referente
di Anci Toscana
per le case popolari

Nel settore delle politiche per la casa, Erp e progettazione europea il presidente Anci Toscana Matteo Biffoni ha chiesto e ottenuto la collaborazione del sindaco di Capannori Luca Menesini, al quale con decreto, approvato dal direttivo, sono state ufficialmente affidate le deleghe all'interno di Anci Toscana. Un riconoscimento importante per Menesini, su tematiche fondamentali per garantire una qualità della vita elevata ai cittadini. «Ringrazio il presidente Biffoni e tutta Anci Toscana per queste deleghe - dice il primo cittadino di Capannori - per quanto riguarda le politiche per la casa ed Erp sono due settori in cui, in questi anni, ho lavorato con serietà e continuità, portando avanti nuove forme di sostegno, basate sulla partecipazione e l'impegno, anziché il mero assistenzialismo. La progettazione europea, l'ho già detto quando sono stato eletto sindaco, rappresenta la chiave di volta per i Comuni oggi. Se vogliamo continuare a garantire investimenti cospicui sul territorio dobbiamo puntare sui finanziamenti europei. Questa delega, pertanto, la ritengo strategica, visto che è anche un ambito innovativo per le pubbliche amministrazioni, dove quindi creatività e voglia di fare troveranno spazi per un'azione interessante e a vantaggio delle nostre comunità». In sostanza, il sindaco di Capannori da oggi si occupa, all'interno di Anci Toscana, di questi tre settori, divenendo così punto di riferimento regionale e potendo disporre di uffici qualificati per lo studio di soluzioni innovative da adottare sia a Capannori, sia in tutti i Comuni toscani che vorranno sperimentare.

CALDIERO. Il Consiglio ha approvato all'unanimità il regolamento sul «baratto amministrativo»

Chi non paga le imposte potrà pulire vie e parchi

Questa esenzione è destinata a chi non è in regola con il versamento dei tributi comunali: il quantum sarà concordato con gli uffici pubblici

Non puoi pagare le tasse al tuo Comune? Allora puoi lavorare per l'ente locale dove risiedi. È stata l'amministrazione comunale di Caldiero ad introdurre un nuovo sistema di esenzione tributaria e l'ha chiamata «baratto amministrativo». Il regolamento disciplina la cittadinanza attiva ed è stata approvata in Consiglio con un voto unanime. In pratica questo regolamento attua l'articolo 24 del decreto legislativo 133 del 2014, varato dal governo Renzi, che permette ai Comuni di esentare dal pagamento dei tributi locali (come Tari, tassa sui rifiuti e Tasi, tassa sui servizi indivisibili), ridurli o addirittura convertirli in ore lavorative da svolgere con servizi utili alla comunità. Persone fisiche o anche enti pubblici ed associazioni di volontariato possono d'ora in avanti proporsi all'amministrazione comunale per prendersi in carico la cura ed il decoro di spazi pubblici, quali piazze, parchi e giardini urbani. Invece chi ha insolvenze tributarie in ambito comunale, potrà barattare il quantum non versato con ore di lavoro da prestare in servizio al Comune. «Potranno essere svolti lavori di manutenzione, pulizia di strade, piazze e marciapiedi, nonché cura del verde pubblico», spiega l'assessore ai servizi sociali, Andrea Dal Sasso, «alla luce la carenza di personale esterno, il Comune potrà beneficiare di queste prestazioni per migliorare la qualità dei servizi ed in cambio il cittadino o l'ente che si proporrà, non dovrà versare i soldi per le tasse ma li convertirà in ore lavorative. È un modo anche per dare una risposta alla crisi economica che ha colpito tanti soggetti». Il sindaco Giovanni Molinaroli inquadra il nuovo regolamento: «La pulizia di strade, marciapiedi, parchi e piazze è la prima necessità che abbiamo», evidenzia il primo cittadino, «e per questi servizi potremmo usufruire di cittadini insolventi nei confronti della pubblica amministrazione». A chiarire la funzione di questo «baratto», è il segretario comunale, Emilio Scarpari: «La normativa, applicata attraverso il regolamento comunale», dice, «consente anche a gruppi, associazioni e volontari di poter occuparsi a titolo gratuito della cura, decoro e manutenzione di spazi verdi pubblici che l'amministrazione comunale affida loro». Un nuovo orizzonte si apre, quindi, per le amministrazioni comunali: «Finora queste prestazioni non erano possibili, ma da oggi c'è la copertura legislativa che lo consente», precisa sempre Scarpari, «così com'è possibile, a discrezione del Comune, decurtare o esentare dal pagamento dei tributi comunali previsti, in cambio di prestazioni di questo tipo». Il consigliere di minoranza, Luciano Lucchese, ha chiesto di estendere i compiti da assegnare a sodalizi e cittadini insolventi, «ad esempio prevedendo il compito di attraversamento degli alunni davanti alle scuole, visto che abbiamo 1.400 studenti in paese, oppure l'accompagnamento degli stessi scolari sugli scuolabus ed anche inserire nel regolamento la sorveglianza e la custodia dei cimiteri comunali». «Allo stato delle cose, la normativa non prevede questo tipo di compiti», risponde il segretario comunale Scarpari, «Su raccomandazione dell'Anci, associazione nazionale Comuni italiani, conviene in questa prima fase attenersi strettamente a quanto prevede la legge, per evitare di incorrere in ricorsi al giudice del lavoro. Se la legge consentirà interpretazioni più ampie sui servizi da eseguire» conclude Scarpari, «si potrà integrare il regolamento comunale».o

LA CLASSIFICA DEI SINDACI CON IL 54,3% PASSA DAL 43° AL 49° POSTO

Gradimento: Pizzarotti perde posizioni

«Un risultato importante in anni difficili» Il M5s? «Continuo a incarnarne i valori»

Pierluigi Dallapina Il Perde sei posizioni nella classifica del gradimento dei sindaci delle città italiane, ma ciò nonostante il primo cittadino di Parma non smarrisce la soddisfazione. «In una regione da sempre in mano al centrosinistra e in anni difficili, è un risultato importante», scrive Federico Pizzarotti sulla sua pagina Facebook, commentando i risultati del sondaggio «Governance poll» 2016 realizzato da Ipr Marketing e pubblicato ieri da «Il Sole 24 Ore». La classifica sul gradimento dei sindaci vede Pizzarotti al 49° posto con un gradimento che si attesta al 54,3%, cioè 0,7 punti percentuali in meno rispetto al sondaggio effettuato nel 2015, quando il primo cittadino era in 43ª posizione. Se si confronta il gradimento attuale con quello registrato il giorno dell'elezione, Pizzarotti perde il 5,9%. Le percentuali però sono estremamente variabili, dato che solo pochi anni fa, il «Governance poll» del 2013 relegava il sindaco in 73ª posizione, con un gradimento fermo al 49%. «Il dato ci deve spingere a fare sempre di più per la nostra città - continua Pizzarotti nel suo post su Facebook - che ha recuperato stabilità economica, ha migliorato i dati sul turismo, sta riquilibrando giorno dopo giorno tutte le scuole, ha investito nei suoi edifici storici, ha incrementato la raccolta differenziata, ha investito 43 milioni di euro in opere pubbliche e ha mantenuto invariati i servizi al cittadino, assicurando anche quest'anno 3,5 milioni di euro di sgravi fiscali ai parmigiani. Ultimamente un tasto dolente delle nostre città è la sicurezza. All'Anci proporrò nuovi tavoli da effettuare con il governo, alla prima occasione utile. I sindaci chiedono da tempo due cose molto semplici, certezza della pena e più fondi da investire sulle forze dell'ordine». Sul «Sole», Lina Palmerini, nel suo editoriale, afferma che il sindaco di Parma «ormai è considerato un outsider del Movimento», suscitando una replica a distanza da parte di Pizzarotti, il quale si considera ancora a pieno titolo un vero 5 Stelle. «Nella mia azione di sindaco - spiega a voce - mi sento di incarnare i valori fondanti del Movimento. Valori calati nella realtà amministrativa di una città importante». Continuando a parlare dei 5 Stelle, Federico Pizzarotti riesce a superare gli altri colleghi del Movimento che sono alla guida di Livorno e di Ragusa. Il primo cittadino della città toscana, Filippo Nogarini, è in 77ª posizione, con un consenso stabile al 50%, mentre chi subisce un crollo è il sindaco di Ragusa, Federico Piccitto, che si piazza 86° (49%), dopo aver perso 6 punti percentuali rispetto al 2015, e averne smarriti 20,3 rispetto al giorno della propria elezione a primo cittadino.

u

62,5
42,0 PRIMO CLASSIFICATO Il gradimento del sindaco che piace di più, Paolo Perrone di Lecce ULTIMI CLASSIFICATI Il gradimento dei sindaci che piacciono di meno, quelli Alessandria e Crotone

A livello nazionale vince Perrone (Lecce) LA CLASSIFICA SOLE-IPR.

Gradimento sindaci siciliani Firetto (Agrigento) in testa Damiano (Trapani) in coda

Bianco (Catania) e Di Pietro (Enna) a metà graduatoria. Giù Orlando (Palermo). Per il 5stelle Piccitto (Ragusa) il calo maggiore in un anno

LILLO FIRETTO VITO DAMIANO FEDERICO PICCITTO ANNA RITA RAPETTA R OMA . Non ci sono sindaci siciliani nella top ten dei primi cittadini più amati dei capoluoghi di provincia del Belpaese. Fuori dalla rosa dei sindaci con più consenso anche le donne e il M5s mentre primeggia il centrodestra che occupa i primi due posti del podio con Paolo Perrone, sindaco di Lecce dal 2007, e Luigi Brugnarò, eletto sindaco di Venezia alle amministrative del giugno scorso. Sul terzo gradino si incontra Matteo Ricci, classe 1974, sindaco di Pesaro dopo un'esperienza alla guida della Provincia e oggi vicepresidente del Pd e dell'Anci. È questo il quadro emerso dal Governance Poll 2015, sondaggio annuale sul consenso degli amministratori locali dell'Istituto Ipr Marketing realizzato per il "Sole 24 Ore" che invita a non usare la classifica in questione come strumento di previsione per quello che potrebbe accadere alle elezioni di primavera. Si tratta, piuttosto, di un consuntivo, di un giudizio a posteriori dell'operato dei sindaci che continua a riprendere quota: il Governance Poll di quest'anno registra, come l'anno scorso, un aumento dell'1,4% del consenso medio registrato dai primi cittadini italiani dopo anni di magra. Depurando il dato dall'effetto novità, però, si torna ai preoccupanti livelli di sfiducia registrati fino al 2013. Sono i sindaci eletti nell'ultima tornata elettorale, infatti, a spingere in su il dato medio. Al netto del risultato dei primi cittadini eletti nel 2015, il gradimento medio dei sindaci che già indossavano la fascia tricolore cala dell'1,2% rispetto allo scorso anno. Nella classifica solo i primi 3 superano il 60% dei consensi mentre ad essere al di sopra dell'asticella del 50% sono 84 sui 101 in carica, i rimanenti 17 sono sotto il 50. Tra questi i sindaci di Ragusa, Messina e Trapani. Il primo classificato tra i siciliani è il sindaco di Agrigento Calogero Firetto che, con il 57,7% (1,3% rispetto all'elezione del maggio scorso), si piazza al ventesimo posto nella classifica nazionale. Seguono a ruota con il 55,7 e il 55,5% Giovanni Ruvolo, sindaco di Caltanissetta dal 2014 (perde l'8,6% dei consensi rispetto al giorno delle elezioni), e Giancarlo Garozzo sindaco di Siracusa dal 2013 (guadagna il 2,2% dei consensi rispetto alle elezioni), entrambi eletti in delle liste di centrosinistra che si piazzano rispettivamente al 34esimo e al 40esimo posto. Poi si precipita fino al 63esimo posto con Enzo Bianco, sindaco di Catania, con il 52% dei consensi (-2,5% rispetto al 2015, ma risale di un +1,4% rispetto alle elezioni), e Maurizio Antonello Di Pietro, eletto sindaco di Enna con una lista civica nel 2015, sempre al 52% (+0,1% rispetto alle elezioni). Poi si salta fino al 77esimo posto occupato da Leoluca Orlando, sindaco di Palermo dal 2012, che galleggia sulla linea del 50% dopo aver perso il 5% dei consensi in un solo anno e ben il 22,4% rispetto al giorno dell'elezione. Sotto il 50% dei consensi, il sindaco 5stelle di Ragusa Federico Piccitto 86esimo con il 49%, in picchiata di consensi rispetto al giorno dell'elezione (-20,4%). Seguono il "sindaco della Pace" di Messina Renato Accorinti al 89esimo posto (48%; -4,7 rispetto alle elezioni) e Vito Damiano di Trapani, unico primo cittadino di centrodestra che chiude al 97esimo posto, quartultimo a livello nazionale, con il 46% (-7,6% rispetto alle elezioni). A livello nazionale, oltre il podio, al quarto posto tiene Piero Fassino, sindaco di Torino con il 59,7%, insieme al sindaco di Fermo, Paolo Calcinaro, sostenuto dalle Liste civiche. In sesta posizione, con il 59,5%, Dario Nardella, primo cittadino di Firenze, che ha preso il podio guadagnato l'anno scorso. Il sindaco uscente di Milano, Giuliano Pisapia balza in avanti sia rispetto all'indice dello scorso anno che al risultato delle elezioni raggiungendo il 58,3% arrivando al 18mo posto in graduatoria. Tra i nuovi sindaci grillini a Parma Federico Pizzarotti si piazza a metà classifica in 49ma posizione con il 54,3%, e a Livorno, Filippo Nogarin, nonostante le polemiche legate alla raccolta dei rifiuti, rimane stabile rispetto allo scorso anno al 50%. Orfana di sindaco, Roma non è contemplata nella classifica.

L'associazione dei Comuni Sono il principale riferimento istituzionale

"Il gradimento verso i sindaci da parte della maggioranza dei cittadini testimonia il loro buon lavoro e l'impegno costante e li conferma quale principale riferimento istituzionale. La vicinanza, il contatto diretto con i temi e l'attenzione rivolta a tutti i problemi delle comunità sono i loro principali punti di forza". Così l'Associazione dei Comuni italiani (Anci) commenta i dati del sondaggio Ipr Marketing-II Sole 24 Ore che misura il gradimento dei sindaci da parte dei cittadini. "Il sindaco è un punto di riferimento per la comunità che amministra; i sindaci vivono di fattività concreta, dinamismo, responsabilità, si misurano con la fatica della realtà, che è un metro di misura chiaro delle politiche amministrative - prosegue la nota dell'Anci -. Significativo è il dato che vede, la quasi totalità dei sindaci della classifica del 24Ore, con un gradimento degli intervistati che supera il 50%".

IL PRIMO CITTADINO DI FORLÌ AL 57° POSTO È PRIMO IN ROMAGNA NELLA CLASSIFICA DEL SOLE **Drei svetta sui sindaci romagnoli**

Deciso calo per Fabrizio Matteucci di Ravenna che arriva 78esimo, mentre Andrea Gnassi di Rimini è 84esimo col 50%

ale il consenso dei sindaci in Italia, secondo il "Sole 24 Ore" che ieri ha pubblicato la nuova edizione del Governance poll. In media, il 54,8% degli elettori ha risposto positivamente alla domanda posta dai ricercatori di Ipr marketing sulla disponibilità a rivotare chi oggi guida la loro città, con un aumento dell'1,4% che riporta la colonnina del consenso ai livelli dei tempi migliori. Tuttavia, ancora una volta, a trainare sono i nuovi arrivati, i sindaci usciti vincitori dalle amministrative del 2015: se si abbraccia nel calcolo solo chi era già in sella, infatti, il gradimento medio scende dell'1,2% rispetto all'anno scorso. Considerando l'Emilia-Romagna, il sindaco di Bologna Virginio Merola si classifica 85esimo su 101 colleghi totali con il 49,5% di Governance poll, +5% sul 2015 (-1% rispetto al giorno dell'elezione nel 2011). Restando in regione, il primo che appare in classifica è il sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, 27esimo, ma in calo rispetto al 2015: 56,5% contro 60%, pari al -3,5% e con un -6,6% rispetto al giorno dell'elezione nel 2014. Il sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani è 48esimo col 54,5% (+1% sul 2015 e -1,1% rispetto al giorno dell'elezione), quello di Reggio Emilia Luca Vecchi è 49esimo col 54,3% (-4,2% e -2,1%), quello di Parma Federico Pizzarotti è 51esimo col 54,3% (-0,7% e -5,9%). Paolo Dosi di Piacenza è 61esimo: 52,5% di gradimento per lui, -1% e -5,3% rispetto all'elezione. In Romagna, in testa c'è quello di Forlì Davide Drei che è 57esimo col 53,5% (+0,5% e -0,8%). Deciso calo per Fabrizio Matteucci di Ravenna che arriva 78esimo col 50% (-6,5% e -5%), mentre Andrea Gnassi di Rimini è 84esimo col 50% (+3,5% e -3,5%). In generale la classifica mette in testa Paolo Perrone sindaco di Lecce, Luigi Brugnaro (Venezia) e Matteo Ricci (Pesaro). In coda, al centesimo posto a pari merito, i sindaci di Alessandria Maria Rita Rossa e di Crotone Peppino Vallone. Al 99esimo posto Benevento, al 97esimo Teramo e Trapani, al 95esimo Taranto e Brindisi, all'89esimo Genova, Messina, La Spezia, Frosinone, Foggia e Catanzaro. Ma anche lontano dagli estremi si incontrano numeri interessanti. Primo fra tutti il +7,3% realizzato in un anno da Giuliano Pisapia, che evidentemente traduce anche in termini di consenso personale quella "rinascita" milanese che ha spinto il capoluogo lombardo al secondo posto nazionale nella classifica sulla Qualità della vita pubblicata dal Sole 24 Ore del 21 dicembre: la Milano di centrosinistra, al 18esimo posto nella classifica, discute da settimane su chi sia il più titolato a raccoglierne l'eredità, e continuerà a farlo fino alle primarie del 7 febbraio, mentre quella di centrodestra è ancora impegnata nella ricerca del candidato. Da Milano a Roma, passando per Torino e Napoli, è poi tutto da misurare l'effetto dei Cinque Stelle, che dopo gli equilibri politici nazionali si candidano a sconvolgere quelli locali. Per gli attuali sindaci pentastellati, al momento, i numeri del Governance poll non sono però brillanti: a primeggiare è l'"eretico" Pizzarotti, che nonostante l'erosione di consensi mantiene ancora la fiducia della maggioranza dei parmigiani, mentre bisogna scendere alla casella 77 per incontrare il livornese Nogarin, colpito dalla crisi dei rifiuti. Il ragusano Federico Piccitto, invece, occupa l'86° posto, con una flessione del 6%. In questo campo, curiosamente, le notizie migliori arrivano per un centrodestra che si avvicina in evidente affanno all'appuntamento elettorale di primavera, ma che riesce a piazzare per la prima volta due suoi uomini ai vertici di una classifica solitamente La domanda posta dai ricercatori dell'indagine sulla disponibilità a rivotare chi oggi guida le città trainata dal centrosinistra, anche perché da lì arriva l'ampia maggioranza dei sindaci. In testa spunta Paolo Perrone, che guida Lecce dal 2007 e negli ultimi anni aveva collezionato ottimi piazzamenti in graduatoria senza però raggiungere il podio, di cui ora occupa il primo gradino, migliorando di due punti il risultato dello scorso anno. Appena sotto Perrone, non ancora cinquantenne ma sindaco di lungo corso e vicepresidente dell'Anci si piazza invece un outsider come Luigi Brugnaro, eletto sindaco di Venezia nel giugno scorso (anche grazie alle divisioni del centrosinistra intorno alla candidatura di Felice Casson) con un curriculum giocato

sull'imprenditoria e i successi sportivi: nella prima veste è stato il fondatore dell'agenzia per il lavoro Umana, presidente di Confindustria Venezia e membro della giunta e del direttivo nazionale dell'associazione degli imprenditori; nella seconda ha riportato in A1 come presidente la Reyer Venezia, la squadra di basket della città. Sul terzo gradino si incontra Matteo Ricci, classe 1974, sindaco di Pesaro dopo un'esperienza alla guida della Provincia, che per soli tre centesimi di punto relega ex aequo al quarto posto due figure diverse fra loro: Paolo Calcinaro, l'avvocato lontano dai partiti che alla guida di un gruppo di liste civiche ha travolto a giugno il concorrente del Pd nel ballottaggio di Fermo, e Piero Fassino, il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, che ha appena iniziato una nuova corsa elettorale per tentare la riconferma a Palazzo di Città. I primi cittadini Da sinistra il sindaco di Forlì Davide Drei, quello di Ravenna Fabrizio Matteucci e di Rimini Andrea Gnassi

IL CASO Nell'elenco de "Il Sole-24 Ore" il primo cittadino conferma il risultato del 2015

Fassino perde un po'di terreno ma è al quarto posti tra i sindaci

Ô Rispetto al 2015 ha perso lo 0,8% ma non il quarto posto della classifica pubblicata da "Il Sole-24 Ore" sul gradimento dei primi cittadini. Peccato, però, che quest'anno il sindaco che presiede l'Anci, Piero Fassino, con il 59,7% di consensi debba condividere la posizione con Paolo Calcinaro, eletto con una lista civica a Fermo e in calo rispetto al giorno dell'elezione (-10,2%). Quello con l'anno delle urne, invece, è un confronto che premia Fassino, facendogli guadagnare tre punti percentuali sul 2011. Un risultato che «ci riempie di soddisfazione ma non ci sorprende» ha commentato il segretario del Pd di Torino, Fabrizio Morri. «Sono sotto gli occhi di tutti i risultati del governo di questi cinque anni, durante i quali Torino ha proseguito con decisione nella strada del cambiamento, ponendo le basi per nuovi progetti e investimenti verso il futuro» ha proseguito Morri, fiducioso anche della ricandidatura di Fassino alla guida di Palazzo Civico. Siamo certi che alle prossime elezioni amministrative i torinesi premieranno il lavoro fatto e non si faranno incantare da sirene antisistema o da prospettive politiche prive di sostanza e credibilità». Nella classifica Ipr, solo le prime tre posizioni superano il 60% mentre ad essere al di sopra dell'asticella del 50% sono 84 sui 101 in carica e solo in 17 stanno sotto il 50%. In sesta posizione, invece, con il 59,5%, Dario Nardella, primo cittadino di Firenze, primo nel "governance poll" dell'anno scorso, pur se in calo il suo consenso rimane superiore a quello guadagnato nel giorno della sua elezione. Scendendo al sud, anche Antonio Decaro, sindaco di Bari, sconta una flessione, ma comunque conferma percentuali alte di consenso (58,5%) e conquista il sedicesimo posto. Interessante il risultato del sindaco uscente di Milano, Giuliano Pisapia balza in avanti sia rispetto all'indice dello scorso anno che al risultato delle elezioni raggiungendo il 58,3% arrivando al diciottesimo posto in graduatoria. Tiene anche il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, che con il 50,5% ed il settantaseiesimo posto si gioca la possibilità di rielezione nella prossima tornata elettorale. Sotto il 50%, invece, il primo cittadino di Bologna Virginio Merola che con il 49,5% si piazza in ottantottesima posizione insieme con il sindaco di Genova, Marco Doria, in calo con il 48%. Tra i "grillini", invece, Federico Pizzarotti di Parma si piazza a metà classifica, in quarantanovesima posizione con il 54,3%, a Livorno il sindaco Piero Fassino nel giorno dell'insediamento a Palazzo Civico po Nogarini, nonostante le polemiche sulla raccolta rifiuti, rimane stabile al 50%. Quello di Ragusa Federico Piccitto cala, invece, al 49% e si colloca ottantaseiesimo. [en. rom.]

Il sindaco? È poco gradito Cala il consenso di Consales

LAGRADUATORIA Il sindaco di Lecce è al primo posto: Brindisi in coda assieme a Taranto Nella classifica nazionale curata da Ipr per il Sole 24 Ore il primo cittadino è in 95esima posizione: giù rispetto al 2015

di Massimiliano IAIA C'è un testacoda tutto salentino nella classifica sul gradimento dei sindaci, pubblicato ieri dal Sole 24 Ore e realizzato da Ipr Marketing. Se, infatti, il primo cittadino di Lecce Paolo Perrone incassa un clamoroso exploit balzando in testa alla graduatoria nazionale, praticamente opposta è la situazione del sindaco di Brindisi Mimmo Consales, relegato in 95esima posizione, ex aequo con il collega tarantino Ippazio Stefano. Numeri non proprio confortanti per Consales, che perde un punto e mezzo sulla cosiddetta "governance poll": nel 2016 è pari a 47, contro il 48,5 del 2015. Rispetto al consenso nel giorno dell'elezione, ha perso 6,2 punti. La classifica è stata redatta attraverso una serie di domande poste a 600 cittadini campione per ogni capoluogo, disaggregati per sesso, età e area di residenza. Nel periodo di tempo intercorso tra il 3 novembre e il 20 dicembre 2015, agli intervistati è stato chiesto un giudizio complessivo sull'operato del sindaco nei 12 mesi dell'anno. In più è stato chiesto: "Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco?". Se i responsabili dell'inchiesta assicurano un margine di errore che non supera il 4%, la classifica permette anche di fare una riflessione sull'appeal dei sindaci nei rispettivi territori, tracciando anche un primo bilancio rispetto alle aspettative prelettorali. Il sindaco di Bari Antonio Decaro, l'anno scorso sul podio, ora è al 16esimo posto, due posizioni in più rispetto al primo cittadino di Milano Giuliano Pisapia, mentre il sindaco di Napoli Luigi De Magistris è finito al 76esimo posto. «Il gradimento verso i sindaci da parte della maggioranza dei cittadini testimonia il loro buon lavoro e l'impegno costante e li conferma quale principale riferimento istituzionale. La vicinanza, il contatto diretto con i temi e l'attenzione rivolta a tutti i problemi delle comunità sono i loro principali punti di forza», commenta l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. «Il sindaco è un punto di riferimento per la comunità che amministra; i sindaci vivono di fattività concreta, dinamismo, responsabilità, si misurano con la fatica della realtà, che è un metro di misura chiaro delle politiche amministrative. Significativo è il dato che vede, la quasi totalità dei sindaci della classifica del Sole 24 Ore, con un gradimento degli intervistati che supera il 50%. È poi motivo di grande soddisfazione per l'Anci - viene sottolineato - avere tra i primi tre sindaci più apprezzati due suoi vicepresidenti, quali i sindaci di Lecce Paolo Perrone e di Pesaro Matteo Ricci, così come confermare un ottimo e crescente risultato per il presidente Fassino e il coordinatore dei sindaci metropolitani Dario Nardella». Le amministrazioni comunali, conclude la nota dell'Associazione dei Comuni, «continuano a essere il primo presidio della presenza istituzionale a fianco dei cittadini. La loro crescente fiducia dimostra come sia necessario investire sui Comuni e sugli amministratori locali». INTERVISTE Nella foto piccola, Mimmo Consales. La classifica è stata redatta nel periodo di tempo intercorso tra il 3 novembre e il 20 dicembre 2015 attraverso domande poste ai 600 cittadini campione per ogni capoluogo, disaggregati per sesso, età e area di residenza

FINANZA LOCALE

14 articoli

La Corte dei conti lancia l'allarme: meno poteri contro i danni erariali nelle «partecipate»

Davide Colombo Gianni Trovati

La Corte dei conti lancia l'allarme: meno poteri contro i danni erariali nelle «partecipate» pagina 6 pll testo unico sulle partecipate, atteso venerdì in consiglio dei ministri nel pacchetto di 10 decreti legislativi più un regolamento che attuano il primo blocco della riforma della Pubblica amministrazione, rischia di tagliare le competenze della Corte dei conti e in particolare delle sezioni giurisdizionali chiamate a contestare il danno erariale e a condannare gli amministratori che lo generano. L'allarme arriva direttamente dall'associazione dei magistrati contabili, che chiedono al Governo «una riflessione ulteriore sul testo» e propongono un confronto da tenersi a stretto giro per offrire il proprio apporto sul tema. Il giudizio dei magistrati, va detto, non è definitivo (anche perché non lo sono nemmeno le bozze di decreto circolate finora), e riconosce «le nuove attribuzioni» assegnate alla stessa Corte dei conti nel controllo sulle decisioni degli enti proprietari, a partire dalle delibere che danno il via alla creazione di nuove società (fenomeno ormai piuttosto raro, in realtà). Le «preoccupazioni» dell'associazione si concentrano però su un altro aspetto, quello dei giudici che saranno chiamati a perseguire i danni prodotti dagli amministratori incapaci infedeli. Sul punto, le bozze di riforma prevedono che «i componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società partecipate» saranno «soggetti alle azioni civili di responsabilità previste dalla disciplina ordinaria delle società di capitali». In questo allineamento fra società pubbliche e aziende private, che le ipotesi di riforma portano avanti anche in altri campi come la gestione del personale (si veda Il Sole 24 Ore del 7 gennaio), il danno erariale, cioè i colpi subiti dalle finanze pubbliche su cui si esercita l'azione della Corte dei conti, sarebbe solo quello «direttamente subito dagli enti partecipanti», anche a causa del mancato controllo sulle loro società. In pratica, cda e collegi sindacali risponderebbero solo al giudice ordinario, «principalmente su impulso degli stessi organi societari» come spiega l'associazione dei magistrati riferendosi al caso delle azioni di responsabilità, mentre la Corte dei conti si occuperebbe solo degli enti pubblici. Se questa ipotesi sarà confermata dal testo definitivo, la prospettiva temuta dai magistrati contabili è quella di un'ulteriore riduzione del loro raggio d'azione, già oggi limitato alle società in house che nello Statuto escludono la possibilità di vendere azioni ai privati, come prevede la rigida definizione della Cassazione che su questa base esclude molte società pubbliche dal "rischio" di dover rispondere ai magistrati contabili. Ieri tecnici dei diversi ministeri coinvolti nella stesura dei testi hanno proseguito l'esame: giovedì si andrà in pre-consiglio e venerdì al primo varo in Consiglio dei ministri. Oltre al testo unico sulle partecipate di cui s'è detto fin qui è confermato anche quello per la "distrettualizzazione" dei servizi pubblici locali. Confermato anche il riordino delle Camere di commercio (anche se il testo è ancora in elaborazione) per ridurre le attuali 105 a non più di 60, con la possibilità di mantenere attivi enti non accorpati solo su territori con una presenza minima di 75 mila imprese. Sul fronte dei primi riordini delle amministrazioni statali sui territori arriva poi il piano per portare da 19 a 15 le autorità portuali che diventeranno autorità di sistema con competenze anche su più di un grande porto. C'è poi l'addio alla Forestale: settemila uomini passano ai Carabinieri ma le funzioni e le attività saranno suddivise anche tra Vigili del fuoco, GdF, Polizia e ministero per le Politiche agricole. Dirigenti sanitari: si limiterà la discrezionalità nelle nomine dei manager delle Asl. Le Regioni sceglieranno i dg non solo basandosi sulla rosa di candidati ricavata dall'elenco nazionale attraverso la commissione ad hoc, ma la selezione avverrà tra coloro che hanno aderito al bando, previo avviso della Regione, esprimendo il loro interesse per la postazione in palio. Semplificazione, poi, per trasparenza e accesso agli atti amministrativi: le amministrazioni, a seconda delle rispettive specificità, dovranno pubblicare sui propri siti il tempo medio d'attesa delle prestazioni sanitarie, i debiti cumulati, le fasi degli appalti. Sarà liberalizzato

il diritto di accesso agli archivi pubblici (il Freedom of information act). Arriva, poi, l'aggiornamento del Codice per la Pa digitale, con il debutto del Pin unico, la semplificazione della Conferenza dei servizi il taglio dei tempi delle procedure amministrative per autorizzare opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti, con un regolamento che affida poteri sostitutivi alla presidenza del Consiglio. Infine in Cdm potrebbe approdare la prima sforbiciata sugli enti minori (come il Formez), con l'obiettivo di sfoltire il complesso di organismi doppiati o microrealtà.

IL PACCHETTO MADIA VERSO IL CDM

Dirigenti sanitari Meno discrezionalità nelle nomine In arrivo un pacchetto di 10 decreti e un regolamento

Dieci decreti e un regolamento

Autorità portuali Si riducono da 19 a 15

Taglia tempi per le grandi opere Il regolamento dà attuazione all'articolo 4 della legge delega e prevede poteri sostitutivi a Palazzo Chigi per fissare termini accelerati sulle autorizzazioni

Taglia enti Primi tagli a partire dal Formez

Conferenza servizi Tempi certi per un processo decisionale che coinvolge più amministrazioni e riunioni quasi sempre via email

Testi unici partecipate e Spl Due testi di riordino per ridurre in poco meno di un biennio da 8mila a mille le società partecipate e ridisegnare i servizi pubblici su distretti più ampi degli attuali. Cambia anche la governance: si prevede un amministratore unico salvo scelta diversa dei soci

Guardia forestale Il corpo viene trasferito nei Carabinieri (con altre funzioni, le sue saranno ripartite in altri corpi)

Agenda digitale Arriva il Pin unico per accedere ai servizi pubblici

Trasparenza Semplificazioni alle norme anticorruzione e Freedom of information act

Camere di commercio Riduzione del numero dalle attuali 105 a non più di 60

FOCUS PA

Stretta sugli acquisti: i ministeri di Istruzione e Giustizia devono fare i maggiori tagli di spesa nel 2016

Marco Rogari

Stretta sugli acquisti: i ministeri di Istruzione e Giustizia devono fare i maggiori tagli di spesa nel 2016 pagina 6 pAumentare il più possibile il flusso di spesa per beni e servizi da aggredire con il sistema di centralizzazione degli acquisti Pa. Anche per realizzare nuovi risparmi di spesa in aggiunta a quelli già previsti dall'ultima legge di stabilità approvata dal Parlamento. Il Governo ha da tempo fissato questo obiettivo. Per capire di quanto potrà effettivamente essere ridotta la spesa per forniture nei prossimi anni occorrerà attendere che il nuovo dispositivo con sole 34 stazioni appaltanti, imperniato sul metodo Consip, entri a pieno regime con un coinvolgimento a più vasto raggio di Comuni e Regioni. Anche i ministeri dovranno continuare a fare la loro parte. Per il momento si parte dai 103,1 milioni di risparmi l'anno per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018 già previsti per i dicasteri dall'ultima manovra. Per il 2016 su questo fronte a guidare la graduatoria dei tagli è il ministero dell'Istruzione e dell'Università con 28,1 milioni, seguito da quelli della Giustizia (20,2 milioni), dell'Interno (18,6 milioni) e della Difesa (13,9). La stretta più soft scatta per i ministeri dei Beni culturali (0,5 milioni) e dello Sviluppo economico (0,2 milioni). Ma proprio il dicastero delle Attività culturali è quello che, tra i ministeri, mostra la maggiore propensione a utilizzare gli strumenti Consip con un percentuale del 83,3% rispetto al totale dei pagamenti collegati al bilancio dello stato. Il dato, risalente all'andamento 2014 per le categorie merceologiche trattate con le convenzioni quadro nell'ambito del mercato elettronico degli acquisti, emerge dalla relazione tecnica al testo finale della legge di stabilità 2016 approvata nelle scorse settimane dal Parlamento. La classifica sull'incidenza del metodo Consip sul complesso dei pagamenti sostenuti vede al secondo posto il ministero dello Sviluppo economico con il 70,8% seguito a distanza dagli Affari esteri (45,1%) e dal Lavoro (43,9%). Fanalino di coda il ministero dell'Interno con il 14,5 per cento. Il quadro cambia prendendo come parametro di riferimento il volume di spesa gestito con il dispositivo della centralizzazione degli acquisti. Sempre sulla base dei dati relativi al 2014 contenuti nella relazione tecnica dell'ultima manovra emerge che il flusso maggiore di spesa affrontato con il metodo Consip (al lordo dell'Iva) è quello del ministero della Difesa (302,8 milioni sui 927,3 complessivi di uscite per forniture), seguito dall'Istruzione (245,8 milioni su 762,1 milioni) e dalla Giustizia (150,8 milioni su 402,1). All'ultimo posto il ministero dell'Ambiente (3,6 milioni su 10 complessivi). In ogni caso la propensione dei ministeri a ricorrere a strumenti di centralizzazione degli acquisti nel 2014 non risultava ancora particolarmente elevata: il 28,9% sulla spesa sostenuta (poco più di 1 miliardo su quasi 3,6 miliardi). Almeno per il 2016 i risparmi previsti per tutta la Pa dal potenziamento del meccanismo di centralizzazione degli acquisti si fermano a quota 216,4 milioni (103,1 come detto dai ministeri). Che salgono però a 697,3 milioni sia per il 2017 che per il 2018 (con un contributo delle Regioni di 480 milioni l'anno), in attesa delle ulteriori riduzioni di spesa per effetto del dispositivo con sole 34 stazioni appaltanti. Complessivamente il testo finale della manovra prevede, ai fini dell'indebitamento netto della Pa, tagli di spesa inferiori agli 8 miliardi per il 2016 "al lordo" delle misure della stessa "stabilità" che comportano nuove uscite. Il confronto finale tra maggiorie minori uscite si chiude, sempre in termini di indebitamento netto della Pa, con una maggiore spesa di 1,7 miliardi nel 2016 che assume poi il segno "meno" nel 2017 e nel 2018 con minori spese totali per poco più di 2 miliardi e quasi 4,4 miliardi. Un contributo decisivo sul versante dei tagli arriva dai ministeri con un giro di vite di oltre 3,5 miliardi tra spesa corrente e spesa in conto capitale (1,440 miliardi) sempre "al lordo" delle maggiori spese (ad esempio il pacchetto sicurezza-cultura da 2 miliardi coperto con il ricorso alla flessibilità Ue). Con gli interventi sulle varie tabelle del bilancio e sui diversi Fondi dai quali attinge il Governo, il ministero a sopportare il taglio maggiore nel 2016 è quello dell'Economia (stretta di oltre 2,3 miliardi su uscite correnti e in conto capitale), seguito da

quello dell'Istruzione (318 milioni nel complesso) e della Difesa (219 milioni). A questi ultimi due ministeri è però andata una fetta delle risorse del pacchetto sicurezza-cultura.

Il ricorso a Consip Difesa Salute Interno Giustizia Ministero Erogato tramite Consip (lordo Iva) in mln di €
Pagamenti bilancio dello Stato in mln di € Incidenza utilizzo Consip % Infrastrutture e trasporti Economia e
finanze Sviluppo economico Beni e delle attività culturali e del turismo Istruzione, Università e ricerca
Ambiente e tutela del territorio e del mare TOTALE COMPLESSIVO Lavoro e politiche sociali Affari esteri e
cooperazione internazionale Politiche agricole alimentari e forestali 31,9 38,3 83,3 9,1 12,8 70,8 11,7 25,9
45,1 6,1 13,8 43,9 150,8 402,1 37,5 3,6 10,0 36,0 90,6 266,9 33,9 302,8 927,3 32,7 245,8 762,1 32,3 29,2
99,4 29,4 6,8 26,7 25,4 9,1 36,2 25,1 140,5 970,9 14,5 1.037,9 3.592,5 28,9 Stima del ricorso agli strumenti
di acquisto per ministero, anno 2014

LA PAROLA CHIAVE

Metodo Consip 7È il sistema centralizzato degli acquisti di beni e servizi della Pa attraverso «soggetti aggregatori» di spesa che con diversi strumenti (dalle convenzioni al mercato elettronico) punta a economie di scala consentendo alle singole amministrazioni di beneficiare di prezzi più vantaggiosi e ridurre i costi delle procedure. È gestito da Consip (Spa 100% Mef), 21 centrali regionali, 9 città metropolitane, 2 province e un consorzio

Enti locali. I risultati del Governance Poll MILANO

I cittadini premiano i sindaci «storici»

Gianni Trovati

Il potere locale non logora, almeno in termini di consenso. La nuova edizione del Governance Poll, il sondaggio di Ipr marketing che ogni anno per Il Sole 24 Ore misura il gradimento dei sindaci nei capoluoghi di Provincia, premia anche chi è in sella da tempo. A partire dal vincitore, Paolo Perrone, che guida il Comune di Lecce da quasi nove anni ottiene il consenso dal 62,5% dei suoi concittadini: «Rifarei tutto - commenta Perrone - compresi i "no" scomodi che ho dovuto pronunciare e che sono stati spesso strumentalizzati». A far crescere il gradimento medio, che arriva al 54,8% dando quindi una sufficienza piena ai sindaci, sono i nuovi eletti, come Luigi Brugnaro a Venezia che con il 62% (quasi 9 punti in più rispetto al giorno dell'elezione) tallona Perrone («La gente vuole cose concrete - sostiene - e vuole sentire coerenza»). Ma se la luna di miele aiuta chi è arrivato da poco alla guida del Comune, è la pattuglia dei sindaci "storici" a tenere alti i livelli del consenso. Una conferma arriva dall'analisi dei dati che accompagnano chi era già in carica nel 2011, e chiude quest'anno il proprio mandato oppure ha già ottenuto la riconferma nelle urne. In questa condizione sono 35 dei 101 sindaci misurati dal Governance Poll, e in media ottengono il 56,1% dei consensi, attestandosi quindi 1,3 punti sopra il dato generale. Oltre a Perrone, che migliora del 10,5% il proprio risultato del 2011, a trainare questa squadra è Pisapia, che con il 58,3% ottiene il proprio miglior risultato di sempre (elezioni comprese) e sale del 7,3% rispetto a 12 mesi fa. Questi numeri, che vanno letti insieme al secondo posto appena ottenuto da Milano nell'ultima edizione delle classifiche sulla «Qualità della vita» (pubblicata sul Sole 24 Ore del 21 dicembre) riaccendono il dibattito a sinistra sull'«effetto-Expo», e su quale possa essere il suo miglior interprete fra il commissario Giuseppe Sala o gli esponenti della Giunta Pisapia che hanno accompagnato la città all'Esposizione universale. Un dato però è certo, ed è l'aumento del rammarico, al Nazareno e dintorni, per la mancata ricandidatura di Pisapia. Dentro a questa tendenza generale positiva, poi, ci sono ovviamente storie individuali di perdita di consenso, che qua e là diventano veri e propri crolli. Rispetto al 2011, la caduta più evidente è quella di Luigi De Magistris, primatista quell'anno con il 70% dei consensi e oggi relegato alla casella 76 con il 50,5 per cento. Simile la dinamica crotonese di Peppino Vallone, che perde 13 punti rispetto al 2011 e condivide l'ultimo posto con Maria Rita Rossa, di Alessandria. Rossa è anche primatista in calo di consensi rispetto al giorno delle elezioni, con un meno 26%, mentre Ippazio Stefanò a Taranto e Leoluca Orlando a Palermo perdono rispetto al dato elettorale poco più del 22 per cento. Basta questa rapida rassegna mostrare che il gradimento crolla dove le città sono più "difficili", per il contesto economico del territorio oppure, come ad Alessandria, per il dissesto del 2012 che ha imposto alla Giunta di portare avanti una cura da cavallo. Proprio per queste ragioni, Vallone non si dice sorpreso dal risultato perché «il sindaco è il parafulmine, il terminale più prossimo ai cittadini, ed è quindi quello che raccoglie le critiche maggiori quando c'è crisi».

IL SONDAGGIO Governance-Poll Sulle pagine di ieri i risultati del sondaggio Ipr Marketing-Il Sole 24 Ore che misura il gradimento dei sindaci da parte dei cittadini.

Beneficio triplo sull'estromissione

Sì a moltiplicatori catastali, aliquota agevolata e non imponibilità della rivendita
Giorgio Gavelli

La "privatizzazione" agevolata dell'immobile strumentale dell'impresa individuale, prevista dalla legge di Stabilità 2016 (articolo 1, comma 121 della legge 208/2015), si presenta come operazione di assoluto interesse e da tempo attesa, in particolare (ma non solo) nel settore del commercio. Molti negozi, uffici, capannoni sono, di fatto, "imprigionati" nel regime d'impresa, a causa dell'alto costo fiscale necessario (in assenza di agevolazioni) per portare a termine l'estromissione. L'ultima opportunità analoga risale al 2008 (articolo 1, comma 37 della legge 244/2007), e da allora diversi imprenditori hanno prolungato "artificialmente" l'esercizio d'impresa proprio in attesa di una deroga alle regole ordinarie. Vediamo i requisiti necessari e le particolarità emerse in occasione dei precedenti analoghi provvedimenti. Le date iniziamo con il focalizzare le date significative, che sono il 31 ottobre 2015, il 1° gennaio 2016 e il 31 maggio 2016. Il primo termine è quello di riferimento per il possesso degli immobili e, soprattutto per verificare la situazione di strumentalità nell'impresa (successive modifiche non sono, infatti, rilevanti). Per gli immobili riscattati dal leasing (che sono, in genere, fortemente plusvalenti, e quindi di sicuro interesse per l'estromissione agevolata), il riscatto deve essere avvenuto anteriormente al 31 ottobre (risoluzione 188/E/2008). L'esercizio dell'impresa (anche nel regime dei minimi) deve sussistere tanto al 31 ottobre 2015 quanto al 1° gennaio 2016; infatti, la cessazione al 31 dicembre 2015 determinerebbe un "autoconsumo" secondo le regole ordinarie. Il 31 maggio è la scadenza per l'esercizio dell'opzione, i cui effetti, tuttavia, decorreranno dal 1° gennaio. Seguendo quanto riportato dalla circolare 39/E/2008 sappiamo che: e l'unica azienda concessa in affitto o usufrutto, comportando la "sospensione" del regime d'impresa, non permette l'estromissione; r l'operazione è invece concessa all'erede dell'imprenditore deceduto successivamente al 31 ottobre 2015, ovvero al donatario, a condizione che essi abbiano proseguito l'attività d'impresa "in continuità" (articolo 58, comma 1 del Tuir). Gli immobili strumentali Gli immobili che possono formare oggetto di privatizzazione agevolata sono quelli strumentali, tanto per natura (anche se concessi in locazione o comodato ovvero non utilizzati direttamente) quanto per destinazione (non promiscua). Disco rosso per gli immobili mercee per quelli "patrimonio" (articolo 90 del Tuir), mentre l'eventuale regime di comunione non osta all'estromissione della quota dell'imprenditore. L'articolo 65, comma 1 del Tuir collega la strumentalità all'indicazione nel libro inventari, ovvero, per le imprese in contabilità semplificata, a quella nel libro dei cespiti ammortizzabili (o altra equivalente). Tuttavia ciò non è rilevante per gli immobili strumentali per destinazione acquisiti anteriormente al periodo d'imposta 1992, poiché, in questa ipotesi, la previgente disciplina riconosceva rilievo all'utilizzo di fatto ed esclusivo nell'attività d'impresa. Per cui (Cassazione 22587/2006), un immobile acquisito, ad esempio, nel 1990 e utilizzato strumentalmente nell'attività d'impresa ininterrottamente da tale data può essere estromesso anche se non indicato nel libro inventari, tenendo in considerazione che, in altra occasione, l'Agenzia ha affermato che la strumentalità per destinazione prevale su quella per natura (circolare 57/E/2001). L'esercizio dell'opzione Circa le modalità di esercizio dell'opzione - nozione fondamentale in quanto l'intestazione del bene non muta e, pertanto, non vi è atto notarile - l'Agenzia è chiamata a superare i tentennamenti del passato. Se, infatti, con circolare 39/2008 venne dato rilievo al comportamento concludente (indicazione dell'estromissione nel libro giornale o in quello dei cespiti ammortizzabili) unitamente al pagamento della sostitutiva, con le successive risoluzioni 82/E/2009 e 228/E/2009 il perfezionamento fu riconosciuto una prima volta con l'indicazione in dichiarazione e una seconda volta con il puntuale versamento dell'imposta sostitutiva. La base imponibile La base imponibile della sostitutiva è costituita dalla differenza tra il valore normale dell'immobile e il costo fiscalmente riconosciuto del

medesimo, al lordo dell'area pertinenziale (che è fiscalmente separata ma solo ai fini dell'ammortamento). La prima agevolazione consiste nella facoltà dell'imprenditore di sostituire al valore normale quello ottenuto applicando i moltiplicatori catastali di cui all'articolo 52 del Dpr 131/1986, il che può determinare l'azzeramento della base imponibile, elemento che, tuttavia, non ostacola l'agevolazione (circolare 39/2008), anche se non può determinare minusvalenze deducibili. In caso contrario, l'imposta dell'8% (sostitutiva di Irpef e Irap - seconda agevolazione) va versata negli stessi termini previsti per l'assegnazione ai soci (60% entro il 30 novembre 2016 e il restante 40% entro il 16 giugno 2017). La successiva cessione Privatizzato il fabbricato, esso potrà essere ceduto con plusvalenza (calcolata a partire dal valore di estromissione) non imponibile Irpef, in tutti i casi in cui l'acquisto (anche in regime d'impresa) sia intervenuto anteriormente al quinquennio di cui all'articolo 67, comma 1 del Tuir (circolare 188/E/98). E questo è il terzo, non trascurabile, beneficio.

L'identikit 01 I DESTINATARI Si tratta delle imprese individuali, anche in forma di impresa familiare, in essere al 31 ottobre 2015 e al 1° gennaio 2016. Non rileva il regime contabile adottato dall'impresa **02 I BENI** Gli immobili che possono essere estromessi sono quelli strumentali sia per natura (anche locati) sia per destinazione (purché non a uso promiscuo); l'operazione non è invece possibile per gli "immobili merce" e per gli "immobili patrimonio". Occorre ricordare che dal 1992 gli immobili relativi all'impresa individuale sono quelli indicati nel libro inventari o in scritture contabili equivalenti; per gli immobili strumentali per destinazione acquisiti anteriormente, invece, l'inerenza all'impresa è legata all'utilizzo di fatto ed esclusivo in tali anni nell'attività d'impresa. L'operazione si presenta di notevole interesse per gli immobili riscattati dal leasing, a condizione che il riscatto sia avvenuto anteriormente al 31 ottobre 2015 **03 LE DATE RILEVANTI** Le date rilevanti per l'operazione sono: il 31 ottobre 2015 per il possesso dell'immobile e la verifica della strumentalità; il 1° gennaio 2016 per l'esercizio dell'impresa e il 31 maggio 2016 per l'esercizio dell'opzione; il 30 novembre 2016 per il pagamento della prima rata della sostitutiva, pari al 60%; il 16 giugno 2017 per il versamento del restante 40 per cento **04 LA BASE IMPONIBILE** La base imponibile dell'imposta sostitutiva è pari alla differenza tra il valore normale dell'immobile (che, su opzione, può essere sostituito dal valore catastale) e il costo fiscalmente riconosciuto dello stesso immobile **05 L'ALiquota** L'aliquota dell'imposta sostitutiva è pari all'8 per cento. L'operazione è ammissibile anche se non vi è plusvalenza e quindi non vi è imposta sostitutiva da versare **06 LA RIVENDITA** Il quinquennio rilevante ai fini dell'Irpef applicabile sulla plusvalenza in caso di successiva rivendita dell'immobile estromesso decorre dalla data di acquisizione originaria dell'immobile, anche se tale acquisizione è avvenuta in regime d'impresa. A questi fini, quindi, non rileva la data in cui avviene l'estromissione

L'operazione. I comportamenti da adottare

La locazione corregge l'imposta di registro

LA PARTICOLARITÀ In presenza di unità abitative strumentali per destinazione l'affitto successivo potrà fruire della cedolare secca

G.Gav.

In assenza di un vero e proprio trasferimento, l'estromissione non è soggetta a imposta di registro o alle ipocatastali. Tuttavia, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, n. 5) del Dpr 633/72, l'autoconsumo costituisce, ai fini Iva, cessione di beni, a esclusione di quelli per i quali non è stata operata, all'atto dell'acquisto, la detrazione dell'imposta di cui all'articolo 19. La deroga riguarda le ipotesi in cui l'immobile ha fatto ingresso nell'impresa prima del 1973 oppure con provenienza da privato dal patrimonio personale dell'imprenditore. L'operazione, in questi casi, è fuori campo Iva ma fa scattare la rettifica della detrazione per decimi (ex articolo 19-bis2) relativamente all'imposta detratta (nel decennio) su interventi di recupero edilizio e altre spese che siano state «incrementative del valore dell'immobile e non abbiano esaurito la loro utilità all'atto dell'estromissione» (circolare 39/2008). Diversamente, se l'estromissione riguarda immobili non abitativi con Iva "in ingresso" detratta, la regola base (tranne per il costruttore nei cinque anni dalla fine lavori) sarà l'esenzione (con conseguente rettifica se l'operazione avviene nel decennio dall'acquisto), con possibile opzione per l'imponibilità (mai sotto forma di reverse charge, trattandosi di cessione a privato). Le rettifiche andranno operate nel modello Iva 2017. In caso di applicazione dell'Iva, la base imponibile sarà quella prevista dall'articolo 13, comma 2, lettera c) del Dpr 633/72, che richiama il numero 5) dell'articolo 2: si tratta del prezzo di acquisto o di costo dell'immobile estromesso (o di un cespite analogo) «determinato nel momento in cui si effettua» l'estromissione (Corte di giustizia, causa C-142/12 e circolare Assonime 42/2009). L'Iva verrà applicata (ad aliquota ordinaria) sulle aree fabbricabili, ma non sui terreni agricoli. Una particolarità riguarda un caso assai comune, vale a dire quello riguardante gli immobili (strumentali per natura) "autoconsumati" in costanza di contratto di locazione. Infatti, all'atto della estromissione si passa, con decorrenza retroattiva al 1° gennaio 2016, da una locazione "da soggetto Iva" a una locazione "da privato", caratterizzate da imposte di registro differenti (dall'1% si passa al 2 per cento). In passato (risoluzione 390/E/2008), l'Agenzia ha precisato che il conguaglio deve riguardare tutto il periodo contrattuale successivo al 1° gennaio e l'integrazione va denunciata (ai sensi dell'articolo 19 del Dpr 131/1986) entro 20 giorni dalla data di perfezionamento dell'estromissione (a questi fini è stato considerato tale il versamento della prima rata della sostitutiva). Altresì andrà stornata l'Iva applicata sui canoni dal 1° gennaio in poi. Da notare che gli immobili in questione dovranno essere dichiarati a quadro RB del titolare a partire da gennaio 2016, così come l'eventuale canone di locazione da essi derivante. In presenza di immobili abitativi (strumentali per destinazione) la locazione successiva all'estromissione potrà fruire della cedolare secca.

Ctp di Enna. Possibile un secondo acquisto con le agevolazioni per l'abitazione principale

Nuovo bonus se la casa non è idonea

Salvina Morina Tonino Morina

Il bonus "prima casa" spetta nuovamente al contribuente, anche se ha già beneficiato dell'agevolazione per un precedente acquisto. La condizione indispensabile, per beneficiare due volte dello sconto fiscale previsto per l'acquisto della prima casa, è che l'immobile precedentemente acquistato non sia idoneo a sopperire i bisogni abitativi del contribuente e della sua famiglia. È così che la pensano i giudici della Ctp di Enna, che hanno annullato l'atto dell'ufficio che aveva revocato le agevolazioni prima casa (sentenza 1323/2015, udienza del 6 novembre 2015, depositata il 9 novembre 2015). Ecco i fatti. Le Entrate di Enna, con atto di recupero delle agevolazioni "prima casa", hanno chiesto maggiori imposte dovute per 4.920 euro, più sanzioni e interessi, per un totale di circa 7mila euro. Contro l'atto di recupero emesso dall'ufficio, il contribuente ha presentato ricorso, eccependo la nullità dell'atto e di irrogazione sanzioni in quanto l'immobile precedentemente acquistato con le agevolazioni prima casa non era idoneo, per dimensioni e caratteristiche complessive, a sopperire ai bisogni abitativi del contribuente e della sua famiglia. In pratica, il contribuente aveva acquistato il precedente immobile appena sposato e senza figli, mentre al momento del secondo acquisto, la famiglia era costituita di 4 persone, visto che nel frattempo erano nati due figli. Per i giudici tributari, deve essere annullato l'atto emesso dall'ufficio, in quanto la modestissima superficie, complessivamente di metri quadrati 53, non consente in modo assoluto di poter essere utilmente adibita ad abitazione del nucleo familiare del contribuente e della sua famiglia, composto da quattro persone. I giudici ennesi si sono uniformati all'orientamento espresso dalla Corte di cassazione in tema di agevolazioni tributarie e con riguardo ai benefici per l'acquisto della prima casa. Per la Cassazione, con orientamento univoco e consolidato, la norma di favore, nel prevedere, tra le altre condizioni per l'applicazione dell'aliquota ridotta dell'imposta di registro del 4% in luogo del 10%, la non sussistenza di altra abitazione, si riferisce, anche alla luce della ratio della disciplina, a una disponibilità non meramente oggettiva, ma soggettiva, nel senso che ricorre il requisito dell'applicazione del beneficio, anche all'ipotesi di disponibilità di un alloggio che non sia concretamente idoneo, per dimensioni e caratteristiche complessive a sopperire ai bisogni abitativi suoi e della famiglia (si vedano, in questo senso, Cassazione, sentenze n. 11564/06, n. 17893/03, n. 10935/03, n. 6492/03, n. 2418/03 e ordinanza 11 febbraio 2009).

Enti locali. Gli emendamenti per evitare i tagli individuali MILANO

Comuni e Province, doppio correttivo sui salari integrativi

LE MISURE C'è l'ipotesi di allungare i tempi del recupero degli stipendi illegittimi Per Roma si punta ad allineare le risorse rispetto alle altre città

Gianni Trovati

Si riaccende il caos dei salari accessori "illegittimi" negli enti locali, e riparte la macchina dei correttivi per provare a mettere una pezza a un problema esplosivo, soprattutto alla vigilia di un turno elettorale che chiamerà alle urne in primavera circa 1.300 Comuni. Un fronte, questo, scaldato anche dal problema dei circa 2.500 precari delle Province, che nel Milleproroghe hanno ottenuto la possibilità di rinnovo dei contratti per un altro anno ma solo negli enti che hanno rispettato i vincoli del Patto di stabilità: si tratta di una clausola abituale per questo tipo di norme, che questa volta rischia però di far saltare i contratti nella maggioranza degli enti di area vasta perché le difficoltà finanziarie prodotte dalla zoppicante attuazione della riforma hanno spinto fuori dagli obiettivi del Patto tutte le Città metropolitane e 69 Province (questo dicono i dati dell'ultimo monitoraggio dell'Economia, presentato sul Sole 24 Ore del 4 dicembre). Ma andiamo con ordine. Ancora una volta, la grana dei salari integrativi parte dal Comune di Roma, dove i sindacati hanno scritto un fitto calendario di agitazioni per respingere il rischio di nuovi tagli in busta paga, dopo quelli subiti lo scorso anno nei tentativi di adeguamento alle regole nazionali. Tutto nasce dalle contestazioni mosse dalla Ragioneria generale, a Roma come a Firenze, Vicenza e in tanti altri Comuni, alla prassi diffusa della distribuzione a pioggia degli integrativi, slegata da una reale selezione in base a parametri di produttività. Un primo tentativo di spegnere l'incendio si è avuto nel 2014, con la "sanatoria" scritta all'articolo 4 del decreto legge 16 in cui, negli enti in linea con i vincoli generali di finanza pubblica, si è permesso di recuperare le somme erogate illegittimamente attraverso tagli ai nuovi fondi decentrati anziché chiedendole individualmente a chi le aveva ricevute. In molti degli enti locali interessati questo ha portato alla ristrutturazione dei fondi ma a Roma, anche a causa delle tante traversie vissute dall'amministrazione del Campidoglio fino all'arrivo del commissario Tronca, il lavoro è ancora da fare. Due correttivi per spegnere l'incendio sono stati presentati ieri da Marco Causi, deputato del Pd e vicesindaco per tre mesi dell'ultima giunta Marino (dopo otto anni da assessore al Bilancio con Veltroni) da cui è uscito con le dimissioni mentre il sindaco resisteva in Campidoglio. Gli emendamenti, presentati al «decretocittà» (il DL 185/2015) ma probabilmente destinati a transitare nel Milleproroghe vista l'intenzione del Governo di non modificare il primo provvedimento, affrontano in modo distinto il problema di Roma e quello più generale. Per capire la soluzione proposta per la Capitale, bisogna partire dal fatto che il fondo decentrato è costituito da una parte stabile, che finanzia le voci fisse, e da una variabile: a Roma, numeri alla mano, accanto a una parte variabile sovradimensionata si incontra una quota stabile inferiore del 20% a quella di Milano, mentre la distanza è del 26% rispetto a Firenze e arriva al 58% nel confronto con Napoli. L'emendamento propone quindi di parametrare le risorse stabili di Roma a quelle delle altre città con più di 300mila abitanti, garantendo l'invarianza della spesa complessiva con un taglio alle quote variabili. Sul piano complessivo, invece, l'altro emendamento chiede di estendere la possibilità di evitare i recuperi individuali anche alle somme illegittime erogate nel 2014, e di allungare i tempi nei quali effettuare il taglio compensativo ai fondi decentrati per riequilibrare la spesa in eccesso. I testi presentati parlano di 15 anni, mentre le regole attuali offrono un tempo pari a quello in cui si è verificato lo sfioramento.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'intervista Francesco Paolo Tronca

«Ora sarà premiata solo la produttività»

Parla il commissario straordinario: «Il personale merita questa parte di stipendio accessorio ma va agganciata alla produttività»

Simone Canettieri

Il commissario ha una pista per risolvere il caso. O meglio ha «un'idea» da seguire per sbloccare il problema dei salari accessori dei 23mila dipendenti capitolini. Ma dal suo ufficio al primo piano del Campidoglio, Francesco Paolo Tronca sa che questa è una partita che si vince con la strategia, e quindi misura e lima le parole. E premette: «La parte accessoria non è una regalia, deve essere agganciata a criteri di produttività». Tronca ammette che la sua «è una corsa contro il tempo»: entro la settimana gli uffici dovranno compilare le buste paga, a fine mese è programmato uno sciopero generale che avrebbe effetti devastanti per i servizi della Roma giubilare. Allo stesso tempo, rivendica, una certa «discontinuità nelle relazioni sindacali» rispetto a chi lo ha preceduto (ieri ha incassato l'ok dei sindacati a differire lo sciopero di Atac previsto per mercoledì). L'ex prefetto di Milano si tiene alla larga dalla politica e non commenta il silenzio di questi giorni dei parlamentari romani sui salari: «Abbiamo lavorato al meglio». Frase a libera interpretazione, perché non prosegue con i commenti e non glossa: «Sono un tecnico, non spettano a me certe valutazioni». Commissario Tronca, allora come risolverà il problema dei salari accessori? «Io sto lavorando a un tipo di percorso preciso. Vedremo quali risultati porterà il mio lavoro. Gli approfondimenti dei nostri uffici sono stati fatti, ora siamo in una fase di verifica. Se ci sarà un riscontro positivo, inizierò una corsa contro il tempo per venire incontro alle esigenze del personale». Amministrativi, vigili e maestre sono pronti a bloccare Roma. «Non possiamo nasconderci: i dipendenti capitolini hanno un ruolo importante, data la peculiarità della città in cui lavorano e il periodo giubilare. Abbiamo un'idea e la stiamo approfondendo. Per me la questione del salario accessorio è prioritaria». E le ricadute potrebbero essere pesantissime per una città già stressata da mille disservizi pubblici, non trova? «Senza dubbio: serve una prospettiva che possa mettere Roma al centro d'Italia, nel ruolo di Capitale che le compete». Pensa a un modello Roma per i dipendenti pubblici? «Non sbilanciamoci: adesso occorre pensare alla Capitale». Il ministero dell'Economia è pronto a chiedere anche gli arretrati. E cioè la parte accessoria distribuita a pioggia in passato. Pensa anche a una sanatoria? «Io intanto mi sto occupando di come sbloccare la vicenda d'ora in avanti, naturalmente in parallelo il mio staff sta verificando tutto il resto». C'era bisogno di aspettare l'arrivo del prefetto Tronca per risolvere questa vertenza? «Si dia lei una risposta. Questo è un problema che mi sono trovato sul tavolo, ho capito fin dall'inizio l'importanza del tema. Con i sindacati abbiamo attivato fin da subito un confronto: è il padre di tutti i temi per la macchina capitolina». Siamo arrivati a questo punto perché per troppi anni ci sono stati premi a pioggia. «Sono convinto che il personale del Campidoglio meriti questa parte di salario accessorio. Non è una regalia, ma deve essere agganciato alla produttività. Introducendo elementi non solo di equità ma anche di modernità e di valorizzazione dell'impegno dei dipendenti». Da quando si è insediato in Campidoglio, la politica non le ha fatto sconti. L'ha criticata ed elogiata. Ora tace. La colpisce questo silenzio? «Diciamo che mi ha consentito di dedicarmi maggiormente allo sviluppo di questa idea progettuale che penso possa rivelarsi fattibile. Lavorare in mezzo alle strumentalizzazioni non è facile». Il silenzio della politica sui salari è un'ammissione di responsabilità? «Non esprimo valutazioni, non spetta a me farlo. Io mi devo attenere al livello tecnico-istituzionale». La sua soluzione punta a due obiettivi: evitare tagli allo stipendio dal 27 gennaio e sminare lo sciopero di fine mese. «Sì, se si potesse arrivare a una maturazione del problema prima del 27 sarebbe meglio, ma la cosa che mi interessa è uscire dall'impasse. Non agisco su pressione dello sciopero: è un diritto costituzionale. Ma non mi farò tirare per la giacca». Intanto ha incassato un risultato: per mercoledì il sindacato Orsa ha differito lo sciopero di Atac. «E' vero non ci sarà. Grazie anche al lavoro del nuovo

amministratore di Atac Brandolese. Noto discontinuità nelle relazioni sindacali, sento le sigle dei lavoratori molto vicine e disponibili a un confronto. L'ascolto e il dialogo sono fondamentali».

Foto: SIAMO IN UNA FASE DI VERIFICA, CORSA CONTRO IL TEMPO PER VENIRE INCONTRO ALLE ESIGENZE DEGLI IMPIEGATI

Foto: IL SILENZIO DELLA POLITICA? DICIAMO CHE MI HA CONSENTITO DI DEDICARMI MEGLIO ALLO SVILUPPO DI QUESTA IDEA PROGETTUALE

Foto: MI PREME USCIRE DALL'IMPASSE, NON AGISCO SU PRESSIONE DELLO SCIOPERO: NON MI FACCIO TIRARE PER LA GIACCA

Foto: SERVE UNA PROSPETTIVA CHE POSSA METTERE QUESTA CITTÀ AL CENTRO D'ITALIA NEL RUOLO CHE LE COMPETE

Il Campidoglio chiede l'Ici per le case di Cerveteri: residenti sul piede di guerra

Migliaia di euro chiesti a Borgo San Martino anche per l'Imu dal 2010 LA LOCALITÀ PERÒ SI È STACCATO DALLA CAPITALE CON UN REFERENDUM: «DEVE ESSERE STATO PER FORZA UN ERRORE»

Emanuele Rossi

LA STORIA «Sta a vedere che ora la nuova moda dei comuni sarà quella di contendersi i poveri contribuenti, per spolparli ancora di più». Si lascia andare ad uno sfogo il signor Maurizio di Borgo San Martino, frazione di Cerveteri. Come il malcapitato utente anche tanti altri residenti si sono visti recapitare a domicilio cartelle esattoriali da migliaia di euro riferite alle imposte Ici ed Imu dal 2010 in poi. Si tratterebbe però di un grande abbaglio quello preso dal Dipartimento Risorse Economiche del comune di Roma: dal 1990 Borgo San Martino fa parte del comune di Cerveteri, quindi solo quest'ultimo può riscuotere i tributi dei suoi cittadini. La località agricola composta da circa 2mila abitanti si è staccata dalla Capitale dopo un referendum. Ma evidentemente all'ufficio che ha il compito di monitorare le tasse comunali sugli immobili, e nello specifico alla società adibita alla riscossione "Aequa Roma Spa", è sfuggito questo cambiamento con ben 26 anni di ritardo. Tanto che potrebbero definirsi "pazze" le cartelle di pagamento con effetto retroattivo riguardo a Ici e Imu del 2010, 2011 e anche 2012 inviate agli utenti cerveterani (finora sono una trentina i casi segnalati ma potrebbero essere centinaia e centinaia). I COMMENTI Dura la reazione della popolazione locale. «Non riusciamo davvero a comprendere una gestione simile della burocrazia - tuona Luigino Bucchi, presidente del comitato "Borgo San Martino" - non è giusto. Ci riuniremo adesso per capire come muoverci. Ho una decina di cartelle esattoriali nelle mani, non escludo una class action anche se ritengo debba attivarsi il comune di Cerveteri per sbrogliare la matassa. Perché sempre i cittadini devono correre ai ripari difendendosi per errori di altri? Una pensionata ha ricevuto un accertamento con relativo bollettino da 6mila euro: un macigno. A questo punto pretendiamo anche le scuse dal comune di Roma». Diverse le testimonianze. «Dal 1990 in via Doganale è mutato l'ordine dei numeri civici - racconta un abitante ed ora nel 2016 mi hanno inclusa nella parte sbagliata, ossia nel comune di Roma». Un errore tira l'altro. Singolare quanto accaduto all'ennesimo cerveterano di San Martino, costretto a far ricorso a sue spese per evitare di sborsare centinaia di euro per due case fantasma. «Mi hanno notificato varie cartelle per il pagamento di Ici e Imu - testimonia il signor Giovanni - riferite ad una abitazione di via Severo Carmignano ubicata in zona Monteverde, che io non possiedo. Mia sorella è proprietaria di un immobile sito in via Carmignano, a Cerveteri, oltretutto incluso erroneamente tra le mie proprietà. Ricordo al comune di Roma che ho una casa, non tre». Per il municipio capitolino l'invio di cartelle pazze sarebbe da circoscrivere soltanto in questa zona di Cerveteri.

Foto: Cittadini chiedono spiegazioni al Comune di Cerveteri

TORRE DI CONTROLLO

La guerra di Renzi alle partecipate degli enti locali inizia con due megaregali a società autostradali amiche

TINO OLDANI

Ridurre le società partecipate degli enti locali è una delle riforme che Matteo Renzi si è impegnato a fare quest'anno. Il decreto attuativo, più volte annunciato e rinviato, potrebbe uscire dal Consiglio dei ministri di questa settimana. L'obiettivo è di ridurre le società partecipate da 8 mila a mille, spazzando via troppi enti inutili e costosi, che non hanno mai reso un servizio utile ai contribuenti. Fin qui, tutto bene. C'è però chi dubita che il governo andrà veramente in fondo. Uno di questi è il senatore Lucio Malan, di Forza Italia, che ha messo nel mirino due ministri, Marianna Madia (riforma burocratica) e Graziano Delrio (trasporti), colpevoli a suo avviso di lavorare non tanto a una riforma incisiva della pubblica amministrazione, bensì a un regalo miliardario per alcune partecipate vicine al governo, proprietarie di importanti quote azionarie di due autostrade, l'Autobrennero e la Venezia-Trieste. Dice Malan: mentre Renzi e la Madia annunciano una stretta sulle partecipate, il ministro Delrio ha fatto sapere che giovedì prossimo firmerà il rinnovo delle concessioni per 30 anni alle società che controllano le due autostrade. Il tutto senza alcuna gara pubblica, grazie ad alcuni cavilli burocratici che a parere del governo e delle società interessate consentono di aggirare le norme Ue. Così facendo, altro che stretta, accusa Malan. Il rilascio della concessione sarebbe nient'altro che un regalo di ben 7 miliardi di utili l'anno a due società controllate da politici vicini al governo Renzi, in particolare i politici alto-atesini, rivelatisi preziosi nelle votazioni in Senato per fare passare la riforma costituzionale. Politici che ora passerebbero all'incasso, grazie alla proroga trentennale di una concessione che garantirà una serie di benefici economici e politici, oltre a consolidare decine di poltrone ben retribuite proprio in due società partecipate da enti locali. L'elenco degli azionisti delle due autostrade parla chiaro: i pacchetti di controllo sono saldamente nelle mani di due Regioni, entrambe autonome, il Trentino-Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, affiancate dai maggiori Comuni e dalle Province. Sì, proprio le Province, che a quanto sembra non sono affatto morte. L'elenco dei soci delle Autovie Venete, che controlla la Venezia-Trieste, aggiornato al 30 giugno 2015, quando i consigli provinciali erano stati aboliti da un pezzo, attesta che accanto ai due maggiori azionisti, la Friulia Spa (74,5%) e la Regione Veneto (4,8%), vi sono le tre province friulane di Udine, Trieste e Gorizia, più quelle di Venezia e Treviso, con quote oscillanti intorno allo 0,5%, di scarso peso finanziario, ma decisive sul piano politico per farsi beffe dei decreti Madia e dei propositi demolitori delle partecipate locali strombazzati ai quattro venti dal premier. Non solo: tra gli azionisti dell'autostrada vi sono anche i Comuni di Udine, Gorizia, Venezia, Jesolo e San Donà di Piave, con quote inferiori allo 0,5%, che rafforzano il concetto di società partecipate locali. Stessa musica nell'elenco degli azionisti dell'Autobrennero. Dopo la Regione Trentino-Alto Adige, in posizione di comando (32,28%), vi sono sei province: le due autonome di Bolzano e Trento, più quelle di Verona, Mantova, Modena e Reggio Emilia, con quote tra il 7,62 e il 2,17% ciascuna. Seguono i Comuni di Bolzano, Trento, Verona e Mantova, con quote tra il 5,50 e il 2,49%. © Riproduzione riservata

REGIONI

Incarichi p.a. Sanzioni da rivedere

Troppo eccessive le sanzioni a carico dei dirigenti p.a. che conferiscono incarichi illegittimi e quindi nulli. Oltre a rispondere delle conseguenze economiche degli atti adottati, gli organi che hanno conferito incarichi in violazione del dlgs n. 39/2013 non potranno più affi darne nessuno per un periodo di tre mesi. Troppo per la conferenza delle regioni che in un documento approvato lo scorso 17 dicembre ha chiesto di rivedere l'impianto sanzionatorio del dlgs 39. Il parlamentino dei presidenti di regione si fa forte del parere dell'Autorità nazionale anticorruzione, anch'essa critica nei confronti della disciplina sul conferimento di incarichi pubblici. L'Anac non condivide la previsione di una sanzione «automatica» senza alcuna valutazione «dei comportamenti individuali dei componenti dell'organo che ha conferito l'incarico». Per questo la Conferenza delle regioni chiede che le sanzioni vengano subordinate «al previo accertamento della sussistenza di colpa o dolo», che siano commisurate alla gravità della condotta e che siano solamente di natura pecuniaria.

TUTTE LE NOVITÀ SULLA SCUOLA NELLA LEGGE DI STABILITÀ 2016

Concorso dirigenti, il Miur gestirà tutto il reclutamento

ANTIMO DI GERONIMO

Il concorso per il reclutamento dei dirigenti scolastici sarà bandito direttamente dal ministero dell'istruzione. Non più con frequenza annuale, ma sulla base dei posti che si renderanno disponibili ogni tre anni. Al dicastero di viale Trastevere spetterà anche la competenza esclusiva sui contenuti e le modalità di svolgimento della selezione e sulla valutazione dei candidati. Sono queste alcune delle novità più importanti sulla scuola contenute nella legge di stabilità di quest'anno (legge n. 2018/2016 in vigore dal 1° gennaio scorso). Dunque, non sarà più la scuola superiore della pubblica amministrazione a bandire i concorsi e le procedure non saranno più regolate con un decreto della presidenza del consiglio dei ministri: tutto sarà gestito in via esclusiva dal ministero dell'istruzione. Salvo gli aspetti economici. Che rientreranno comunque nella competenza del ministero dell'economia. Resta ferma la competenza del governo in materia di autorizzazione preventiva a bandire la selezione. Fatto, questo, volto a garantire l'effettiva copertura economica di eventuali nuove assunzioni. Il dispositivo prevede anche un aumento dei contributi statali alle scuole private paritarie. In particolare, è previsto un rifinanziamento dell'apposito fondo, che passa da 25 a 28 milioni di euro portando l'importo complessivo (previsto da quest'anno in poi) da 225 a 228 milioni di euro. Ulteriori 290 milioni di euro sono stati stanziati per finanziare un bonus di 500 euro che sarà versato ai cittadini italiani o, comunque, dell'unione europea, se residenti in Italia che compiranno 18 anni nel 2016. I soldi saranno assegnati tramite una carta elettronica, che potrà essere utilizzata per ingressi a teatro, cinema, musei, mostre e altri eventi culturali, spettacoli dal vivo, per l'acquisto di libri e per l'accesso a monumenti, gallerie e aree archeologiche e parchi naturali. Il dispositivo prevede anche un contributo «una tantum» per l'anno 2016, agli studenti dei conservatori di musica e degli istituti musicali pareggiati, iscritti ai corsi di strumento secondo il precedente ordinamento e ai corsi di laurea di primo livello secondo il nuovo ordinamento, per l'acquisto di uno strumento musicale nuovo, coerente con il corso di studi. Non sono previsti analoghi benefici per gli studenti dei licei musicali o delle scuole medie a indirizzo musicale. Il diritto al contributo sarà attribuito anche agli istituti musicali pareggiati (conservatori non statali). © Riproduzione riservata

Il Demanio regala i suoi gioielli Ex conventi e caserme ai Comuni

Matteo Palo ROMA VALORIZZARE. Prendere beni di proprietà pubblica che non vengono utilizzati, come caserme, palazzi e terreni, e rivoluzionare le loro funzioni: farne poli culturali, centri servizi, musei, residenze. È lo schema che sta dietro quello che l'Agenzia del Demanio e i Comuni stanno facendo ormai da anni con il federalismo demaniale. I sindaci prendono in carico nei loro bilanci immobili del Demanio e provano a fargli cambiare pelle. Sta succedendo in tutta Italia: sono poco meno di 3mila le proprietà già trasferite dallo Stato a municipi sparsi per tutto il paese. L'Agenzia del Demanio gestisce, in totale, circa 47mila immobili: un tesoro che vale poco meno di 60 miliardi di euro. Più della metà di questa riserva fa parte del patrimonio cosiddetto «disponibile»: sono 20 mila beni che si trovano in tutta Italia e che possono essere valorizzati, dal momento che non sono utilizzati dal governo. A questo bacino bisogna attingere per fare cassa. Il Def 2015 lo ha detto chiaramente e ha stimato che tra quest'anno e il 2017 lo Stato dovrà monetizzare dismissioni per 1,4 miliardi di euro. QUESTA operazione si nutre di diversi rivoli. Ma, dal punto di vista numerico, quello principale è stato messo a regime dal governo tra il 2010 e il 2011. L'Agenzia ha messo nero su bianco una white list di immobili da trasferire ai Comuni: le amministrazioni, a quel punto, hanno cominciato a verificare se in quell'elenco comparivano immobili interessanti e hanno iniziato a proporre il trasferimento per attuare operazioni di valorizzazione. Ne è nato un lavoro gigantesco. Gli ultimi numeri, aggiornati al 28 ottobre scorso, dicono che al momento sono state effettuate richieste per 9.367 beni in tutta Italia. Il Demanio ha rilasciato 5.628 pareri positivi al trasferimento. In 2.749 casi sono già stati emessi i provvedimenti di trasferimento, mentre per gli altri l'Agenzia è in attesa di ricevere dai Comuni le delibere che servono a completare la procedura: manca, insomma, qualche pezzo di carta, ma il passaggio è destinato ad andare in porto. In 3.615 casi, invece, le cose sono andate male e l'Agenzia ha verificato che mancavano i requisiti di legge. COSÌ, scorrendo gli elenchi, si compone una mappa che vede coinvolte tutte le Regioni italiane. In Emilia Romagna sono stati richiesti 961 immobili: circa 600 sono stati giudicati trasferibili e, di questi, poco meno di 400 sono già passati agli enti locali. Molti si trovano a Bologna: è il caso dell'ex convento della Carità, dell'ex Lunetta Mariotti Beverara, del galoppatoio del Ghisello. Ma nell'operazione sono coinvolte amministrazioni di tutta la Regione: Ferrara, Forlì, Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini. Numeri molto simili per la Toscana: 879 beni richiesti, 441 giudicati trasferibili e 231 già passati agli enti locali. Anche in questo caso Firenze gioca un ruolo primario. Qui le ex Case del fascio dominano la scena: ne passeranno di mano una decina. Anche in questo caso, però, nei radar del Demanio sono finiti decine di sindaci, da Massa fino a Grosseto. La palma, però, va alla Lombardia: mille beni richiesti, 625 in corso di trasferimento e quasi quattrocento già passati di mano.

AIUTO AI SINDACI

Dalla manovra soldi per recuperare i beni dismessi

UN MILIARDO di fondi, messi a disposizione dei Comuni dalla legge di Stabilità. Il 2016 potrebbe essere l'anno del recupero degli immobili dismessi. Il federalismo demaniale attivato tra il 2010 e il 2011 è stato prorogato dal governo con un decreto di settembre del 2013, lo Sblocca Italia: i Comuni hanno la possibilità di inviare una richiesta al Demanio (in foto il direttore Roberto Reggi) per il trasferimento e la successiva valorizzazione di un immobile. L'idea di fondo è che lo Stato non conosce la situazione di tutto il suo patrimonio. Per questo i sindaci possono dare una grossa mano, suggerendo dove e come intervenire. Per farlo, però, servono risorse. La strada più ovvia è mettere sul piatto il loro denaro. Dopo anni di vacche magre, l'ultima manovra apre qualche spiraglio per le amministrazioni. È stato, infatti, abolito l'odiatissimo meccanismo che vincolava i loro bilanci, noto come patto di Stabilità. Questo significa più disponibilità per i sindaci: poco meno di un miliardo di euro in tutta Italia nel 2016. Una quota di questo denaro finirà in investimenti per manutenzioni di fabbricati. C'è, però, una seconda strada, più stimolante, perché a costo zero. Si tratta del baratto amministrativo, la possibilità che i sindaci possono concedere ai cittadini di estinguere i propri debiti attraverso il loro lavoro. Ma, nel caso in cui questi debiti siano più elevati, è possibile mettere sul piatto interventi di recupero di aree e beni inutilizzati. A pagarli non è il Comune, ma il privato. Qualcosa di simile è stato già fatto a Firenze, dove il baratto è stato utilizzato per la manutenzione delle piazze. L'idea dell'Agenzia del Demanio è che questo strumento potrebbe essere usato per interventi dal peso specifico maggiore. Matteo Palo

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

INTERVISTA

«Mai avuto aiuti dallo Stato Sì alla riforma ma niente blitz»

Il numero uno di Federcasse, Azzi: un errore cancellare le cooperative Bcc Atteso per il 21-22 gennaio il decreto di riassetto delle banche di credito cooperativo
Rita Querzé

MILANO «Non so perché il governo non abbia ancora deciso rispetto alla riforma delle Bcc. Auspichiamo che lo faccia al più presto. In linea con la proposta di autoriforma che abbiamo presentato».

Alessandro Azzi è presidente di Federcasse. La federazione che rappresenta quelle banche di credito cooperativo che il governo è determinato a riformare. Banchiere di lungo corso - dal 1985 è presidente della Bcc del Garda - Azzi pesa le parole perché ha chiarissimo un punto: per il settore il momento è delicato e cruciale. Paragonabile soltanto al 1993, quando, con il testo unico bancario, le casse rurali e artigiane diventarono banche di credito cooperativo.

Il presidente Renzi a ripetizione ha parlato di un sistema bancario con troppi cda. Ma il vostro modello di riforma non riduce le poltrone...

«I gettoni di presenza nei nostri cda oscillano tra i 100 e i 200 euro lordi onnicomprensivi e a seduta. Il nostro modello di riforma non offre prebende a nessuno. La questione è un'altra: se una comunità è in grado di esprimere una sua banca solida e in salute perché non dovrebbe farlo? Cancellare le singole Bcc sul territorio sarebbe come cancellare i Comuni. Non ha senso».

Il governo pensa a un modello sulla falsa riga del Crédit Agricole. Voi invece auspicate un sistema in cui ogni istituto mantenga la sua licenza bancaria, pur confluendo in un unico gruppo .

«Esattamente. E crediamo si tratti di un giusto equilibrio. Anche perché cancellare le identità porrebbe un problema di democrazia economica. Sarebbe ingiusto allinearsi a un modello standardizzato di banca gestito in santuari lontani dalla gente».

Un motivo potrebbe essere legato alla necessità di un sistema più efficiente e solido.

«Guardi, su questo mi permetta un punto d'orgoglio: non abbiamo niente da invidiare a nessuno. Anzi: il sistema Bcc nel 2015 ha contribuito al fondo di risoluzione (per salvare la banche in crisi, ndr;) con 230 milioni. E nessuna delle banche in crisi apparteneva al credito cooperativo».

Veramente nel 2015 le Bcc in amministrazione straordinaria erano sei.

«E ha visto come è andata? Abbiamo gestito la situazione da soli, senza l'aiuto né dello Stato, come è ovvio, ma nemmeno delle altre banche. Tutte le sei crisi si risolveranno entro gennaio. Siamo abituati per cultura ad affrontare le criticità con un sistema di solidarietà volontaristica».

Si parla di 17 aziende di credito cooperativo in situazioni tali per cui il loro funzionamento sarebbe in dubbio già nei prossimi 18 mesi.

«Su 363 banche è normale che ci sia qualcuno in difficoltà. Ma il nostro sistema può vantare un Cet1 (indice di patrimonializzazione, ndr;) di tre punti superiore a quello delle altre banche. Siamo la componente più patrimonializzata dell'industria bancaria. In ogni caso non mi risultano 17 istituti in difficoltà».

In vista della riforma, è davvero convinto che le Bcc più solide siano dell'idea di garantire per le altre? E se le Bcc toscane o del Trentino volessero uscire dal sistema?

«Sono convinto che questo non avverrà».

Perché?

«Perché nel nostro modello le banche più solide avranno maggiore autonomia. E poi perché uscire dal sistema significa non riconoscere il segno dei tempi. Le Bcc più forti sanno che in un mercato così complesso bisogna puntare sulle economie di scala».

La vostra proposta di autoriforma era già pronta il 15 ottobre. Che riscontri avete avuto dal governo?

«Positivi. Sia dal ministro dell'Economia Padoan che dal sottosegretario Baretta».

Gli ultimi contatti?

«A novembre. Anche la Banca d'Italia ha valutato favorevolmente il nostro modello».

Vede insidie all'orizzonte? «Assolutamente no. Credo che il presidente Renzi abbia citato il Crédit Agricole per fare riferimento a un istituto solido. Esattamente quello che diventerà il sistema Bcc: il terzo gruppo bancario italiano e il primo per capitali italiani».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

363 le banche

di credito cooperativo

sul territorio nazionale. Nell'insieme hanno 37 mila dipendenti

Foto: **Al vertice** Alessandro Azzi, presidente di Federcasse

Sconti fiscali e aiuti, la stretta dell'Europa

Maxi sanzione da 700 milioni per il Belgio. Vestager: sulla bad bank l'Italia decida
Ivo Caizzi

Dopo il Lussemburgo e l'Olanda, la Commissione europea ha colpito il regime da paradiso fiscale concesso dal Belgio alle multinazionali. Il commissario Ue per la Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, ha contestato al governo belga riduzioni di imposte per 700 milioni, ottenute da 35 grandi imprese, in contrasto con la normativa Ue sugli aiuti di Stato. Vestager ha poi confermato i contatti con il governo di Roma sulla costituzione di una bad bank, in cui far confluire i prestiti non esigibili di banche in difficoltà, e sul salvataggio dell'Ilva. Ha commentato anche l'eventuale ingresso di imprese italiane nel gasdotto Nord Stream 2.

«Solo in Belgio» era lo slogan usato dalle autorità locali per attirare multinazionali con la promessa di accordi vincolanti di riduzione della tassazione in concorrenza con quelli offerti da altri paradisi fiscali per le imprese come Lussemburgo, Olanda o Irlanda. Vestager ha sottolineato la particolarità del caso belga, che sostanzialmente riduce gli esborsi al fisco tra il 50 e il 90% senza costringere ad attuare complesse costruzioni societarie e girandole di trasferimenti di utili/prezzi a fini elusivi. La Commissione ha imposto di recuperare dalle 35 imprese i benefici ottenuti. Il Belgio, come già Lussemburgo e Olanda (per i favoritismi fiscali a Fiat Finance e Starbucks), ha detto di voler valutare il ricorso alla Corte europea di Giustizia. Sulla «bad bank» è in corso uno scambio di informazioni tra Bruxelles e Roma. «Spetta all'Italia decidere che cosa fare - ha affermato Vestager -. Quale strada prendere con aiuti di Stato o senza aiuti di Stato. Ci sono diverse opportunità». Il commissario ha aggiunto di guardare «il caso Ilva con molta cautela» e con l'obiettivo della «parità di condizioni» nel settore siderurgico. Ha poi escluso che una partecipazione di imprese italiane al progetto russo-tedesco del gasdotto Nord Stream, che il gruppo Eni ha comunque già smentito, possa convincere la Commissione ad allentare l'applicazione della normativa Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700 i milioni

di «sconto» sulle imposte ottenuti da 35 grandi imprese che operano
in Belgio

Il punto di vista di Bruxelles. Gli economisti della Commissione: «Difficile in futuro per l'Italia affidarsi solamente ai tagli»

«La spesa cala se lo Stato fa un passo indietro»

COSTO ELEVATO Nel 2014 spesa pubblica a quota 49,2% del Pil potenziale, seconda solo a quella francese. La spesa per interessi si attestava al 4,5% **ITALIA PIÙ IN SOFFERENZA** Le uscite dello Stato sono molto cresciute nel periodo della grande crisi (2007-2014) mentre negli altri Paesi restavano stabili
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pForze e debolezze dell'economia italiana continuano a essere oggetto di analisi e valutazioni a livello europeo, non fosse altro perché l'Italia è la terza più grande economia della zona euro. Un recente rapporto, scritto da due economisti della Commissione europea, è tutto dedicato alla spesa pubblica italiana, sempre elevata rispetto a quella di altri Paesi europei, in un contesto di sovraindebitamento. Secondo la ricerca, per ridurre le uscite lo Stato deve rivedere «il perimetro dell'azione statale». Nel 2014, la spesa pubblica italiana era pari al 49,2% del prodotto interno lordo potenziale, seconda solo a quella francese tra i grandi Paesi europei. Per molti versi, l'ammontare è influenzato dalla spesa per il servizio del debito pubblico, che rimane elevata nonostante i bassi tassi d'interesse (pari al 4,5% del Pil potenziale). Ciò detto, lo studio, intitolato «Italy's Spending Maze Runner», mostra come, nonostante gli sforzi attuati, tra il 1999 e il 2014 la spesa sia aumentata in molti settori. «L'evoluzione della spesa pubblica italiana tra il 1999 e il 2014 - si legge nel rapporto degli economisti della Commissione - mostra un aumento graduale pari a circa 1,7 punti percentuali del Pil potenziale, di cui circa tre quarti di esso ha avuto luogo negli anni della crisi, tra il 2007 e il 2014, rispetto a una spesa pubblica generalmente stabile nel resto della zona euro». Una tendenza alla diminuzione delle uscite vi è oggi solo nella spesa per capitale, nei salari della funzione pubblica e in parte nei trasferimenti pensionistici. Nel loro studio, gli economisti Dimitri Lorenzani e Vito Ernesto Reitano sostengono che «potrebbe essere difficile in futuro per l'Italia contenere la spesa primaria affidandosi solamente ai tagli alla spesa e lasciando immutato l'attuale perimetro dell'azione statale». In questo senso, sarebbe necessaria un'analisi della spesa (spending review è l'espressione in inglese) che sia «sistematica» e «applicata con rigore», in modo da avere una politica economica che sia più efficiente e «favorevole alla crescita». In questo momento, purtroppo, la riduzione della spesa pubblica in Italia ha colpito soprattutto gli investimenti in capitale, lasciando l'economia senza quel volano pubblico che potrebbe aiutare a rilanciare l'attività produttiva in un contesto di domanda fragile. Il rapporto di Lorenzani e Reitano, ricco di dati e di tabelle, non rappresenta la posizione della Commissione europea. È uno studio tecnico, non politico. Tuttavia, giunge in un momento evidentemente delicato. In novembre, nel valutare la legge di Stabilità per il 2016, Bruxelles ha concesso all'Italia il beneficio del dubbio, nonostante una Finanziaria che rinnega gli obiettivi di bilancio precedenti e si basa su richieste di flessibilità ritenute ambiziose da alcuni partner della zona euro. In febbraio, quando Bruxelles tornerà a valutare la politica di bilancio italiana, è probabile che le scelte in termini di spesa pubblica saranno valutate con particolare attenzione, anche perché ritenute in passato spesso deludenti.

Italia alla prova ?? 50 40 30 20 10 100 125 150 175 200 75 Regno Unito Francia Italia Area Euro Base 1999=100 IL CONFRONTO DELLA SPESA In percentuale del Pil '05 '03 '01 '99 Spesa primaria Spesa per interessi '13 '14 '11 '09 '07 L'EVOLUZIONE DELLA SPESA PER INTERESSI '99 '07 '14 '99 '07 '14 '99 '07 '14 '99 '07 '14 Francia Regno Unito Area Euro Italia

L'ANALISI

Il duello con la Ue per la flessibilità e i rischi sulla manovra 2017

LE VARIABILI IN CAMPO Se la flessibilità può essere chiesta una sola volta le risorse per il 2017 andranno trovate con tagli o aumenti di entrate

Dino Pesole

Se prevarrà la linea di Bruxelles, che limita al 2016 la flessibilità (quella già concessa e quella tuttora sub iudice), il vero problema per il Governo non sarà l'eventuale "bocciatura" di parti della legge di stabilità nel giudizio atteso in primavera. Giudizio negativo che potrebbe tradursi nella mancata concessione di tutte le clausole chieste con la legge di stabilità, ma cui il Governo potrebbe far fronte aumentando di un paio di decimali il deficit. Il problema è la prossima manovra. C'è tempo - si potrà obiettare - da qui al prossimo ottobre per definire la strategia e le conseguenti misure. Ma già con il Def di metà aprile occorrerà comunicare alla Commissione europea come si intenda far fronte alle clausole di salvaguardia che produrranno i loro effetti dal prossimo anno (15 miliardi nel 2017, 20 dal 2018 in poi). Se non scatterà il prospettato aumento dell'Iva e delle accise, andranno indicate le misure compensative, con l'aggiunta (tutt'altro che trascurabile) relativa al taglio del deficit strutturale che peserà anch'esso sui conti del 2017. Dal prossimo anno, in poche parole, senza poter invocare nuove clausole di flessibilità, il Governo dovrà comunque rispettare l'impegno a ricondurre il saldo strutturale (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) verso il pareggio, operando una correzione dello 0,5%. A bocce ferme, dunque, la manovra del 2017 partirebbe già con un ingombrante fardello di 23-24 miliardi da reperire, cui andrebbero aggiunti gli interventi necessari a sostenere la ripresa (in primis l'annunciato taglio dell'Ires). Una prima, sommaria stima porterebbe il totale della manovra 2017 al livello di quella appena licenziata dal Parlamento (33 miliardi), con la non trascurabile differenza che la legge di stabilità del 2016 è finanziata in deficit per un punto di Pil. Se la flessibilità - come ripetono il vice presidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, e il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem - può essere concessa una sola volta, tutte le risorse che sarà necessario mettere in campo nel 2017 andranno finanziate con contestuali tagli alla spesa o aumenti di entrata. Questo è il vicolo stretto che la trattativa politico/diplomatica con la Commissione Ue dovrà provare a rendere meno impervio. Il passaggio primaverile (con le nuove previsioni macroeconomiche e il giudizio finale sulla manovra) sarà fondamentale per saggiare il termometro dei rapporti tra Roma e Bruxelles, dopo le dure polemiche di fine anno sulla questione banche, e sull'Ilva. Non dovrebbero insorgere problemi sullo 0,1% (1,6 miliardi) di flessibilità aggiuntiva chiesta per le riforme in aggiunta allo 0,4% già concesso la scorsa primavera. Il punto dolente riguarda sia l'ulteriore 0,2% (3,2 miliardi) che il Governo si è attribuito (senza preventivo via libera di Bruxelles) per la cosiddetta clausola migranti (poi "virata" sulla sicurezza), sia lo 0,3% (4,8 miliardi) per gli investimenti. In caso di mancata concessione (in parte o in toto) delle due clausole, si creerebbe un problema non da poco per i conti del 2016, poiché si tratta di addendi già incorporati nei saldi della manovra. Tale da richiedere una correzione in corso d'opera? Improbabile che a ridosso delle elezioni amministrative si decida di varare una manovra bis, necessariamente fatta di aumenti di entrata. Il Governo potrebbe far scivolare ulteriormente il deficit di quest'anno oltre il preventivato 2,4% mantenendo comunque l'asticella al di sotto del tetto massimo del 3%. Scelta rischiosa, che comunque non eviterebbe il taglio del deficit strutturale a partire dal prossimo anno. Fermo restando che - come previsto dai documenti programmatici inviati a Bruxelles - il debito quest'anno dovrebbe cominciare a ridursi al 131,4%, contro il 132,8% del 2015. Il confronto ruota dunque sull'orizzonte temporale entro cui la flessibilità Ue può esplicare i suoi effetti. Nella comunicazione del 13 gennaio 2015, si parla di «tempo supplementare» nella forma di una deviazione temporanea dall'obiettivo di medio termine (fino allo 0,5% del Pil), a patto che il pareggio di bilancio sia raggiunto «entro i quattro anni coperti dal programma di stabilità dell'anno in cui è attivata la clausola». La tesi di Matteo Renzi è che l'Italia ha «le carte in regola per

dire che è l'Europa che deve cambiare». In attesa di metter mano alla revisione dell'attuale disciplina di bilancio europea, la trattativa scivolerà sul terreno scivoloso delle "interpretazioni", da condurre con notevole abilità negoziale.

L'impatto. Referendum possibile il 9 ottobre

Con l'ok alla riforma legge di stabilità veloce e «blindata»

LO STRUMENTO Per le future manovre è stata tolta la procedura rafforzata che prevede la maggioranza assoluta per respingere le modifiche del Senato
Emilia Patta

Con il voto di ieri la riforma costituzionale che abolisce il Senato elettivo e riforma il Titolo V riportando in capo allo Stato molte funzioni ora attribuite alle Regioni si avvia senza prevedibili intoppi verso il referendum confermativo d'autunno. Restano solo due voti, in seconda doppia lettura, che però avverranno con un sì o un no secco all'intero provvedimento senza più possibilità di presentare emendamenti. La prossima settimana, il 19 o 20, dovrebbe arrivare il secondo e definitivo sì del Senato dal momento che dalla prima lettura di Palazzo Madama sono già trascorsi i tre mesi di "riflessione" previsti dalla nostra Carta per le modifiche costituzionali. Poi resterà l'ultimo via libera della Camera, possibile dal 12 aprile. Solo a quel punto partirà il conto alla rovescia per il referendum: tra raccolta firme e altri passaggi previsti dalla legge devono passare almeno 5 mesi e mezzo, come ricorda il costituzionalista ed ex senatore del Pd Stefano Ceccanti. Fine settembre, dunque, il che significa che la prima domenica utile per celebrare il referendum è il 9 ottobre. Giusto pochi giorni prima dell'inizio della sessione di bilancio, con l'approvazione della legge di Stabilità in Consiglio dei ministri entro il 15 ottobre. Una legge di Stabilità che si annuncia difficile per il premier, come sappiamo, per via delle clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva e delle accise) pronte a scattare dal 1° gennaio 2017: i miliardi da reperire sono 15,133 nel 2017 e 19,921 nel 2018. Ossia 35 miliardi in due anni. Eppure l'eventuale via libera definito del Ddl Boschi con la proclamazione dei risultati del referendum da parte della Cassazione e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, prevedibilmente verso la fine di ottobre, non cambierà l'iter della legge di Stabilità perché naturalmente la riforma del Senato scatterà dalla prossima legislatura. Dunque fino a fine legislatura per ogni legge, compresa la manovra finanziaria, servirà la lettura sia della Camera sia del Senato. Con le consuete resistenze a tagli strutturali. Sono in molti a pensare che, se il referendum dovesse andare particolarmente bene, Matteo Renzi potrebbe sfruttare la scia positiva per andare al voto un anno prima della scadenza naturale della legislatura, ossia nel febbraio 2017. Tuttavia proprio la manovra "pesante" che a quel punto il premier avrà alle spalle potrebbe invece consigliarlo di proseguire un altro anno. E va anche tenuto conto che la spinta dei parlamentari per arrivare al 2018 è fortissima: per maturare il diritto al vitalizio dopo i 65 anni occorrono almeno quattro anni e mezzo di legislatura: una dead line che coincide con settembre 2017. E c'è chi, tra i renziani doc, fa maliziosamente notare che tra la fine del 2016 e settembre 2017 i parlamentari, soprattutto i senatori alla loro prima e ultima legislatura, saranno pronti a votare qualsiasi provvedimento pur di non precipitare verso elezioni anticipate e perdere il diritto al vitalizio. Ma come cambierà l'iter della legge di Stabilità dalla prossima legislatura, quando la riforma costituzionale sarà pienamente in vigore con il nuovo Senato delle Regioni? Nel primo testo della riforma Boschi licenziato dal Senato per la legge di bilancio e il rendiconto consuntivo era prevista la procedura rafforzata: la Camera può respingere le proposte di modifica del Senato delle Regioni solo con la maggioranza assoluta dei suoi componenti. A Montecitorio i deputati hanno tolto la procedura rafforzata per la legge di Stabilità (così come per altre materie, lasciandola solo per la clausola di supremazia dello Stato nei confronti delle Regioni inefficienti), nella giusta convinzione che una tale procedura avrebbe esposto troppo la manovra finanziaria del governo alle pressioni degli interessi locali rappresentati nel nuovo Senato. La sessione di bilancio sarà dunque monocamerale semplice, e la legge di Stabilità sarà ancora più "blindata" in caso di fiducia da parte del governo, dal momento che la fiducia potrà essere votata solo dalla Camera dei deputati. Questo però non vuol dire che le istanze locali e regionali non avranno più influenza sulla spesa. Perché i governatori, se sceglieranno di sedere nel nuovo Senato, avranno un luogo

politicamente molto più autorevole per far valere le proprie ragioni rispetto alla Conferenza delle Regioni.

IL CALENDARIO Voto Senato: 19 o 20 gennaio Dopo l'ok della Camera, il sì del Senato potrebbe già arrivare martedì 19 gennaio. Dopo il voto favorevole del 13 ottobre di Palazzo Madama, questa sarebbe la doppia lettura del Senato. Voto Camera: dal 12 aprile Con il sì della Camera di ieri, la doppia lettura di Montecitorio potrebbe arrivare già dal 12 aprile. Dopo questo via libera, scatta il conto alla rovescia per il referendum. Referendum ad ottobre Tra raccolta firme e altri passaggi previsti dalla legge devono trascorrere almeno 5 mesi e mezzo: la prima domenica utile per celebrare il referendum è il 9 ottobre.

CONCILIAZIONE TRIBUTARIA

Al contribuente la prima mossa

Laura Ambrosi e Antonio Iorio

Al contribuente la prima mossa pagina 35 pLa conciliazione tributaria può essere conclusa anche in grado di appello e si perfeziona con la sottoscrizione dell'accordo, non occorrendo più il versamento delle somme. Sono infatti entrate in vigore il 1° gennaio le nuove regole del Dlgs 156/2015 di riforma del processo tributario. Tuttavia alcuni uffici sembrano non aver ancora recepito le modifiche, nonostante la circolare 38/E/2015. La precedente versione dell'articolo 48 del Dlgs 546/92 è stato ora diviso in tre norme che disciplinano la conciliazione fuori udienza (articolo 48), in udienza (articolo 48-bis) e la definizione e il relativo pagamento (articolo 48-ter). La novità più rilevante riguarda la possibilità di conciliare anche in appello: in caso di perfezionamento nel corso del primo grado, le sanzioni si applicano nella misura del 40%, mentre in secondo grado del 50 per cento. Le nuove regole, fatta eccezione per il differente trattamento sanzionatorio, valgono per entrambi i gradi di giudizio. Fuori udienza Si realizza con il deposito in giudizio di primo o di secondo grado - di un'istanza congiunta, cioè di una proposta di conciliazione alla quale le parti abbiano precedentemente aderito. A tal fine è opportuno che il contribuente interessato si faccia parte diligente presso l'ente impositore (si veda il fac-simile a lato). La nuova norma non indica un termine per il deposito dell'istanza congiunta presso la commissione, secondo la circolare 38/E/2015, il limite è la discussione della causa. In udienza Ciascuna delle parti può presentare un'istanza per la conciliazione totale o parziale della controversia, entro i 10 giorni liberi prima della data fissata per l'udienza, sia per il primo sia per il secondo grado di giudizio. Si tratta di un'istanza che può essere contenuta anche in una memoria illustrativa, ma che in ogni caso, può essere presentata solo se è richiesta la pubblica udienza, necessaria per esperire il tentativo di conciliazione. La commissione, se ravvisa le condizioni di ammissibilità della proposta, invita le parti alla conciliazione, rinviando la causa ad una successiva udienza per il perfezionamento dell'accordo. Nell'ipotesi in cui sia raggiunto «in udienza», occorre che sia redatto dal segretario, apposito verbale, nel quale vanno indicate le somme dovute ed i termini e le modalità di pagamento. Tale verbale costituisce titolo per la riscossione in favore dell'ente impositore e/o per il pagamento al contribuente, al pari dell'accordo «fuori udienza». La chiusura Per entrambe le ipotesi il versamento dell'importo definito ovvero della prima rata va effettuato entro 20 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo o redazione del verbale in udienza ed in caso di inadempienza del contribuente, sia iscritto a ruolo. Contrariamente a quanto avveniva in passato, ora assume rilevanza l'accordo tra le parti (e non il pagamento): la conciliazione si perfeziona con la sottoscrizione, e da tale data decorrono i termini per dar corso agli impegni assunti. Le spese Le spese dipendono dall'accettazione o meno della proposta e, in quest'ultimo caso, dall'esito del giudizio. In dettaglio, ove non si concluda la conciliazione, si può verificare che: e una parte risulti totalmente soccombente e quindi le sono addebitate le spese di lite; r la sentenza ridetermina la pretesa in misura uguale a quella proposta in sede di conciliazione o in misura ancora più favorevole al proponente, chi ha rifiutato la proposta viene condannato alle spese; t la sentenza ridetermina la pretesa in misura più sfavorevole al proponente rispetto alla proposta, le spese di lite seguono le ordinarie regole tenendo anche presente la configurabilità della soccombenza reciproca. Nel caso invece di conciliazione c'è la compensazione di spese salvo diversa previsione contenuta nell'accordo.

I fac-simile LA PROPOSTA DI CONCILIAZIONE PER L'UFFICIO Alla Direzione provinciale dell'agenzia delle Entrate _____ OGGETTO: Proposta conciliativa in relazione al procedimento r.g. _____/_____ pendente innanzi alla Ctp/Ctr di _____ - sezione - udienza del _____. In relazione al procedimento indicato in oggetto, in nome e per conto del Sig. _____, da me rappresentato e difeso, si formula la seguente proposta. **PREMESSO** che con l'avviso di accertamento oggetto del procedimento veniva rettificata in capo al contribuente un maggior reddito di impresa/lavoro autonomo per euro ____ sul quale

era determinata maggiore Iva, Irap e Irpef/Ires, oltre interessi e sanzioni; **CONSIDERATO** Come emerge dai motivi di ricorso e dalla documentazione prodotta, con riferimento a..... l'accertamento risulta privo di fondamento (ovvero le seguenti rettifiche appaiono prive di fondamento: imposte dirette, Iva eccetera) poiché..... Al solo fine di evitare il prosieguo del procedimento instaurato e senza che ciò costituisca alcun riconoscimento della pretesa erariale, si propone di accettare il rilievo relativo a...../un maggior imponibile pari a.... coincidente con....., con la conseguente rideterminazione delle imposte e relative sanzioni ed interessi. Si richiede, in caso positivo, il massimo della rateizzazione prevista. La presente proposta è depositata in copia anche alla Ctp/Ctr di _____ affinché, ricorrendone i presupposti dell'articolo 15 del Dlgs 546/1992, l'On.le giudice adito voglia conseguentemente tenerne conto, nell'ipotesi dell'eventuale prosieguo del procedimento, ai fini della liquidazione delle spese di lite. _____, lì _____
Avv./Dott./Rag. _____

L'ISTANZA DI CONCILIAZIONE IN UDIENZA Alla Commissione tributaria provinciale/regionale di ----- **Sezione**
Numero R.G....n. /.... Udienza del..... **ISTANZA DI CONCILIAZIONE TOTALE/PARZIALE** (articolo 48 del Dlgs 546/1992) Per..... rappresentato e difeso nel presente procedimento dal Avv./Dott./Rag. Ricorrente/appellante/appellato Agenzia delle Entrate/Equitalia Ufficio - in persona del Direttore e rappresentante legale pro tempore Resistente/appellata/appellante **PREMESSO CHE** nei confronti di..... era stato emesso l'avviso di accertamento nr. relativo al periodo di imposta con il quale era rettificato il reddito in e pretese relative imposte, interessi e sanzioni. Il contribuente proponeva tempestivo ricorso avanti la Commissione tributaria provinciale die il procedimento è stato assegnato alla sezione nr. (Il giudice di primo grado ha respinto integralmente/parzialmente il ricorso e la relativa sentenza è stata impugnata dinanzi alla Ctr di) Come emerge dai motivi di ricorso/appello e dalla documentazione prodotta, con riferimento a..... l'accertamento risulta privo di fondamento poiché..... Il sottoscritto difensore propone, al solo fine di evitare il prosieguo del procedimento instaurato e senza che ciò costituisca alcun riconoscimento della pretesa erariale, di accettare il rilievo relativo a...../un maggior imponibile pari a.... coincidente con....., con la conseguente rideterminazione delle imposte e relative sanzioni ed interessi. Si richiede, in caso positivo, il massimo della rateizzazione prevista. Nell'ipotesi in cui controparte dovesse rifiutare la presente proposta, si chiede altresì che, ricorrendone i presupposti dell'articolo 15 del Dlgs 546/1992, l'On.le giudice adito voglia conseguentemente tenerne conto ai fini della liquidazione delle spese di lite. _____, lì _____
Avv./Dott./Rag. _____

Fisco internazionale. La commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha detto che il Paese ha concesso particolari vantaggi fiscali e ha falsato la concorrenza

Multinazionali, Ue contro Belgio

L'esecutivo Ue ha chiesto di recuperare mancato gettito per circa 700 milioni di euro SOTTO ACCUSA Per i «grandi» è prevista una tassazione non sull'intero profitto ma solo su una parte, di solito tra il 10% e il 50% Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pNella sua lotta contro l'elusione fiscale nell'Unione, la Commissione europea ha annunciato ieri che il Belgio ha violato le regole sugli aiuti di Stato, concedendo particolari vantaggi fiscali a una trentina di società multinazionali (nessuna italiana). L'esecutivo comunitario che sta ancora indagando sui generosi accordi fiscali firmati in Irlanda e Lussemburgo da Apple e Amazon - ha chiesto al governo belga di recuperare mancato gettito per circa 700 milioni di euro. In una conferenza stampa a Bruxelles, la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager ha spiegato che il meccanismo belga «ha falsato la concorrenza fondata sul merito, considerando in modo diverso i piccoli concorrenti rispetto alle grandi multinazionali». Secondo la Commissione europea, circa 35 imprese aziende hanno goduto di uno schema fiscale, ideato nel 2005 per attirare investimenti stranieri nel Paese, tanto da essere chiamato «Only in Belgium». Il meccanismo ritenuto invalido prevede che una multinazionale possa dedurre i profitti cosiddetti in eccesso, vale a dire i benefici aziendali generati in Belgio da una società internazionale superioria quelli stimati in via ipotetica per una società autonoma nello stesso settore di attività. Lo schema è frutto di tax rulings, gli stessi accordi fiscali che hanno indotto in ottobre la Commissione europea a condannare Olanda e Lussemburgo per intese generose concesse a Starbucks e Fiat. L'operazione, agli occhi dell'esecutivo comunitario, ha permesso alle aziende la doppia non tassazione, poiché gli stessi benefici non venivano tassati neppure in altri Paesi nei quali la società aveva una sede giuridica. La signora Vestager non ha voluto elencare le società coinvolte. Secondo informazioni raccolte quia Bruxelles, tra le aziende che hanno goduto di aiuti di Stato da parte del governo belga non vi sarebbero aziende italiane. Ci sono invece il produttore di birra Ab InBev, il gigante chimico Basf, l'azienda petrolifera Bp, la società telefonica pubblica belga Belgacom. Nella sua conferenza stampa, la signora Vestager ha sottolineato che il meccanismo «Only in Belgium» viola le regole sugli aiuti di Stato nel mercato unico per due motivi. Prima di tutto, perché lo schema è una eccezione rispetto alla normale imposizione societaria esistente nel Paese. In secondo luogo, perché eventuali profitti in eccesso dovrebbero essere distribuiti all'interno dello stesso gruppo «per meglio riflettere la realtà economica». Il meccanismo fiscale belga ha ridotto la base imponibile da un minimo del 50% a un massimo del 90%. La scelta della Commissione non ha sorpreso le autorità belghe. In una intervista al quotidiano De Standaard pubblicata in dicembre, il ministro delle Finanze, l'autonomista fiammingo Johan Van Overtveldt aveva previsto la richiesta comunitaria di recuperare 700 milioni di mancato gettito (si veda Il Sole 24 Ore del 5 dicembre). Ciò detto, ieri lo stesso ministero delle Finanze «non ha escluso la possibilità di fare appello contro la decisione» anche perché questa, se fosse applicata, avrebbe «conseguenze notevoli» per le società coinvolte. Dei 700 milioni di euro che il governo deve recuperare dalle società coinvolte, 500 milioni di euro devono essere sborsati da imprese europee, ha spiegato la stessa Commissione europea. Nel frattempo, la signora Vestager sta ancora indagando sugli eventuali accordi fiscali concessi a Apple in Irlanda e a Amazon e McDonald's in Lussemburgo. Sulla questione, ieri la commissaria non ha voluto dare precisazioni, limitandosi a dire che l'indagine è lunga e laboriosa.

La fotografia

IL MECCANISMO Il Belgio consente alle multinazionali di pagare le tasse non sull'intero profitto che realizzano nel Paese, ma solo su una parte, concordata di solito tra il 10% e il 50% del totale. Tale quota corrisponde al profitto che si presume realizzato da una società non multinazionale pari condizioni. Quindi non è tassato l'«excess profit», cioè la parte di risultato economico che si ritiene dovuta ai vantaggi di

essere multinazionale (per esempio, economie di scala, reputazione, sinergie, rete di fornitorie clienti e accesso a nuovi mercati)

LE AZIENDE I nomi delle multinazionali che hanno fruito di accordi fiscali ora messi sotto accusa dalla Commissione europea non sono stati resi noti ufficialmente dalla commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager. Ma Bruxelles circolano i nomi del gruppo birrario belga Ab InBev (marchi Stella Artois, Budweiser, Beck's e Corona), del colosso chimico tedesco Basf, della major inglese del petrolio Bp e della locale azienda pubblica della telefonia, Belgacom. Non ci sarebbero nomi di aziende italiane

Dopo il caso Apple. Le indagini su Google, Facebook e Amazon MILANO

La strategia italiana apripista nella lotta al «turismo fiscale»

IL GIGANTE DI CUPERTINO Nell'accordo raggiunto è previsto il pagamento delle imposte del passato e un accordo di tax ruling per i prossimi anni

Angelo Mincuzzi

L'affondo contro la grande evasione delle corporation (del web e non) ha, per una volta, il suo avamposto in Italia. Il primo test della strategia italiana contro il "turismo fiscale" delle multinazionali è stato chiuso con successo due settimane fa con Apple: 318 milioni di euro di imposte versate dalla società fondata da Steve Jobs per chiudere un contenzioso da 879,7 milioni relativo al periodo dal 2008 al 2014. E ora saranno Google, Amazon e Facebook a stabilire se la "via italiana" si tradurrà in un esempio replicabile anche in altri Paesi. Il "caso Apple" ha fatto rapidamente il giro del mondo. E ora resta da capire se l'intesa raggiunta con il fisco italiano rappresenti per il gigante di Cupertino uno spartiacque nella politica fiscale, quella "ottimizzazione" che consente ad Apple e alle altre multinazionali di accumulare miliardi di dollari di utili nei paradisi fiscali sfruttando i "buchi" delle legislazioni internazionali. L'Italia è riuscita là dove altri Paesi ben più potenti continuano ad arrancare e lo ha fatto utilizzando l'azione congiunta delle autorità fiscali e di quelle penali. I due snodi di questa strategia sono a Roma, nella sede dell'agenzia delle Entrate, e a Milano, nell'ufficio del procuratore aggiunto Francesco Greco, capo del pool finanziario della Procura. I suoi sostituti stanno portando avanti in queste ore delicate investigazioni su alcuni giganti del web come Google, Facebook e Amazon. I fascicoli d'inchiesta sono aperti da tempo e le indagini vanno avanti grazie all'impegno degli uomini della Guardia di finanza. Chiuse le inchieste, partiranno gli accertamenti dell'agenzia delle Entrate, con l'obiettivo di raggiungere accordi sul modello Apple. Il primo a chiudersi sarà quello con Google. Ma il pagamento delle imposte che sancisce la fine del contenzioso tributario è solo uno dei due tasselli della "via italiana". Il secondo cardine contenuto nell'intesa con Apple è anche più importante ed è l'impegno della multinazionale di Cupertino a chiedere all'agenzia delle Entrate un accordo di tax ruling per stabilire le imposte da versare nei prossimi anni. In sostanza, le autorità italiane hanno ottenuto che Apple riconoscesse l'esistenza di una stabile organizzazione in Italia, una struttura che deve versare le imposte là dove produce gli utili. Google Italy, la controllata italiana della multinazionale di Mountain View, ha registrato nel 2014 un fatturato di 54,4 milioni e un utile di 1,8 milioni. Facebook ha iscritto a bilancio ricavi per 6,3 milioni e utili per 284mila euro. Amazon ha una presenza più complessa in Italia, articolata in tre società: Amazon Italia Logistica (54,8 milioni di fatturato e 1,18 di utile), Amazon Italia Services (19,2 milioni di ricavi e 379mila euro di utili) e Amazon Italia Customer Services (11,1 milioni di fatturato e 296mila euro di utili). I bilanci sono gravati da elevati costi del personale e da costi per servizi verso le società controllanti estere. È su queste voci che l'attività della Guardia di finanza si concentra per capire quali siano i costi effettivi e quali, invece, siano dovuti a motivazioni fiscali. Con Apple questo metodo ha funzionato, consentendo la firma dell'accordo.

Il programma del convegno 1 2 3 4 6 7 8 10 11 12 Marco Piazza Angelo Busani Dario Deotto Franco Roscini Vitali Roberto Lugano Antonio Iorio Raffaele Rizzardi Primo Ceppellini Luca Miele Gian Paolo Tosoni Gian Paolo Ranocchi Benedetto Santacroce Luca Gaiani 13 Le novità per interpelli e contenzioso Il nuovo regime dei minimi, le novità in agricoltura e gli imbullonati 9 Coma cambia il prelievo sugli immobili L'abuso del diritto e le novità sui termini per l'accertamento Perdite su crediti, spese di rappresentanza, transfer pricing interno, interessi passivi La Certificazione unica dei redditi, il modello precompilato e le novità negli altri modelli dichiarativi Super ammortamenti, operazioni straordinarie: che cosa cambia per le imprese 5 Il patent box: le agevolazioni per i beni immateriali Fiscalità internazionale: le novità dai costi black list alle stabili organizzazioni Le novità per i bilanci: Dlgs 139/2015, nuovi Oic e criteri di valutazione Le novità 2016 sull'Iva: la gestione delle note di variazione, il reverse charge e le semplificazioni

dichiarative La riforma delle sanzioni amministrative e penali e le novità della riscossione L'assegnazione dei beni ai soci e le altre norme agevolative (estromissione, affrancamento quote e terreni, rivalutazione)

Il caso aperto. Effetto paradossale

Il taglio Ires al 24% dimentica il consolidato e la trasparenza

OBIETTIVO INVARIANZA L'addizionale «tampone» a carico degli enti creditizi e finanziari finisce per colpire chi ha esercitato le opzioni

Maricla Pennesi Maurizio Di Bernardo

La legge di Stabilità 2016 riserva sorprese non gradite anche quando in realtà vorrebbe introdurre riduzioni d'imposta. È il caso del comma 61 dell'articolo 1 del provvedimento che dovrebbe ridurre, a partire dal 1° gennaio 2017, l'aliquota Ires dal 27,5 al 24 per cento. La modalità con cui è stata redatta la norma e il rinvio forse non proprio accorto fra i vari commi (troppe volte di difficile coordinamento fra loro) potrebbero provocare effetti indesiderati a partire dal 1° gennaio 2017. A seguito di una prima verifica nel mondo bancario circa l'effetto della riduzione di aliquota d'imposta all'emergere di significative perdite sul bilancio già dal 2015, derivanti da un rilascio a conto economico delle imposte differite attive (cumulatesi per ammontari significativi soprattutto per effetto della perdita/ svalutazione crediti) conseguenti all'adeguamento del beneficio Ires dal 27,5 al 24%, il comma 65 dell'articolo 1 della legge 208/2015 ha previsto un'addizionale (tampone) del 3,5% a carico degli enti creditizi e finanziari di cui al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 87 e per la Banca d'Italia. Un rimedio in extremis ma con lo scopo di tutelare una specifica categoria a rischio patrimonializzazione. La riduzione di aliquota sommata all'addizionale realizzerebbe la sostanziale invarianza dell'incidenza Ires. Il successivo comma 66, tuttavia, dispone che i soggetti (anche diversi dagli enti creditizi e finanziari) che hanno esercitato l'opzione per la tassazione di gruppo di cui all'articolo 117 e per la trasparenza dell'articolo 115 del Tuir assoggettano autonomamente il proprio reddito imponibile all'addizionale prevista dal comma 65 e provvedono al relativo versamento. Il problema nasce proprio dal fatto che il comma 66 non sembrerebbe riguardare soltanto i soggetti di cui al comma 65 ma tutti i soggetti che hanno esercitato l'opzione per la tassazione di gruppo e la trasparenza fiscale. La norma, per come modulata, prevederebbe pertanto un annullamento del beneficio della riduzione d'imposta anche al di fuori del mondo bancario e finanziario e andrebbe a colpire indistintamente tutti i soggetti che fanno parte di un consolidato fiscale o quelli che hanno optato per la trasparenza. La svista, se tale è, nasconderebbe un rischio paradossale se si pensa che entrambi gli istituti fiscali sono nati per agevolare e ottimizzare la fiscalità all'interno dei gruppi. Il comma 66 ci porterebbe a una conclusione che lascia perplessi in quanto sfuggirebbe alla medesima logica di prudenza utilizzata per il mondo bancario ma si tradurrebbe in una ingiustificata sperequazione nei confronti dei soggetti aderenti al consolidato e alla trasparenza rispetto alle società appartenenti al medesimo settore di attività (per esempio manifatturiero, commerciale, eccetera) che tale opzione non hanno esercitato. Si troverebbero a essere "puniti" per la loro scelta con una maggiore tassazione rispetto a quella ordinaria (27,5% anziché 24%). Le imprese che si troveranno a valutare la convenienza dell'opzione per il triennio 2016-2018 dovranno necessariamente fare i conti con questa possibile novità a meno che il legislatore non intervenga a chiarire cosa intendesse realmente significare con la modifica proposta.

Consiglio di presidenza. Richiesta alle commissioni Finanze ROMA

La giustizia tributaria prova a riaprire il dossier della riforma

LA RIPARTIZIONE Pronta la determina del Mef per distribuire le risorse del contributo unificato alle Commissioni che hanno tagliato di più l'arretrato
Giovanni Parente

Riaprire il dossier riforme sulla giustizia tributaria promuovendo un'indagine conoscitiva sullo stato dell'arte. È lo spirito della lettera inviata dal numero uno del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, Mario Cavallaro, ai presidenti delle commissioni Finanze della Camera, Maurizio Bernardo (Ap), e del Senato, Mauro Maria Marino (Pd). Quattro i punti su cui fa leva la lettera: e la consapevolezza delle problematiche della magistratura tributaria e dello Stato della giurisdizione tributaria e gli elementi necessaria una aggiornata cognizione degli aspetti istituzionali e organizzativi del sistema giudiziario tributario sul territorio nazionale; r la formulazione di proposte di riforma anche dopo le modifiche dell'attuazione della delega fiscale, che consentano «un efficace ed efficiente esercizio della regolazione dei conflitti fra enti impositori e contribuente», nel rispetto dei principi di «terzietà, autonomia e indipendenza previsti dalla Costituzione»; t la predisposizione di testi normativi che potranno assumere sia la veste di ulteriori decreti legislativi di integrazione e correzione della delega fiscale, sia quella di una nuova legge sulla giurisdizione tributaria, nel rispetto dell'attuale assetto costituzionale; u una revisione della disciplina normativa dell'organo di autogoverno «allo stato quasi del tutto privo di omogeneità con quelli delle altre giurisdizioni contrassegnato da minore autonomia e indipendenza». Dal canto suo, il presidente della commissione Finanze del Senato Mauro Maria Marino - raggiunto dal Sole 24 Ore - sottolinea come il tema della giustizia tributaria sia «una delle parti inevase della delega fiscale e laddove ci fossero possibilità di approfondimento in accordo con il Governo c'è una piena disponibilità ad affrontare la materia». La questione sarà apportata all'attenzione dell'ufficio di presidenza, che si riunisce oggi dopo la pausa natalizia: «Anche se abbiamo aperto il tema banche, educazione finanziaria - continua Marino - possiamo inserire nell'ordine di priorità anche il tema della giustizia tributaria». Intanto sempre sul fronte della giustizia tributaria va segnalato come sia pronto lo schema di determina del Mef per la ripartizione del contributo unificato 2011 (2,44 milioni di euro) e 2012 (8,4 milioni di euro) alle Commissioni provinciali e regionali che hanno tagliato l'arretrato di almeno il 5% per il primo anno e di almeno il 10% per il secondo. Le Commissioni ammesse al riparto sono quelle individuate dalle delibere del Consiglio di presidenza. Lo schema di determina fissa, però, i criteri per la distribuzione definendo delle classi di merito in base ai ricorsi definiti e pervenuti pro capite.

CONSULENTI LAVORO

Con la riforma si applica il «favor rei»

Con la circolare 2/2016 - dal titolo «Le nuove sanzioni tributarie amministrative in vigore dal 2016» - la Fondazione studi dei consulenti del lavoro illustra le novità della riforma delle sanzioni tributarie amministrative contenute nel decreto legislativo 158/2015, in vigore dal 1° gennaio 2016, a seguito di quanto previsto dalla legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015). Il Governo, spiegano i consulenti, in attuazione della delega prevista dalla legge 23/2014, ha modificato le sanzioni, sia penali che amministrative. Queste ultime, secondo le previsioni originarie del decreto legislativo, dovevano entrare in vigore nel 2017, ma la legge di Stabilità 2016 ha anticipato di un anno l'entrata in vigore. Si tratta di una modifica importante in quanto in materia di sanzioni tributarie si applica il principio del favor rei: di conseguenza la nuova disciplina si applica anche per le condotte precedenti ove più favorevole.

L'inversione contabile. Sanate le operazioni inquadrate difformemente prima del 22 dicembre 2015

Edilizia, il reverse «esteso» parte con la salvaguardia

Niente sanzioni per le operazioni del settore edile (in reverse charge dal 2015 ai sensi dell' articolo 17, comma 6, lettera a-ter, Dpr 633/72) inquadrate difformemente rispetto alle indicazioni della circolare 37/E/2015. L'esclusione, letteralmente, vale per le violazioni commesse anteriormente al 22 dicembre scorso. Analoga clausola di salvaguardia era contenuta nella circolare 14/ E/2015, la quale, in relazione a tutte le nuove ipotesi di reverse introdotte dalla legge 190/2014, faceva salvi gli errori commessi prima dei chiarimenti forniti con tale documento. Esimenti a parte, dal prossimo anno le violazioni in materia di reverse charge riceveranno un nuovo trattamento sanzionatorio, applicabile anche per il passato in virtù del favor rei. In particolare, sia per un'operazione ricadente nell'inversione contabile, ma assoggettata per errore al regime ordinario Iva, sia per un'operazione in regime normale erroneamente trattata in reverse charge, saranno applicabili le sanzioni dei commi 9 bis 1 e 9 bis 2 dell'articolo 6 del Dlgs 471/97. Con le nuove norme, quindi, se è emessa fattura con Iva per un'operazione in Rc, il cessionario/committente sarà punito con la pena da 250 a 10 mila euro; per la sanzione è solidalmente responsabile l'emittente della fattura. In questo caso, il comma 9 bis 1 dell'articolo 6 prevede che, qualora l'Iva sia stata erroneamente assolta dal fornitore, il cessionario/committente mantiene il diritto alla detrazione spettante in base alle normali regole e non deve assolvere il tributo. Poiché, rispetto alla norma precedente, è scomparsa la solidarietà per l'imposta a carico di tale soggetto, le Entrate dovrebbero confermare che, in quest'ipotesi, l'unico responsabile per l'assolvimento dell'Iva è il cedente/prestatore. Allo stesso modo, andrebbe confermato che, se si accorge dell'errore, il destinatario della fattura possa chiedere al fornitore di rimetterla senz'Iva per poi applicare correttamente il reverse e che, in mancanza, egli possa regolarizzare l'operazione in relazione all'imponibile fatturato, senza incorrere in sanzioni. Simmetricamente, chi riceve fattura senza addebito dell'Iva e applica il Rc per un'operazione che, invece, è in regime ordinario, potrà detrarre nei limiti di legge l'imposta auto-liquidata, rischiando solo la solidarietà per la sanzione comminata al cedente/prestatore, il quale non è peraltro tenuto ad assolvere il tributo. In pratica, la disposizione del comma 9 bis 2 estende il trattamento sanzionatorio per le operazioni in reverse erroneamente trattate in modalità ordinaria, alla situazione, uguale e contraria, dell'operazione in regime normale erroneamente trattata in inversione contabile. Viene così superata, con un dato letterale che non lascia margini interpretativi, la difforme (ma contestabile) impostazione seguita in passato da alcuni uffici secondo cui, vigente la precedente disciplina, non sarebbe stata applicabile la sanzione ridotta del 3% dell'imposta (ma quella piena del 100%), in caso di assolvimento dell'Iva in Rc per un'operazione per la quale non ricorrono tutte le condizioni per l'inversione contabile. Per il futuro, resta da vedere come le Entrate utilizzeranno la possibilità di punire, con la sanzione dal 90 al 180% dell'imposta, i contribuenti che applicano l'Iva in modalità ordinaria per un'operazione che è in Rc (e viceversa), in conseguenza di un intento di evasione o frode di cui la controparte sia consapevole.

I casi pratici LA SITUAZIONE IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

LETTERA D'INTENTO/1 Il 25 febbraio Alfa Srl ha ricevuto una lettera d'intento a valere su tutto il 2015. Nella stessa data è stato effettuato il riscontro telematico che ha dato esito positivo. Tuttavia, la prima fattura emessa nei confronti del cliente in regime di non imponibilità risale al 15 febbraio 2015. Quale tipo di sanzione è applicabile ad Alfa Srl? Trova applicazione il principio del favor rei se si procede al ravvedimento operoso dal 2016? La sanzione applicabile è quella dell'articolo 7, comma 4-bis, Dlgs n. 471/97. Fino al 31 dicembre 2015 va dal cento al 200% dell'imposta, mentre dal 2016 da un minimo di 250 a un massimo di 2 mila euro. Si ritiene che operi il favor rei e, pertanto, la sanzione applicabile risulterebbe quella fissa. Questo a condizione che il ravvedimento avvenga a partire dal 2016, per effetto dell'anticipata entrata in vigore del nuovo sistema sanzionatorio operata dalla legge di stabilità

LETTERA D'INTENTO/2 Il 25 febbraio 2015 Beta Srl ha ricevuto una lettera d'intento a valere su tutto il 2015. Nella stessa data è stato effettuato il riscontro telematico che ha dato esito positivo. La prima fattura emessa nei confronti del cliente in regime di non imponibilità risale al 18 giugno 2015. Beta Srl risulta sanzionabile nell'ipotesi in cui la lettera d'intento risulti emessa in assenza dei requisiti? Che tipo di controlli avrebbe dovuto effettuare? La sanzione è quella dell'art. 7, comma 3 del Dlgs 471/97: dal 100 al 200% dell'imposta. La sanzione grava esclusivamente sul cliente. Su Beta Srl non incombono obblighi "ispettivi" particolari. Resta fermo che Beta è tenuto a comportarsi con la diligenza dell'operatore economico onesto e accorto. Se dispone di indizi che avrebbero allertato un imprenditore diligente, è lecito concludere che egli non potesse non sapere della frode (Cassazione 176/2015 e 4593/2015)

PLAFOND IN ECCESSO Il 16 dicembre 2015 Gamma Spa si rende conto che nel mese di novembre ha utilizzato plafond in eccesso rispetto al disponibile per un importo pari a 100mila euro. È possibile correggere spontaneamente l'errore? Quale sanzione è applicabile nell'ipotesi di splafonamento? È possibile usufruire del ravvedimento operoso per vedersi ridotte le sanzioni? La sanzione applicabile in caso di splafonamento va dal 100 al 200% dell'imposta, fermo restando il pagamento dell'Iva (articolo 7, comma 3 del Dlgs 471/97, per effetto del rimando operato dal comma 4 del medesimo articolo). È possibile procedere alla regolarizzazione della violazione utilizzando uno dei metodi ammessi dalla prassi (si veda, tra le altre, la circolare ministeriale 50/2002). La sanzione può essere ridotta attraverso il ravvedimento operoso

SUB-APPALTO IN EDILIZIA Per una prestazione di servizi eseguita da un operatore che agisce nell'ambito di un contratto di sub-appalto in edilizia nei confronti di un appaltatore anch'esso attivo nel settore edile, è stata erroneamente emessa fattura nel corso del 2015 con applicazione dell'Iva, anziché in reverse charge. La fattura è stata registrata e l'imposta è stata regolarmente liquidata e versata alla scadenza. Quale sanzione potrebbe essere applicata, in base alle regole in vigore dal 2016? L'imposta erroneamente applicata si considera assolta dal prestatore. Per effetto delle modifiche apportate dal Dlgs 158/2015, dal 2016 la violazione è punibile in capo al committente della prestazione con la sanzione da 250 a 10mila euro. Per la sanzione è solidalmente responsabile chi ha emesso la fattura errata, ai sensi dell'articolo 6, comma 9 bis1 del Dlgs 471/97. Il committente può detrarre l'imposta addebitata in fattura

REVERSE CHARGE A gennaio 2016 dovremo emettere fattura per un'operazione che, a nostro parere e diversamente da quanto sostiene il cliente, è inquadrabile come prestazione di servizi che ricade nel reverse charge (completamento impianti in edificio). Qualora dovesse risultare che abbiamo commesso un errore, saremo sanzionabili? Il nostro cliente quali rischi potrebbe correre se applica il Rc? Se l'operazione non ricade effettivamente in inversione contabile, l'articolo 6, comma 9 bis2 del Dlgs 471/97 prevede che l'emittente della fattura, pur non dovendo assolvere l'imposta, sia soggetto alla sanzione fissa (da 250 a 10 mila euro). Se il cessionario ha comunque assolto l'Iva con il meccanismo del reverse charge, può detrarre l'imposta, esponendosi alla solidarietà con il cedente per la sanzione

ENEL LA PRIMA A PARTIRE

La bolletta luce 2.0 due pagine, sconti solo se elettronica

ALDO FONTANAROSA

ROMA. La bolletta 2.0 - più chiara e leale verso il cliente - è realtà. Enel la invierà ai suoi 32 milioni di abbonati già nelle prossime settimane, forte del via libera dell'Autorità per l'Energia, regista di questa operazione trasparenza.

La bolletta amica - che verrà adottata da tutti gli operatori nel 2016 - sarà essenziale.

Raccoglierà le informazioni chiave anche solo in una pagina, fronte retro. Sarà più facile da leggere, dunque, e da conservare. Va in pensione la bolletta enciclopedia, di 8 o 9 pagine, che ti diceva tutto senza farti capire niente. La versione completa della bolletta - quella vecchio stile con tutte le notizie di dettaglio sopravviverà in due casi. Se abbiamo chiesto di ricevere la bolletta soltanto via e-mail; se pretenderemo di ricevere la versione su carta in modalità extra large. Il conto totale sarà diviso in 4 voci: luce o gas che abbiamo consumato, imposte, spese di gestione, oneri di sistema. Il cliente, in un riquadro, leggerà poi se i soldi che paga sono un consumo soltanto presunto o una misurazione effettiva del contatore. Una volta l'anno, inoltre, un grafico a torre (a istogrammi) ci farà vedere a colpo d'occhio quanto abbiamo speso nei singoli mesi. Molto in alto e in grande la voce sui pagamenti precedenti, oltre ai numeri utili in caso di guasti e per l'autolettura. Un altro riquadro ben visibile descriverà il tipo di contratto in vigore. Enel - che produce 200 milioni di bollette l'anno, di cui 12 milioni solo elettroniche segnala anche la app e un Qr Code per pagamenti veloci. Nel 2013, l'Autorità ha chiesto ad aziende, consumatori, istituzioni di dire la loro, prima di dettare le linee per la creazione della nuova fattura.

E a fine 2015, ha anche approvato gli sconti che andranno a chi chiederà di avere la bolletta 2.0 solo via e-mail. Queste persone - se nel mercato della maggior tutela risparmieranno da un minimo di 5,4 a un massimo di 12 euro l'anno (a patto di aver anche autorizzato il pagamento via carta di credito o rid bancario).

L'intervista Fabio Storchi. Il presidente di Federmeccanica contesta la riforma delle relazioni industriali che sta per essere presentata dai sindacati

"Salario minimo di garanzia polizze sanitarie e welfare ma no al piano Cgil-Cisl-Uil"

ROBERTO MANIA

ROMA. Un salario minimo di garanzia, più previdenza complementare, una polizza sanitaria estesa ai nuclei familiari e diritto alla formazione. Insomma incrementi salariali ridotti ai minimi termini e solo per una piccola quota di lavoratori. Questo è il compito che la Federmeccanica propone di affidare al contratto nazionale spostando tutto il peso degli aumenti salariali a livello aziendale. Una posizione difficilmente conciliabile con il documento sulle relazioni industriali che Cgil, Cisl e Uil si apprestano ad approvare formalmente dopodomani. Fabio Storchi è il presidente della Federmeccanica (12 mila imprese con circa 900 mila addetti), impegnato in una difficile trattativa per il rinnovo del contratto della categoria. «Gli obiettivi che i sindacati si prefiggono, rilancio della competitività delle imprese e creazione delle condizioni per lo sviluppo, sono condivisibili. Gli strumenti che mettono in campo, però, si muovono in direzione opposta». Quali sono gli strumenti che non apprezza? «Sicuramente non condividiamo l'idea di una dinamica retributiva a livello nazionale che prevede erogazioni salariali agganciate a indici macroeconomici. Noi non siamo d'accordo. Federmeccanica ha proposto uno spostamento del baricentro salariale nei luoghi reali della produzione e uno spostamento significativo di risorse verso il welfare».

Anche i sindacati puntano a rafforzare la contrattazione decentrata. Non è questo un altro punto di contatto con voi? «No, non siamo assolutamente sulla stessa linea. La nostra proposta prevede a livello nazionale solo minimi di garanzia.

Chi sta sotto ha diritto a un'erogazione retributiva, chi sta sopra no. Chi sta sopra riceverà solo erogazione sotto forma di welfare, quote aggiuntive di previdenza complementare, una polizza sanitaria estesa anche ai membri del nucleo familiare, il diritto alla formazione».

Qual è la quota di lavoratori metalmeccanici che se passasse la vostra proposta avrebbe diritto ad un aumento? «Circa il 5% della categoria».

Perché i sindacati dovrebbero accettare uno schema come questo? Quale sarebbe il vantaggio per i lavoratori? «Perché la moneta del welfare è molto più pesante. Le faccio qualche esempio.

Dieci euro indirizzati all'incremento della retribuzione netta rappresentano un costo di 25 euro per le imprese: dieci euro indirizzati al welfare costano alle imprese undici grazie alle agevolazioni previste dall'ultima legge di Stabilità. Nella contrattazione aziendale, non territoriale, vanno agganciate gli incrementi retributivi all'andamento della produttività».

D'accordo, ma qual è il vantaggio per il lavoratore? «Una polizza sanitaria che a noi costa 100 rappresenta un valore per il dipendente di 500 per il semplice fatto che con tutte le aziende associate e con tutti i rispettivi lavoratori riusciremo a spuntare condizioni assolutamente di favore nel mercato assicurativo». Dunque la distanza, anche culturale, tra le vostre proposte e quelle delle confederazioni sindacali è molto consistente.

«Sì, è enorme».

Ma se i sindacati non accettano le vostre condizioni siete disponibili a un rinnovo del contratto secondo lo schema classico come peraltro hanno fatto altre categorie come i chimici? «Non siamo disponibili a rinnovi contrattuali vecchio stile. Abbiamo bisogno di introdurre un vero rinnovamento nelle relazioni industriali. Il nostro settore ha avuto difficoltà enormi durante la crisi: abbiamo perso il 30% di produzione, il 25% di capacità produttiva. Quel che più preoccupa e che dovrebbe spaventare è che oggi siamo per il 10% a livelli inferiori a quelli degli anni 80. Dobbiamo ricostruire il settore dopo le macerie provocate dalla crisi.

Servono nuove regole contrattuali per riavviare il circolo virtuoso della produttività. Aggiungo un ultimo dato: tra il 2008 e il 2015 abbiamo registrato un incremento delle retribuzioni nominali del 23,6 % contro una perdita del valore aggiunto nello stesso periodo del 18 %».

LA PROPOSTA L'APERTURA DEL GOVERNO "Se Confindustria dice di sì, ok anche dal governo". Così ieri, intervistato da Repubblica, il responsabile economico Pd Taddei sulla proposta unitaria dei sindacati sulla contrattazione

Contrattazione decentrata per noi vuol dire che a livello nazionale devono restare solo dei minimi: chi sta sopra avrà solo prestazioni sociali FABIO STORCHI PRESIDENTE FEDERMECCANICA
www.federmeccanica.it www.lavoro.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

LEGGE DI STABILITÀ

Ticket Welfare sulla rampa di lancio

Le aziende potranno offrire ai propri dipendenti fino a 2500 euro l'anno in servizi alla persona Dalla palestra ai buoni libro: all'estero funziona, sarà anche in Italia uno strumento del rilancio?

PAOLO BARONI ROMA

È un ticket come quelli che le aziende forniscono ai propri dipendenti in sostituzione del servizio mensa. Può valere anche 2500 euro l'anno e dare accesso ad una serie infinita di servizi di assistenza alla persona, dai servizi medici ai trasporti, dagli asilo nido alle materne, ai servizi di assistenza per anziani, sino a buoni libro per i figli, borse di studio, corsi di formazione e spese per il tempo libero. È il nuovo «ticket welfare» che debutterà in Italia di qui a poche settimane e che già ora si annuncia come una vera e propria rivoluzione in grado di far decollare il welfare aziendale e di creare nuova occupazione. Forti incentivi La novità è stata introdotta con la legge di Stabilità 2016 che ha previsto una forte agevolazione fiscale allo scopo di stimolare le imprese ad investire in soluzioni di welfare, sulla falsa riga di esperienze che anche da noi hanno già fatto scuola come l'accordo aziendale Luxottica. Le risorse destinate ai dipendenti sotto forma di pacchetti-welfare sono infatti totalmente detassate sino a 2000 euro l'anno (che salgono a 2500 euro se vengono contrattati anche istituti di partecipazione), con un tetto di 50mila euro di reddito. E dunque rappresentano una importante integrazione al reddito, tant'è che tutte le piattaforme per i rinnovi contrattuali attualmente in discussione, a cominciare da quella dei metalmeccanici, li prevedono. Per questi progetti il governo ha stanziato una cifra considerevole: 430 milioni di euro per il 2016 e 589 per gli anni a seguire. Nel caso il lavoratore decida invece di farsi liquidare cash la somma pattuita sarà invece sottoposta ad una tassazione del 10%. Il voucher, ovviamente, conviene di più perché esentasse. Così come al lavoratore conviene ricevere queste cifre sotto forma di premio, visto che in alternativa i 2mila euro erogati, se venissero inseriti in busta paga, si ridurrebbero ad appena 1270 euro netti. Voucher digitale e di carta In concreto i vari utenti che beneficeranno dei nuovi servizi potranno sia accedere a specifiche piattaforme Internet attraverso il sito www.ticketwelfare.it o attraverso un menù personalizzato di servizi cui attingere, ma potranno anche ricevere i nuovi ticket in forma cartacea o digitale in tagli che vanno dai 5 a 50 euro. L'esempio francese «Il voucher per i servizi alla persona è uno strumento che ha dimostrato di funzionare in modo straordinario in molti paesi europei, a cominciare dalla Francia», spiega Andrea Keller, amministratore delegato di Edenred Italia. E non a caso la filiale italiana del colosso mondiale dei ticket restaurant ha deciso di giocare d'anticipo registrando il marchio «Ticket Welfare». Ovviamente la concorrenza non starà ferma, ma Edenred, facendo leva sull'esperienza maturata in Francia con i «Ticket Cesu» e nel Regno Unito, parte avvantaggiata. «L'arrivo dei ticket welfare - spiega ancora Keller ha prodotto grandi benefici: aumento del potere d'acquisto dei dipendenti, ottimizzazione dei costi per le aziende, emersione del lavoro nero nell'ambito del lavoro domestico, incentivo del lavoro femminile e maggiori entrate per lo Stato». In Francia dal 2005 grazie ai «Cesu» sono stati creati 1,4 milioni di nuovi posti. In Italia, già nel primo anno, si potrebbero invece creare circa 300mila nuove partite Iva e posti di lavoro qualificato, pari a circa 1 punto di Pil in più. c

Il piano previsto in cifre

430 milioni È la cifra stanziata dall'ultima legge di stabilità per incentivare le aziende ad introdurre piani di welfare aziendale. Dall'anno prossimo si sale a 589 milioni

2000 euro È l'importo massimo di reddito che si può esentare a favore dei piani di welfare. Si sale a 2500 euro nel caso di istituti di partecipazione contrattati

25 per cento È la quota di piccole e medie imprese che ha già adottato piani di welfare aziendale, quota che sale all'80% se si prendono in considerazione le grandi imprese

I casi virtuosi Luxottica L'ultimo contratto aziendale ha introdotto servizi di medicina preventiva e assistenza sociale Interessati 10 mila dipendenti Bottega Veneta Dal 2013 introdotto un voucher per l'acquisto di servizi (scuola materna e palestra), di servizi di lavanderia e take away Basf A favore dei figli dei dipendenti prevista una «borsa» per l'acquisto di libri scolastici: 100 euro per le medie, 200 per le superiori, 300 agli universitari Manpower A favore di chi lavora nella sede milanese attività sportive a prezzi ridotti: corsi di yoga, zumba, stretching e pilates

Foto: I benefici Secondo uno studio di McKinsey sul welfare sussidiario le aziende che hanno introdotto questi strumenti hanno aumentato del 70% la produttività e ridotto notevolmente l'assenteismo

Foto: DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA

MULTINAZIONALI

Stangata Ue al Belgio per gli sconti alle imprese

Prosegue senza soste l'offensiva lanciata dall'Europa contro l'evasione fiscale «legalizzata» delle multinazionali che, grazie ad accordi speciali (tax rulings) con i governi di vari Paesi, non pagano tutte le tasse che dovrebbero come invece fanno le altre imprese europee. Stavolta, come del resto atteso, è il Belgio a finire sotto accusa. E questo perché ha adottato un regime fiscale speciale, che è stato accordato dal 2005 ad almeno 35 grandi imprese che operano in più Paesi e che ha consentito loro di risparmiare, complessivamente, circa 700 milioni di euro, sottraendoli all'erario. Dopo le denunce e molte proteste, ora la Commissione europea chiede al Governo belga di presentare tutto insieme il conto alle imprese che ha favorito per anni, recuperando l'intero importo di quelli che considera aiuti di Stato illegali. E come tali da recuperare in tempi rapidissimi. Come si ricorderà, l'indagine dell'Antitrust europeo è stata aperta a febbraio scorso proprio per vederci più chiaro nel cosiddetto regime degli «utili in eccesso» che il Belgio ha creato per attrarre le multinazionali, e persino pubblicizzato dalle autorità fiscali con lo slogan «Only in Belgium». Il meccanismo, tra l'altro ben conosciuto, ha consentito alle società multinazionali di avere un maxi-sconto sulle tasse da pagare, riducendo la propria base imponibile grazie a ruling fiscali vincolanti.

Foto: Juncker

Foto: LA COMMISSIONE HA CHIESTO A BRUXELLES DI RECUPERARE 700 MILIONI DI IMPOSTE EVASE

Alla fin fi ne il tallone d'Achille dell'Italia resta il maxi-debito

Nel fine settimana vi è stato un uno-due da parte di esponenti delle istituzioni bruxellesi sulla flessibilità nei conti pubblici di cui l'Italia intende fruire per quattro finalità: riforme, investimenti, migranti e sicurezza. Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem e il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis hanno messo in due interviste i puntini sulle i sottolineando che la flessibilità è un margine utilizzabile per una sola volta e subordinando all'esito positivo della verifica di primavera il riconoscimento di tale facilitazione. Qualcuno ha voluto vedere in queste puntualizzazioni una sorta di reazione al «nuovo corso» annunciato da Renzi nei confronti delle istituzioni comunitarie dopo aver affermato che l'Italia non andrà con il cappello in mano a Bruxelles. Se così fosse, la cosa risulterebbe da un lato grave perché si tratterebbe di una reazione ab irato ingiustificabile per esponenti istituzionali, ma, dall'altro, ma dall'altro lato sarebbe meno rilevante perché evidenzerebbe che non sussiste una precisa strategia a sostegno di queste dichiarazioni. Invece prevale purtroppo l'ipotesi che i due personaggi non abbiano fatto altro che ribadire la linea rigoristica, che ridimensiona il successo a suo tempo decantato quando, in occasione dell'elezione di Jean-Claude Juncker a presidente della Commissione, si era ottenuto come contropartita dell'adesione a tale nome che le norme sui conti pubblici previste dal patto di Stabilità vengano applicate con flessibilità. Vi è in ogni caso la conferma che per poter considerare acquisito l'accordo di Bruxelles su un rapporto deficit/pil al 2,4% bisognerà attendere aprile, quando sarà valutato lo stato delle riforme promosse dal governo, con la conseguenza che, se l'una o l'altra deroga non venisse accordata, allora bisognerà rivedere parzialmente l'impianto della legge di Stabilità. Addirittura, le cronache evidenziano che per questo motivo vi sarebbe l'intento dell'esecutivo di arrivare a chiudere l'anno con un deficit/pil al 2,3%, rendendo a quel punto veramente eccessivo un impegno delle istituzioni comunitarie perché l'Italia tagli lo 0,1% per potersi attestare al 2,2, coerente con gli obiettivi di bilancio a lungo termine. Ci si preparerebbe così al 2017, quando bisognerà affrontare il problema delle clausole di salvaguardia per circa 17 miliardi. La flessibilità per le migrazioni e quella per la sicurezza non sono facilmente accordabili, sia per la verifica degli oneri sia per i possibili effetti imitativi da parte di altri Paesi. Ne scaturisce un quadro che evidenzia una legge di Stabilità comunque appesa alle decisioni di Bruxelles e resa possibile dallo spostamento in avanti della clausole di salvaguardia. La decisione della Commissione si baserà su quanto è stato fatto ma anche sulla validità degli impegni pro futuro e qui entrerà in ballo la discrezionalità che in altre circostanze ha nociuto all'Italia ed è stata invece benefica per altri Paesi. Alla fin fine il tallone d'Achille restano il debito ingente e il suo rapporto con il pil, destinato a rimanere in posizione patologica per via della bassissima inflazione e della mancanza di un'efficace politica volta a tagliarlo. Ed è questo l'aspetto al quale le autorità comunitarie si attestano per accentuare le restrizioni ed eventualmente indugiare sul riconoscimento di alcune delle flessibilità. Una strategia sul debito, nazionale ed europea, è essenziale. Nel contempo occorrerebbe prendere atto che l'introduzione del concetto di flessibilità per le ragioni dette è già usurato, essendosi dimostrato che la Commissione lo considera ancora legato pur sempre alla linea dell'austerità rigoristica. Allora, se è vero che Renzi ha intenzione, concluso il confronto con Bruxelles sulle questioni conseguenti alla legge di Stabilità, di affrontare la revisione del Fiscal compact, non vi è che da compiacersi (da parte di un giornale che da due anni sostiene la necessità e l'urgenza di una revisione di tale accordo) del fatto che finalmente verrà imboccata questa strada, l'unica che consente di superare i problemi che la concessione della flessibilità ha evidenziato. Solo agendo su un'intesa, quale il Fiscal compact, sostanzialmente illegittima perché derogatoria nei confronti delle previsioni dei Trattati fondativi dell'Unione, come ha dimostrato il grande giurista Giuseppe Guarino, si potrà aprire una fase nuova e si potrà considerare superata la funesta strategia dell'austerità espansiva. Ma ciò non escluderà affatto che si debba promuovere una grande iniziativa per il taglio del debito riprendendo le proposte a suo tempo elaborate e,

in specie, quella messa a punto nell'ambito di Class Editori e di questo giornale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ora in Dogana basta scartoffie

Dal primo maggio stop alla carta. Informazioni e documenti viaggeranno soltanto in via telematica. Dichiarazioni più snelle. Atti e pagamenti presso un unico ufficio
MASSIMO FABIO

Semplificazione al via in Dogana. Dal 1° maggio prossimo, per effetto delle nuove norme europee, le informazioni tra autorità doganali e operatori economici circoleranno solo in via telematica. Spazio alle dichiarazioni semplificate, senza tutti gli elementi ordinariamente necessari. Mentre gli operatori economici potranno dichiarare le merci e pagare i relativi diritti direttamente dalla propria sede presso un unico ufficio doganale. Fabio a pag. 23

Semplificazione al via in Dogana. Dal 1° maggio prossimo le informazioni tra autorità doganali e operatori economici circoleranno solo in via telematica. Ci sarà una procedura snellita, grazie alla quale sarà possibile presentare le dichiarazioni senza dover fornire tutti gli elementi ordinariamente necessari. Mentre gli operatori economici potranno dichiarare le merci e pagare i relativi diritti direttamente dalla propria sede presso un unico ufficio doganale prescelto in un paese membro della Ue, indipendentemente dal luogo e dallo stato membro dove le merci saranno fisicamente introdotte in libera pratica. Il 29 dicembre 2015 sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale i regolamenti attuativi del Codice doganale unionale (Reg. UE 952/2013 Cdu) che concludono il processo evolutivo della nuova disciplina doganale comunitaria che sarà pienamente operativa appunto dal prossimo 1° maggio 2016. Con il Regolamento delegato (Ue) 2015/2446 e il Regolamento di esecuzione (Ue) 2015/2447 sono state rispettivamente introdotte le disposizioni che integrano e applicano le norme recate dal Cdu nel 2013. Deve, pertanto, ritenersi conclusa la completa ridefinizione del rapporto doganale che, dopo più di venti anni di applicazione della previgente disciplina, modernizza il contesto di riferimento, adeguandolo ai nuovi mercati e alle nuove tecnologie. Proprio in questa chiave la nuova piattaforma regolamentare unionale è innanzitutto votata a un impiego «ordinario» degli strumenti informatici. Una delle innovazioni più significative della nuova disciplina è, infatti, la rinuncia del Legislatore Ue a ogni supporto cartaceo negli scambi di informazioni, tra le diverse Autorità e tra Autorità e operatori economici, stabilendo che tutti gli scambi di dati siano effettuati solo telematicamente. Tale innovazione, peraltro a suo tempo parzialmente anticipata dal sistema Aes in materia di esportazione, è la rivoluzione copernicana del diritto doganale, da sempre tradizionalmente legato alla «presentazione materiale della bolletta». Il cardine del nuovo rapporto doganale sarà lo scambio di informazioni su sistema Edi (Electronic data interchange) e non più l'interlocuzione legata a una prassi consolidata tra il funzionario di riferimento e il singolo operatore. Peraltro - all'art. 14, comma 2, del Cdu - precisa che le Autorità doganali devono mantenere un dialogo regolare con gli operatori economici. Le stesse Autorità devono promuovere la trasparenza, mettendo a disposizione del pubblico, con modalità gratuite ogniqualvolta ciò sia possibile, la normativa doganale, le decisioni amministrative generali e i moduli di domanda. Tale obiettivo, aggiunge la norma, può anche essere assicurato ricorrendo alla comunicazione via Internet, con piena rilevanza - evidentemente - erga omnes. Altro elemento decisamente qualificante la nuova disciplina è la centralità della certificazione Aeo (Authorized economic operator). Nel nuovo scenario, tutte le principali semplificazioni amministrative, tese a ridurre i costi del rapporto doganale, e le agevolazioni procedurali, finalizzate a rendere efficiente e competitivo il rapporto internazionale, saranno esclusivamente concesse agli operatori qualificati Aeo. Fra tutte, meritano di essere menzionate le procedure di dichiarazione semplificata, sdoganamento centralizzato e autovalutazione. Con la dichiarazione semplificata, è possibile presentare le dichiarazioni senza dover fornire tutti gli elementi ordinariamente necessari. È un'agevolazione utile in caso di adozione di un policy di Transfer pricing. In dichiarazione doganale, potrà essere dato un valore solo previsionale, potendo poi riconciliare i valori reali - anche a fine anno - dopo aver operato i necessari aggiustamenti

dettati dalla policy. Con lo sdoganamento centralizzato, i soggetti Aeo potranno (elettronicamente) dichiarare le merci e pagare i relativi diritti direttamente dalla propria sede presso un unico ufficio doganale prescelto in un paese membro della Ue, indipendentemente dal luogo e dallo stato membro dove le merci saranno fisicamente introdotte in libera pratica. Con l'autovalutazione, le autorità doganali potranno autorizzare un operatore economico (certificato Aeo) a espletare determinate formalità doganali di solito di esclusiva competenza delle stesse autorità, come determinare l'importo dei dazi all'importazione dovuti e a svolgere alcuni controlli sotto vigilanza doganale. Si tratta di una significativa referenza della piena attendibilità dell'operatore anche nei rapporti che potranno essere eventualmente instaurati con Dogana e Guardia di finanza. © Riproduzione riservata

LEGGI DI STABILITÀ 2016

Nelle società benefit la qualifica vincola l'attività aziendale

Pagamici

a pag. 29 Le clausole statutarie che dovranno essere inserite nell'oggetto sociale per assumere la qualifica di «società benefit» vincoleranno l'attività dell'azienda e accresceranno le responsabilità degli amministratori. Il nuovo modello d'impresa, introdotto dal legislatore della legge di Stabilità 2016 (commi 376-384), in realtà ripreso dalla legislazione Usa (si veda ItaliaOggi Sette in edicola questa settimana), ha come fine oltre quello di destinare i propri utili ai soci, anche quello di dichiarare nel suo oggetto sociale che tipo di ricadute positive avrà la sua azione sul territorio e sulla comunità dove opera, incidendo sulle decisioni degli amministratori e quindi sulle loro responsabilità. Questo dunque il prezzo da pagare per fregiarsi del «marchio» società benefit, che non consiste in alcuna finalità lucrativa, ma consente di ottenere quel valore aggiunto da utilizzare sul mercato e che potrà consentire, almeno nelle intenzioni, di raggiungere un beneficio comune nell'ambito di diverse aree d'intervento, che vanno dalle persone fisiche alle comunità, dai territori all'ambiente. Si tratta di un tratto formale e comunque distintivo, che sembra tuttavia interessare le imprese che operano sul mercato nazionale e internazionale, in quanto rappresenta una peculiarità che può far guadagnare «punti» in termini di competitività e di differenziazione dalla concorrenza. La modifica della mission. Queste società, che potranno essere costituite in una qualsiasi forma giuridica prevista nel codice civile, con particolare riferimento a quelle individuate nel libro V, titoli V e VI (quindi società di persone, di capitali e cooperative), per aderire al dettato del comma 377 dovranno in pratica modificare la propria mission. Aderire ai modelli di società benefit è possibile infatti, oltre che per le start-up, anche da parte delle società già esistenti, che però dovranno provvedere ad apportare modifiche all'oggetto sociale. Tali cambiamenti determinano, per un'impresa «tradizionale», alcune implicazioni sostanziali. Il testo della manovra infatti così recita: «Le finalità di cui al comma 376 sono indicate specificamente nell'oggetto sociale della società benefit e sono perseguite mediante una gestione volta al bilanciamento con l'interesse dei soci e con l'interesse di coloro sui quali l'attività sociale possa avere un impatto». In tal modo, gli amministratori che dovessero utilizzare quote parti di profitti per il perseguimento di finalità sociali, non potranno essere soggetti ad azioni di responsabilità per aver eventualmente canalizzato quote di utili per finalità sociali, ma potranno essere sottoposte al giudizio di soci, di terzi e, in generale dei portatori di interesse (i c.d. stakeholder) nel caso in cui non adempiano alle indicazioni imposte dallo statuto sociale. Essendo gli stakeholder una categoria molto vasta, in quanto comprende i soci, i finanziatori, i fornitori, i consumatori, i dipendenti, la comunità ecc. il rischio per gli amministratori aumenta. Tanto più che nell'oggetto sociale le modifiche da apportare allo statuto per «una gestione volta al bilanciamento con l'interesse dei soci e con l'interesse di coloro sui quali l'attività sociale possa avere un impatto», riguardano proprio le seguenti: - l'esplicita definizione degli «stakeholder» come i dipendenti, la comunità, l'ambiente, i fornitori, i clienti e gli azionisti; - la dichiarazione esplicita nell'atto costitutivo o nello statuto di «prendere in considerazione gli interessi degli "stakeholder"»; - l'assenza di qualsiasi gerarchia tra gli «stakeholders»; - la garanzia che i valori aziendali possano essere mantenuti nei cambi di management, di proprietà o degli investitori. Il ruolo degli amministratori. Essendo la società benefit a cavallo tra «profit» e «non profit», la criticità nell'operato degli amministratori aumenta nel momento in cui verranno giudicati sul piano delle loro decisioni a favore della componente «massimizzazione del profitto» da un lato, e della componente «beneficio comune» dall'altro. Poiché la società benefit è un'impresa che dichiara di non agire solo nell'interesse dei propri azionisti, ma in quelli della comunità in cui opera, i manager dell'azienda non sono più obbligati a privilegiare esclusivamente gli interessi degli azionisti in termini di profitto. Il gruppo dirigente deve infatti perseguire anche soluzioni che tutelino maggiormente l'ambiente e/o i dipendenti. L'inserimento di tali principi nello statuto dell'impresa farà sì che i manager

siano legalmente vincolati a perseguire determinate finalità sociali e non incorrano in azioni sanzionatorie e risarcitorie a loro carico. Tuttavia, è pur vero che un eccesso di propensione verso finalità di carattere sociale li potrebbe esporre, per contro, ad azioni di responsabilità da parte di determinate categorie di azionisti che potrebbero privilegiare la massimizzazione del profitto anziché le finalità sociali.

I rischi delle modifiche che statutarie nelle società benefit

La società benefit deve inserire nelle clausole statutarie i principi della propria

La società benefit deve inserire nelle clausole statutarie i principi della propria mission. In tal modo gli amministratori che dovessero utilizzare quote parti di profitto per il perseguimento di finalità sociali non potranno essere soggetti ad azioni di responsabilità. L'oggetto sociale delle società benefit dovranno prevedere: l'esplicita definizione degli stakeholder come i dipendenti, la comunità, l'ambiente, i fornitori, i clienti e gli azionisti; la dichiarazione esplicita nell'atto costitutivo o nello statuto di «prendere in considerazione gli interessi degli stakeholder»; l'assenza di qualsiasi gerarchia tra gli stakeholder; la garanzia che i valori aziendali possano essere mantenuti nei cambi di management, di proprietà o degli investitori. Il bilanciamento di cui al comma 377 della legge di Stabilità, tra l'interesse dei soci e l'interesse di coloro sui quali l'attività sociale possa avere un «impatto», deve essere attuato molto con molta attenzione da parte degli amministratori, i quali potrebbero incorrere in sanzioni per aver privilegiato il fine sociale rispetto a quello del profitto.

Foto: ItaliaOggi Sette in edicola questa settimana

BILANCIO A UN ANNO

Dal piano Juncker 1,4 mld all'Italia (per 7 progetti e 7 piani creditizi)

ANGELO DI MAMBRO

Di Mambro a pag. 28 Sette progetti su infrastrutture e innovazione da 1,3 mld di euro complessivi, e sette accordi da 124 mln per il finanziamento delle pmi, con interventi che dovrebbero mobilitare risorse rispettivamente per 4,5 mld di euro e 2 mld di euro. Sono i numeri degli interventi approvati per l'Italia nell'ambito del «piano Juncker» per gli investimenti, a un anno dall'adozione della proposta legislativa dell'esecutivo Ue che lo ha fatto nascere istituendo il Fondo europeo investimenti strategici (Feis) e coordinandolo con altri strumenti che già funzionano grazie alla garanzia della Banca europea degli investimenti (Bei). Il vicepresidente della Commissione Ue Jyrki Katainen esporrà i dati, assieme a quelli degli altri paesi, nella riunione settimanale dei commissari domani. I progetti italiani approvati grazie al piano Juncker, secondo fonti della commissione Ue, si tradurranno nella «creazione di 3 mila posti di lavoro» nei programmi più grandi e «benefi ci per 14 mila piccole e medie imprese della Penisola» per quelli più piccoli. La governance del Feis è finalmente operativa, alcuni progetti avevano già avuto il via libera l'anno scorso, altri a ridosso di Natale, per altri ancora sta per arrivare l'ufficialità. In totale, in Europa la Bei ha approvato 42 progetti che saranno finanziati grazie alla garanzia Feis e 66 accordi per il finanziamento delle piccole e medie imprese attraverso il Fondo europeo per gli investimenti (Fei). L'Italia ottiene l'ok su sette proposte presentate per il Feis e altrettanti accordi tra Bei e intermediari finanziari per agevolare il credito alle pmi. Per quanto riguarda il primo gruppo, quello dei progetti che ottengono la garanzia del Feis, il disco verde è arrivato per interventi in settori come digitale, industria, trasporti e ricerca e sviluppo. Lo scorso maggio è stata la volta del Gruppo Arvedi, per l'ammodernamento dei suoi impianti per la produzione di acciaio con 100 mln di investimento della Bei e un investimento totale atteso da 227 milioni. Il 23 dicembre è stato perfezionato l'accordo tra Bei e Ferrovie dello stato (Fs) per un finanziamento di 300 milioni per l'acquisto di nuove carrozze viaggiatori destinate alle tratte regionali. Sugli altri cinque progetti non c'è l'ufficialità, ma sono stati approvati. Il primo è l'estensione della connessione internet ad alta velocità nel Centrosud della Penisola e dovrebbe esserselo aggiudicato Telecom per un finanziamento da 500 milioni. Un secondo concerne la modernizzazione di una raffineria petrolifera, per renderla più efficiente e ridurre l'impatto ambientale, e secondo indiscrezioni si tratta dell'Eni di Milazzo. Dal Feis passeranno anche risorse per l'ampliamento di un'autostrada per ridurre la congestione del traffico, dovrebbe essere la A4 Serenissima, la diffusione di contatori intelligenti per il gas e il sostegno a un programma di ricerca, sviluppo e innovazione nel settore delle bioplastiche e delle tecnologie di prodotto. Per quanto riguarda il Fei e le azioni per favorire l'accesso al credito per le pmi, dalla primavera 2015 a oggi sono state firmate intese con differenti istituti di credito, intermediari o fondi italiani e in particolare con: 21 Investimenti, Alcedo, Programma 101, Credem (due), Bper e Mediocredito Trentino-Alto Adige. Infine, poco prima di Natale, Fei, Cassa depositi e prestiti e Sace (Gruppo Cdp) hanno siglato due accordi di garanzia InnovFin e Cosme che destinano 1 miliardo alle pmi italiane, anch'essi con il sostegno del Feis. Si prevede che oltre 800 milioni di imprese possano beneficiarne.

I progetti italiani approvati nel Fondo Juncker

Strumento

Strumento

R&D e innovazione

Feis (fondo «Juncker»)

Bio-plastiche e altri prodotti

FEI

Programma 101

Settori

Settori

Industria

Trasporti

Digitale

Infrastrutture

Industria

Energia

Acciaio (Arvedi)

Acquisto Vagoni (Fs)

Banda Larga (Telecom?)

Nuova corsia autostradale (A4?)

Raffi neria (Eni Milazzo?)

Contatori gas intelligenti

Gli accordi siglati per favorire l'accesso al credito delle pmi

Mediocredito

BPER

21 Investimenti

Alcedo

CREDEM (2 accordi)

Mediocredito Trentino-Alto Adige

LO DICE L'ANAC

Riscossione, necessario usare le centrali di committenza

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 27 Servizi di riscossione delle entrate da affidare tramite centrali di committenza, soprattutto nei comuni di medie e piccole dimensioni; opportuno utilizzare le centrali di acquisito anche se il contratto si configura come concessione nonostante si tratti di strumento che non rientra fra quelli soggetti a obbligo di centralizzazione. È quanto precisa l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del 22 dicembre 2015 reso pubblico venerdì scorso in risposta a una risoluzione dell'Associazione nazionale concessionari servizi entrate degli enti locali rispetto all'obbligo di centralizzazione degli acquisti previsto dall'articolo 33, comma 3-bis, del Codice dei contratti pubblici. Si tratta di vicenda che dal punto di vista interpretativo presuppone la verifica di quegli elementi che sia la direttiva 23/2014 Ue sia la giurisprudenza europea hanno delineato come tipici dei contratti concessori. A tale riguardo l'Autorità mette in evidenza come al di là della definizione del contratto (appalto o concessione), occorre tenere presente la differenza fra appalto e concessione, dando rilievo soprattutto al rischio di domanda e di offerta. Nella concessione va infatti indagato se vi sia in capo al concessionario un rischio sul lato della domanda o sul lato dell'offerta e da dove provenga tale rischio; se infatti il rischio operativo derivasse da fattori al di fuori dal controllo delle parti non si sarebbe in presenza di una concessione. L'Autorità presieduta da Raffaele Cantone cita per esempio i «rischi collegati a una cattiva gestione, agli inadempimenti contrattuali dell'operatore economico o quelli causati da forza maggiore» come elementi che non consentono di dire che si sia in presenza di concessione. Per i servizi di riscossione l'Anac appare generalmente contraria a riconoscere la natura concessoria perché la domanda proviene dagli enti locali e non dai privati che devono necessariamente utilizzare tali servizi. Rimangono però i casi in cui il soggetto affidatario dei servizi assume il rischio derivante dalla riscossione coattiva, per cui se l'aggio è connesso alle somme riscosse si potrebbe parlare di concessione. Occorre quindi esaminare ogni singolo caso per definire se si tratti di concessione o, viceversa, di un appalto soggetto a obbligo di centralizzazione degli acquisti. In ogni caso, dice l'Anac, in generale l'assenza di un prezzo al mercato, l'inelasticità della domanda all'aggio praticato, il carattere prevalentemente strumentale dell'attività prestata dall'agente della riscossione e l'entità ridotta di rischio sopportato dallo stesso fanno propendere per la natura di appalto. Però, precisa il comunicato, proprio nel caso dei servizi che teoricamente potrebbero rientrare nel modello concessorio, l'aggregazione degli acquisti (peraltro prevista anche dal Tuel all'art. 52) potrebbe dare i maggiori vantaggi per i comuni medio-piccoli in ragione delle economie di scala raggiungibili che potrebbero anche ridurre la percentuale di aggio praticata e aumentare la qualità del servizio.

Foto: Raffaele Cantone

PER DIMINUIRE DI UN GRADO E MEZZO LA TEMPERATURA GLOBALE CI VORREBBE UNA RIVOLUZIONE IMPOSSIBILE

Il ministro Galletti era entusiasta per le conclusioni della Conferenza sul clima di Parigi, ben sapendo però che non manterrà gli impegni

CORRADO CLINI *

Non voglio essere duro come Jim Hansen, climatologo con la c maiuscola della Nasa, che ha detto che la conferenza di Parigi sul clima è stato un imbroglio, ma senz'altro qualcuno dovrebbe spiegare agli italiani (cittadini, imprenditori) come faranno i governi a contenere di un solo grado e mezzo l'aumento della temperatura globale. Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, ciò significa che entro il 2040 il peso nei consumi energetici mondiali dei combustibili fossili (responsabili delle emissioni di CO₂) passi dall'attuale 80% al 50%. Un'impresa titanica, anche perché entro il 2040 è previsto un aumento della domanda di energia del 35%, sostenuta dai paesi emergenti e poveri dell'Asia e dell'Africa dove 1,2 miliardi di persone non hanno ancora accesso all'elettricità, e dove è atteso un aumento di almeno 900 milioni di autoveicoli circolanti che dovrebbero raggiungere globalmente 1,7 miliardi contro gli attuali 800 milioni. In altri termini entro i prossimi 25 anni le fonti rinnovabili e il nucleare dovrebbero coprire totalmente la nuova domanda di energia, mentre idrogeno ed elettricità dovrebbero essere i combustibili prevalenti per 900 milioni di autoveicoli. Per intenderci, l'India, che ha un consumo procapite di energia sei volte inferiore a quello delle economie sviluppate e prevede nei prossimi 15 anni almeno il raddoppio della domanda di elettricità con un aumento di quattro volte del consumo di carbone, dovrebbe coprire la nuova domanda di energia con nucleare, fonti rinnovabili o tecnologie per la cattura e lo stoccaggio delle emissioni di CO₂. E questo vale anche per la Cina, almeno fino al 2030. Senza considerare che India e Cina da sole dovrebbero assorbire almeno la metà (450 milioni) della crescita degli autoveicoli circolanti, che a loro volta dovrebbero essere alimentati da elettricità o idrogeno. Ma non basta, perché 1,5 gradi richiede anche la «decarbonizzazione» accelerata delle economie più sviluppate. Per esempio l'Italia, sulla base del Bilancio Energetico Nazionale del 2014 e considerando che il 74% della domanda di energia è coperta dai combustibili fossili, dovrebbe eliminare l'impiego del carbone per la produzione di elettricità, dimezzare almeno l'impiego del gas negli usi industriali (generazione di elettricità) e civili (riscaldamento e raffreddamento) e sostituirlo con le fonti rinnovabili, ridurre l'impiego di benzina e diesel nel trasporto con uno spostamento significativo a gas naturale, idrogeno e elettrico. Per raggiungere questo obiettivo con l'orizzonte 2040 bisogna partire subito, per fornire le tecnologie e le fonti alternative alla domanda di energia che cresce, congelare le attività in corso di esplorazione ed estrazione di olio e gas (3.800 miliardi \$ investiti negli ultimi 5 anni), riorientare verso le fonti alternative gli oltre 40.000 miliardi di investimenti previsti nei prossimi 15 anni per l'ampliamento dell'offerta di combustibili fossili, applicare una carbon tax globale. La conferenza di Parigi non ha previsto alcun piano concreto di attuazione dei lodevoli impegni. In tre anni di preparazione e poi nelle discussioni finali a Parigi il tema è stato evocato con auspici e dichiarazioni di principio nel contesto di un confronto concentrato prevalentemente sugli aspetti formali e legali. Mentre la scelta di affidare ai programmi nazionali le scelte per la decarbonizzazione delle proprie economie non è sostenuta da un quadro di riferimento di regole e strumenti necessario per orientare il mercato globale dell'energia che finisce in modo determinante nelle politiche energetiche nazionali. Alla fine, le conclusioni della conferenza hanno evitato la frustrazione di un fallimento diplomatico, e da questo punto di vista si può giustificare l'euforia del Ministro Galletti. Ma se venisse preso sul serio l'obiettivo di 1,5 gradi ci sarebbe ben poco da gioire perché sarebbe necessario da subito modificare drasticamente le politiche energetiche e dei trasporti del nostro paese, come era già peraltro indicato nella delibera del Cipe dell'8 marzo 2013 che indicava le linee per la decarbonizzazione dell'economia italiana. Ma forse Galletti ritiene, come molti, che l'obiettivo di 1,5 gradi sia una chiacchera per la stampa. E forse per questo la

delibera del Cipe è rimasta lettera morta. * già ministro dell'ambiente © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI STABILITÀ 2016/ L'agevolazione per il periodo 15/10/2015-31/12/2016

Il riscatto è ammortizzabile

Maggiorazione del 40% sui beni acquisiti in leasing
SANDRO CERATO

Per i beni strumentali nuovi acquisiti in locazione finanziaria nel periodo dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016, il super ammortamento si deduce anche sul prezzo di riscatto del bene maggiorando lo stesso nella misura del 40%. È questo uno dei numerosi aspetti che le imprese e i professionisti devono tenere in considerazione per eseguire le proprie valutazioni sull'agevolazione contenuta nei commi da 91 a 93 della legge n. 208/2015 (legge di Stabilità 2016), applicabile già a partire dagli acquisti di beni materiali ammortizzabili nuovi effettuati dal 15 ottobre scorso e fino al 31 dicembre 2016. In linea generale, l'agevolazione in questione prevede la possibilità di maggiorare la deduzione degli ammortamenti e dei canoni di locazione finanziaria nella misura del 40% limitatamente ai beni materiali strumentali nuovi (con esclusione dei fabbricati) la cui aliquota di ammortamento non sia inferiore al 6,5%, con esclusione di alcune tipologie di beni indicate in apposito allegato alla legge di Stabilità 2016. L'agevolazione in questione, prevista per tutte le imprese e i professionisti, e a prescindere dall'adozione del regime contabile ordinario o semplificato o dalla data di inizio attività, si ritiene come già detto in una maggiore deduzione, ai fini fiscali, delle quote di ammortamento deducibili o dei canoni di locazione finanziaria. Per i beni acquisiti in proprietà, quindi, la norma agevolativa non impatta in alcun modo sul processo di ammortamento civilistico (art. 2426 c.c. e OIC 16), le cui regole impongono di «spalmare» l'imputazione del costo del bene ammortizzabile lungo la vita utile del bene. Pertanto, la maggior deduzione consentita non transita in alcun modo nel conto economico dell'impresa, ma si concretizza in una variazione in diminuzione nel quadro RF del modello Unico (per le imprese in contabilità semplificata si dovrà prevedere un apposito rigo nel quadro RE o RG del modello Unico). L'agevolazione compete anche per i beni acquisiti in locazione finanziaria, per i quali l'agevolazione si ritiene in una maggiorazione del 40% della quota capitale del canone di leasing deducibile fiscalmente nel corso dell'esercizio. Come correttamente evidenziato da Assilea nella circolare del n. 25 del 29 ottobre 2015, è necessario incorporare la quota interessi compresa nel canone, e sulla quota capitale applicare l'agevolazione del 40%. Per lo scorporo della quota interessi è possibile utilizzare il metodo forfettario già previsto ai fini Irap dal dm 24 aprile 1998 (e utilizzato anche per l'applicazione dell'art. 96 del Tuir in materia di deduzione degli interessi passivi nei limiti del 30% del RoI). Nell'ipotesi di acquisizione del bene in locazione finanziaria, si pone la questione se l'agevolazione sia limitata alla deduzione (maggiorata) delle sole quote capitale dei canoni di leasing maturati lungo la durata del contratto, o possa anche estendersi alla deduzione delle quote di ammortamento del bene successive al riscatto, anche se questo avviene successivamente al termine del periodo agevolato, e quindi a partire dal 1° gennaio 2017. Sul punto, non pare vi possano essere dubbi sull'estensione dell'agevolazione anche alle quote di ammortamento successive al riscatto, con conseguente incremento del 40% del prezzo sostenuto per il riscatto del bene (al netto dell'Iva detraibile), che costituisce la base di calcolo per la deduzione delle quote di ammortamento. Ciò che rileva, infatti, è l'effettuazione dell'investimento, che nel caso di specie corrisponde alla sottoscrizione del contratto di leasing, nel periodo che va dal 5 ottobre al 31 dicembre 2016, a nulla rilevando la data di riscatto del bene. Da ciò consegue che non possono rientrare nell'agevolazione le quote di ammortamento riferite ai beni riscattati nel predetto periodo (dal 15 ottobre 2015 al 31 dicembre 2016) ma relative a beni il cui contratto di locazione finanziaria è stato sottoscritto prima del 15 ottobre 2015, poiché trattasi di investimenti eseguiti antecedentemente al periodo agevolato.

© Riproduzione riservata

BOOKMAKER ESTERI/INIZIATIVA DELLA CTP RIETI

Centri dati alla Consulta

Giovambattista Palumbo

Sul tavolo della Corte costituzionale la legittimità dell'imposizione sui centri di trasmissione dati che fanno riferimento a bookmaker esteri. L'iniziativa, con quattro diverse ordinanze del 17 dicembre, arriva dalla Ctp di Rieti, in relazione agli artt. 3 e 53 della Costituzione. La ratio del rinvio risiede, tra le altre, nel fatto che il Ctd viene considerato soggetto terzo rispetto al bookmaker estero, nei confronti del quale non sarebbe in grado né di disporre delle somme ricevute, né di influenzare il contratto di scommessa, al quale sarebbe estraneo. Tali considerazioni sono però in realtà contrarie alla prevalente giurisprudenza di merito, che ritiene che tali Ctd possono essere considerati stabili organizzazioni del soggetto estero e dunque non certo soggetto terzo rispetto a quest'ultimo. Come anche confermato, a ben vedere, dalle novità inserite in Stabilità, la quale ha disposto che, qualora un soggetto residente svolga, per conto di soggetti esteri non residenti, o comunque sulla base di contratti di ricevitoria, le attività tipiche del gestore, anche sotto forma di Ctd, allorché i flussi finanziari intercorsi tra il gestore e il soggetto non residente superino, nell'arco di sei mesi, 500 mila euro, l'Agenzia delle entrate convoca in contraddittorio il gestore e il soggetto estero, i quali possono fornire prova contraria circa la presenza della stabile organizzazione (occulta). A seguito poi di segnalazione dei contribuenti nei confronti dei quali sia stata accertata la stabile organizzazione, gli intermediari finanziari applicheranno una ritenuta a titolo d'acconto nella misura del 25% sugli importi delle transazioni verso il beneficiario non residente. Quello che dunque emerge anche dalla nuova disciplina è che soggetto estero e Ctd sono in realtà un unico soggetto e laddove si superino i suddetti presupposti temporali ed economici, si realizzano anche un'inversione dell'onere della prova e un meccanismo di riscossione anticipata. È difficile del resto ritenere che il Ctd (a prescindere dalle soglie di volume d'affari e temporali) non costituisca una stabile organizzazione (occulta) del soggetto estero. In tal caso infatti la sede fissa e il tipo di attività gestoria individuano in Italia la stabile organizzazione, per la quale sono rilevanti il luogo di accettazione della scommessa e il luogo dove si trova colui che mette a disposizione del fruitore del servizio strumenti essenziali e indispensabili per effettuare la giocata, quali le apparecchiature telematiche e i locali presso cui scommettere. E dunque, essendo una mera articolazione territoriale del soggetto estero, cade sia il considerare il Ctd un soggetto terzo rispetto al bookmaker estero sia il ritenere che non sia in grado di disporre delle somme ricevute. © Riproduzione riservata

COMMISSIONE UE

Un freno ai ruling fiscali

DOMENICO MOROSINI

Stop ai ruling fiscali di favore in Belgio, classificati come aiuti di stato da parte della Commissione europea. Il fisco belga dovrà farsi restituire circa 700 milioni di euro classificati come risparmio fiscale illecito da 35 multinazionali che negli scorsi anni hanno beneficiato, rispetto alle società belghe, di sconti fiscali tra il 50 e il 90% del dovuto. A queste conclusioni è giunto l'Antitrust europeo con una decisione resa nota ieri. Il regime fiscale belga sugli utili in eccesso, in vigore dal 2005, ha consentito ad alcune società facenti parte di gruppi multinazionali di versare imposte decisamente inferiori in Belgio in virtù di ruling fiscali. Il regime ha ridotto la base imponibile delle società di una percentuale compresa tra il 50 e il 90%, scontando i cosiddetti utili in eccesso che deriverebbero dall'essere parte di un gruppo multinazionale. La Commissione Ue ha iniziato un'indagine nel febbraio 2015 arrivando alla conclusione che il regime derogava dalla normale prassi prevista dalla normativa belga sulla tassazione societaria e dal cosiddetto «principio di libera concorrenza». Ciò è illegale ai sensi delle norme Ue sugli aiuti di stato. Ora la palla passa all'amministrazione fiscale che dovrà individuare le multinazionali che hanno beneficiato del regime. Si tratta principalmente di società europee. La Commissione ritiene che l'importo complessivo da recuperare ammonti a circa 700 milioni di euro. Il regime sugli utili in eccesso era stato pubblicizzato dalle autorità fiscali con lo slogan «Only in Belgium». Esso ha avvantaggiato solo alcuni gruppi multinazionali cui era concesso un ruling fiscale basato su tale regime, mentre le società singole (ossia quelle che non fanno parte di un gruppo) attive solo in Belgio non avevano diritto ad analoghi vantaggi. Nel 2005 il regime sugli utili in eccesso ha consentito alle società multinazionali di ridurre la propria base imponibile per i presunti utili in eccesso sulla base di ruling fiscali vincolanti, che di norma hanno validità quadriennale e possono essere rinnovati.

Irap, nessun automatismo per i lavoratori autonomi

Giovambattista Palumbo

Non è automaticamente sottoposto a Irap il lavoratore autonomo che disponga di un dipendente, qualsiasi siano la natura del rapporto e le mansioni esercitate. Spetta al giudice accertare, in concreto, se la struttura organizzativa costituisca un elemento potenziatore ai fini della produzione del reddito, pena la trasformazione dell'Irap in una incostituzionale «tassa sui redditi di lavoro autonomo». Vi sono, infatti, ipotesi in cui la disponibilità di un dipendente non accresce la capacità produttiva del professionista, ma costituisce una mera comodità per lui (e per i suoi clienti). Così, in riferimento a un pediatra convenzionato con il SSN, ha deciso la Ctr di Milano, sez. di Brescia, con la sentenza n. 5286/67/15 del 07/12/2015. In tale giudizio le spese per prestazioni di lavoro si riferivano alla retribuzione di personale di segreteria, di cui lo stesso contribuente era obbligato a dotarsi secondo le linee guida della Regione, mentre i compensi a terzi, per prestazioni direttamente afferenti l'attività professionale, si riferivano a compensi pagati a colleghi per la sostituzione nel periodo feriale. Sulla stessa questione (pediatra in convenzione SSN, che versava compensi a terzi per sostituzioni connesse a brevi assenze) si è peraltro espressa anche la Cassazione, con la sentenza n. 15012/15, la quale ha respinto la presunzione di soggezione all'Irap per il professionista che, nell'interesse della sanità pubblica, abbia retribuito occasionalmente altro omologo medico come da convenzione SSN. La legge di Stabilità 2016 ha comunque finalmente risolto anche tale contenzioso, stabilendo che non sussiste autonoma organizzazione ai fini Irap nel caso di medici che abbiano sottoscritto convenzioni con le strutture ospedaliere, laddove gli stessi percepiscano per l'attività svolta presso dette strutture più del 75% del proprio reddito complessivo. Se poi, da una parte, sono considerati irrilevanti l'ammontare del reddito realizzato e le spese direttamente connesse all'attività svolta, dall'altra l'esistenza dell'autonoma organizzazione è comunque configurabile in presenza di elementi che superino i parametri previsti dalla Convenzione con il SSN.

Legge di Stabilità poco chiara. E i sindacati battono cassa

Anche i vigili vogliono il contributo di 80 euro

LUIGI OLIVERI

I dipendenti dei corpi di polizia locale vanno alla caccia degli 80 euro straordinari che la legge di Stabilità 2016 attribuisce ai «corpi di polizia». I sindacati stanno chiedendo ai vari comuni l'erogazione della somma, prevista dall'articolo 1, comma 972, della legge 208, ai sensi del quale «nelle more dell'attuazione della delega sulla revisione dei ruoli delle Forze di polizia, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e delle Forze armate e per il riconoscimento dell'impegno profuso al fine di fronteggiare le eccezionali esigenze di sicurezza nazionale, per l'anno 2016 al personale appartenente ai corpi di polizia, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco e alle Forze armate non destinatario di un trattamento retributivo dirigenziale è riconosciuto un contributo straordinario pari a 960 euro su base annua, da corrispondere in quote di pari importo a partire dalla prima retribuzione utile e in relazione al periodo di servizio prestato nel corso dell'anno 2016. Il contributo non ha natura retributiva, non concorre alla formazione del reddito complessivo ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dell'imposta regionale sulle attività produttive e non è assoggettato a contribuzione previdenziale e assistenziale». La fonte della pretesa deriva dalla poca precisione del testo normativo, che non parla di «forze di polizia». Se il legislatore avesse utilizzato i corretti termini tecnici, nessun dubbio vi sarebbe stato sulla limitazione del benefit alle sole Polizia di stato, Corpo della polizia penitenziaria, Corpo forestale dello Stato (destinato all'accorpamento con l'Arma dei Carabinieri), Arma dei Carabinieri e Corpo della guardia di finanza. Invece, la norma parla genericamente di «corpi di polizia». Questa ambiguità letterale dà, dunque, modo ai dipendenti dei corpi di polizia locale di avanzare la pretesa. L'interpretazione letterale non appare, comunque, in grado di superare l'obiezione fondamentale secondo la quale anche laddove i corpi di polizia locale dovessero essere ricompresi nel benefit, non è consentito ai comuni farsi carico del costo degli 80 euro. L'articolo 1, comma 972, della legge 208/2015 prevede che il bonus straordinario sia finanziato esclusivamente a carico del bilancio dello stato e che non si tratta di un trattamento retributivo di natura contrattuale (anche perché, molti dei destinatari non appartengono al personale pubblico contrattualizzato). Ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del dlgs 165/2001 per il personale contrattualizzato «l'attribuzione di trattamenti economici può avvenire esclusivamente mediante contratti collettivi». Ma, la legge 208/2015 non assegna alla contrattazione collettiva del comparto enti locali la possibilità di finanziare il bonus straordinario di 80 euro, né consente un finanziamento a carico dei bilanci degli enti locali. In ogni caso, quindi, i comuni non possono legittimamente accogliere le richieste dei sindacati. L'attribuzione eventuale del bonus potrebbe essere consentita solo laddove il Mef lo consentisse espressamente, sulla falsa riga del bonus di 80 euro disposto col decreto legge 66/2014. © Riproduzione riservata

AL SENATO

Delega appalti, rush finale

Il ddl delega sugli appalti pubblici da oggi all'esame dell'aula del senato; il governo auspica il varo definitivo entro la settimana. Dovrebbe concludersi in questi giorni il lungo esame del ddl delega per il recepimento delle direttive sugli appalti e concessioni pubbliche, avviato a fine agosto 2014 con l'approvazione in consiglio dei ministri su proposta dell'allora ministro Maurizio Lupi. Il provvedimento, dopo i sensibili ritocchi apportati alla camera, in questa terza lettura al senato non è stato modificato. Arriva in aula quindi lo stesso testo approvato a Montecitorio nonostante alcune commissioni avessero espresso profili di incompatibilità con le regole europee. In particolare era stata la commissione lavoro a puntare il dito sulla disciplina delle cosiddette clausole sociali. L'eccezione che era stata fatta dalla commissione riguardava il vincolo per l'assunzione di tutti i dipendenti del contratto di appalto in essere; si eccepiva che derivasse dalla legge e non dal contratto collettivo nazionale. Nonostante i pareri critici, tesi al miglioramento del ddl che, soprattutto con la prima lettura, cambiò radicalmente forma rispetto al testo del governo, l'aula del senato darà il suo via libera a breve consentendo quindi l'avvio dell'iter di messa a punto dei decreti delegati. In realtà lo stesso ddl prevede due strade: un unico decreto delegato entro il 18 aprile oppure due decreti, uno per recepire le direttive, l'altro per la riforma del codice appalti. Sul fronte governativo il viceministro alle infrastrutture, Riccardo Nencini, intervenendo in commissione per quel che riguarda l'attuazione della delega che il parlamento approverà, ha già prima delle vacanze natalizie confermato l'intenzione di adottare un «unico» decreto legislativo di attuazione delle deleghe contenute nella riforma entro la scadenza del 18 aprile 2016, «anche al fine di assicurare la piena compatibilità tra la legislazione nazionale e quella dell'Ue». Nel frattempo la commissione ministeriale è già al lavoro per definire un elaborato che dovrà essere sottoposto a consultazione pubblica prima dell'avvio dei pareri di rito, commissioni parlamentari incluse.

L'analisi della Fondazione studi attraverso la prima circolare dell'anno nuovo

Stabilità 2016 senza segreti

Tutte le novità in materia di lavoro, fisco e previdenza

La legge di Stabilità 2016 ha prorogato e ridimensionato lo sgravio contributivo per le nuove assunzioni con contratti di lavoro a tempo indeterminato per il 2016. In particolare il nuovo intervento prevede l'esonero dal versamento del 40% dei complessivi contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, nel limite di 3.250 euro su base annua, per un massimo di 24 mesi. È solo una delle tante novità contenute nella Manovra per l'anno in corso. Come da tradizione, la Fondazione Studi consulenti del lavoro ha emanato nei giorni scorsi (ed è disponibile sul sito www.consulentidellavoro.it) la sua prima circolare del 2016 con il riepilogo delle principali novità e fornito con lo stesso documento le schede per una lettura tecnica dei singoli provvedimenti. È opportuno sapere, per esempio, che il beneficio per le assunzioni effettuate nel 2016 (conformemente al passato) non è riconosciuto: 1) per i contratti di apprendistato e per quelli di lavoro domestico; 2) per le assunzioni relative a lavoratori che nei sei mesi precedenti siano risultati occupati a tempo indeterminato presso qualsiasi datore di lavoro; con riferimento ai lavoratori per i quali il presente beneficio (ovvero quello suddetto per le assunzioni intercorrenti nel 2015) sia già stato usufruito in relazione a precedente assunzione a tempo indeterminato; 3) per i lavoratori con i quali i datori di lavoro (considerando anche le società controllate o collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto) abbiano comunque già in essere un contratto a tempo indeterminato nei tre mesi precedenti la data di entrata in vigore della presente disposizione. Resta fermo, al pari del passato, che: 1) il beneficio non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote contributive previsti dalla normativa vigente; 2) si applicano gli ordinari criteri di calcolo ai fini della misura del trattamento pensionistico; 3) il beneficio non è subordinato a un meccanismo di ordine cronologico di presentazione delle domande (salvo che per il settore agricolo) e di connessa verifica di sussistenza di risorse residue. Lo sgravio trova applicazione anche in favore dei datori di lavoro del settore agricolo nel rispetto dei limiti finanziari, i quali vengono differenziati per le assunzioni come impiegati e dirigenti e, rispettivamente, come operai agricoli. Con riferimento a questi ultimi, viene escluso il beneficio (al pari del passato) qualora nel corso del 2015 i soggetti risultassero occupati a tempo indeterminato o risultassero iscritti negli elenchi nominativi dell'anno 2015 per un numero di giornate di lavoro pari o superiore a 250 (in qualità di lavoratori a tempo determinato presso qualsiasi datore di lavoro agricolo). Ai sensi del comma 181, il datore di lavoro che subentra nella fornitura di servizi in appalto e che assuma, ancorché in attuazione di un obbligo stabilito da disposizioni di legge o della contrattazione collettiva, un lavoratore per il quale il datore di lavoro cessante fruisca dello sgravio contributivo preserva il diritto alla fruizione dello sgravio medesimo, nei limiti della durata e della misura che residui (considerando, a tal fine, anche il rapporto di lavoro con il datore cessante). La norma di cui al comma 181 costituisce, quindi, anche una deroga ai principi summenzionati di esclusione del beneficio. Sono 26 gli argomenti in ambito lavoristico e fiscale della legge di Stabilità anche se quest'anno le principali novità sono concentrate sulla materia pensionistica/previdenziale ma non mancano modifiche di forte interesse ai regimi agevolati fiscali.

Pensioni e previdenza

Collaboratori, le novità per il 2016 in attesa di norme operative

Vittorio Spinelli

Il 2016 è anno di svolta per il mondo delle collaborazioni. Si stringe il cerchio sulle false collaborazioni, scattano nuovi rincari sui contributi Inps, ma si allarga il ventaglio delle prestazioni della previdenza. Dal 1° gennaio si trasformano direttamente in lavoro subordinato le collaborazioni che richiedono prestazioni esclusivamente personali e continuative (ex co.co.pro.) ma che nella realtà sono organizzate dal committente quanto ai tempi e al luogo dell'attività. Transitando nel regime del lavoro subordinato, gli ex collaboratori, uomini e donne, beneficiano di tutti i trattamenti e delle tutele che spettano ai lavoratori dipendenti. Sono escluse dal nuovo regime le collaborazioni disciplinate da contratti collettivi (ad esempio i call center), i rapporti con associazioni sportive, le attività degli iscritti in Albi professionali, le partecipazioni a consigli o comitati ecc. Anche i collaboratori con una pensione di vecchiaia, che hanno sempre beneficiato di un trattamento di favore, sono ora soggetti alla nuova impostazione. Queste disposizioni troveranno più chiare indicazioni in occasione della prevista modifica del Codice di procedura civile (art. 409). Sanatoria. Per committenti e collaboratori con partita Iva si apre la possibilità di stabilizzare il rapporto in corso (di fatto subordinato) trasformandolo in contratto a tutele crescenti a tempo indeterminato. Una conciliazione a chiusura del passato, con non pochi vantaggi, e con una sanatoria totale sui relativi illeciti amministrativi, fiscali e contributivi. Maternità. La nuova legge di stabilità ha confermato anche per il 2016 la facoltà della madre lavoratrice di utilizzare, dopo il congedo di maternità ed in alternativa al congedo parentale, i voucher per una baby sitter oppure per un nido pubblico o accreditato. I "bonus bebè" sono ora riconosciuti anche alle imprenditrici e alle "lavoratrici autonome", così indicate dalla stessa Stabilità. La dizione della legge include con certezza le lavoratrici dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura, ma deve interessare anche le collaboratrici e le professioniste senza cassa di previdenza. Su questa estensione è opportuna tuttavia una conferma ufficiale dall'Inps. Rincaro contributi. Sui compensi dei collaboratori "doc" del 2016 si applica ora l'aliquota del 31,72% (per salire al 32,72 nel 2017 e al 33,72 nel 2018), ma per chi è in possesso di partita Iva la Stabilità ha prorogato il blocco dell'aliquota al 27%. Per i pensionati ed i soggetti ad altra previdenza l'analoga ritenuta sale al 24%. Resta ferma la ripartizione del contributo Inps tra committente e collaboratore (2/3 e 1/3).

GOVERNO ILLUSIONISTA

Occupazione, Renzi trucca i dati

La furbata: non calcolare chi non è iscritto ai centri per l'impiego
Antonio Signorini

Un'illusione ottica. Un gioco di prestigio. È stato definito il «regalo di Natale» di Giuliano Poletti a Matteo Renzi. Un ritocchino metodologico che a prima vista non significa nulla, ma che, una volta a regime, porterà in dote al premier una di quelle buone notizie delle quali l'inquilino di Palazzo Chigi è ghiotto: una ulteriore diminuzione della disoccupazione. Intendiamoci, niente di reale. A cambiare - è bene precisarlo - sarà solo una cifra, non il numero di italiani effettivamente occupati, né quello di chi è in cerca di lavoro. Fuffa. Ma il premier la venderà come un successo. a pagina 10 È stato definito il «regalo di Natale» di Giuliano Poletti a Matteo Renzi. Un ritocchino metodologico che a prima vista non significa nulla, ma che, una volta a regime, porterà in dote al premier una di quelle buone notizie delle quali l'inquilino di Palazzo Chigi è ghiotto: una ulteriore diminuzione della disoccupazione. Intendiamoci, niente di reale. A cambiare - è bene precisarlo - sarà solo una cifra, non il numero di italiani effettivamente occupati, né quello di chi è in cerca di lavoro. Un'illusione statistica da vendere come un successo, provocata da una circolare del ministero del Lavoro che attua una parte del Jobs Act. In sintesi, il dicastero prevede che per accedere ad alcune prestazioni sociali erogate dagli enti locali, in particolare politiche attive per il lavoro, non serva più l'iscrizione presso i centri per l'impiego come disoccupati, ma basti essere dichiarati «non occupati». Distinzione di poco conto, verrebbe da pensare. E invece no. Per decrittare la ragione di questa norma, bisogna sapere che secondo le regole europee, recepite dalla normativa italiana, nelle statistiche ufficiali deve risultare disoccupato solo chi cerca ufficialmente lavoro ed è disponibile immediatamente a svolgere una attività lavorativa. Nella percentuale dei disoccupati finisce solo chi cerca attivamente un impiego attraverso il canale pubblico. Resta fuori chi non si iscrive alle liste. Capita però che alcuni si iscrivano ai centri dell'impiego solo per avere diritto a servizi sociali. Il numero è ampiamente compensato da quelli che sono disoccupati a tutti gli effetti, ma non risultano nella statistica ufficiale perché hanno smesso di cercare lavoro. La circolare dà un bel taglio ai primi, facendo scomparire dalla statistica dei disoccupati, oltre agli inattivi, anche altri senza lavoro. Chi, per fare un esempio, vuole frequentare un corso regionale e preferisce saltare un passaggio burocratico al vecchio collocamento. Tra chi pensa che l'intento sia taroccare le statistiche c'è Augustin Breda, dirigente Cgil, esponente della Fiom. «Se prima della circolare numero 34/2015 per accedere a determinati servizi sociali era necessario, per legge, essere registrati quali disoccupati presso i centri per l'impiego, ora tale registrazione non è più necessaria. Sarà sufficiente che la persona attesti con una autocertificazione all'ente erogatore la condizione di non occupazione». Un «trucco», secondo il sindacalista, visto che «tutti coloro che sino a oggi erano registrati come disoccupati, e in virtù di tale status potevano fruire di prestazioni a carattere sociale, continueranno a fruirne ma quali inoccupati non registrati, senza più pesare quindi su indici e numero di disoccupazione. La disoccupazione continuerà a scendere, più semplici pure gli abusi e tutti potranno festeggiare il nuovo anno all'italiana». Il tasso di disoccupazione è notoriamente un indicatore poco attendibile, proprio perché tiene fuori i cosiddetti scoraggiati, ma anche chi non si iscrive ai centri per l'impiego perché non lo ritiene necessario. Per il governo resta invece una percentuale importante. L'Istat ha da poco certificato in novembre una discesa del tasso di disoccupazione arrivato all'11,3%. Renzi ha festeggiato: «L'Italia riparte, il Jobs Act funziona». D'ora in poi potrà dire che funziona anche la relativa circolare.

Foto: COMPLEANNO Matteo Renzi ieri ha compiuto 41 anni

PAGARE TUTTI PER PAGARE MENO? FINORA E' STATO L'OPPOSTO

I numeri del governo che smentiscono il governo su evasione e tasse alte

Luciano Capone

Milano. C'è una convinzione diffusa nella classe dirigente italiana, quella che l'elevata pressione fiscale dipenda dall'evasione fiscale. Il corollario di questo assunto è che l'unico modo per abbassare le tasse sia ridurre l'evasione: pagare tutti per pagare meno. Lo ha affermato il presidente della Repubblica Mattarella nel suo discorso di fine anno, citando uno studio di Confindustria che si basava su quei presupposti, e lo ha sostenuto di nuovo sul Sole 24 Ore l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco. L'idea di fondo è che i contribuenti onesti sono costretti a sobbarcarsi anche la quota di quelli che fanno i portoghesi; se questi ultimi pagassero la loro parte, gli altri pagherebbero meno. E' una visione che ha una logica, ma purtroppo è falsa. Diciamo "purtroppo" perché se fosse vera in questi anni avremmo assistito a una riduzione della pressione fiscale reale, o per essere più precisi a una riduzione delle aliquote con una pressione fiscale costante ma più equamente distribuita. Invece è successo il contrario: l'evasione è diminuita, mentre la spesa pubblica e la pressione fiscale sono aumentate. Quando si discute di questi temi è necessario farlo con i numeri alla mano. C'è da dire che per la sua peculiarità l'evasione è difficile da calcolare, ci sono diverse stime spesso differenti, ma in generale le macro rilevazioni mostrano una tendenza di progressiva riduzione dell'evasione fiscale. Ad esempio l'economia sommersa, che è l'insieme ampio delle attività invisibili al fisco e in cui è inclusa l'evasione, secondo l'Istat è in costante calo: dal 18-19 per cento del 2000 al 16-17 del 2008, fino al 12,9 per cento del 2013 (anche se quest'ultima è una grandezza non confrontabile a causa di una revisione del metodo di stima). Una misura più precisa è il "tax gap", che include l'evasione in senso stretto ma anche le somme non dichiarate a seguito di errori e non incassate per insolvenza dei contribuenti. Secondo il Rapporto sull'evasione fiscale del 2014, il tax gap si è ridotto del 2,3 per cento dal 2001 al 2012, attestandosi a circa 90 miliardi di euro. Un altro dato che conferma la tendenza è il successo, sbandierato dall'Agenzia delle entrate, sul fronte del recupero dell'evasione fiscale: dai 4,4 miliardi del 2006 alla cifra record di 14,2 miliardi di euro del 2014, le entrate da contrasto all'evasione sono triplicate in pochi anni e "si tratta della somma più alta mai incassata", dice l'Age. Cos'è successo alle tasse nello stesso periodo? Sono scese? No. La pressione fiscale ha raggiunto il livello record del 44 per cento, in crescita di 3-4 punti in 10 anni. Questo perché mentre si indicava pubblicamente il perfido evasore come origine di ogni male, il recupero dell'evasione fiscale andava a riempire il bidone bucato della spesa pubblica, aumentata di 6 punti di pil dal 2000 al 2013, da 9.600 euro a 13 mila euro pro capite. Pagare tutti per pagare di più, questo è quello che è successo. La realtà indica una cosa abbastanza intuitiva, che le tasse dipendono dalle spese e non dall'evasione: se la spesa è fuori controllo, la lotta all'evasione finirà per aumentarla. Se i governi avessero messo lo stesso impegno nella spending review, la lotta all'evasione sarebbe stata più efficace e l'economia ne avrebbe giovato, anche perché la repressione fiscale non fa altro che alimentare l'evasione. E in questo senso un caso paradigmatico è quello dell'Iva. Come afferma l'Agenzia delle entrate, negli ultimi anni l'evasione Iva si è ridotta di 8 punti percentuali e non solo le tasse non sono scese, ma le aliquote Iva sono state aumentate del 10 per cento (dal 20 al 22 per cento). E paradossalmente questo inasprimento ha prodotto secondo lo stesso ministero dell'Economia un aumento dell'evasione dopo anni di calo: "Nel 2011 il gap (evasione, ndr) cresce e tale effetto sembrerebbe dovuto all'incremento dell'aliquota ordinaria dell'Iva. E' possibile che un tale aumento tenda a produrre, mediante la crescita della pressione fiscale effettiva, un innalzamento del tasso di evasione". Le alte aliquote producono evasione, al Mef conoscono Laffer e la sua curva, ma preferiscono continuare ad andare fuori strada per poi dare la colpa agli evasori.

EDITORIALI

Scricchiolii concertati

Su contratti e regole del lavoro gli industriali battono i sindacati

Ripristinare per tutti l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, cancellato dal Jobs Act per i nuovi assunti. Nei licenziamenti disciplinari "ingiusti" estendere il reintegro automatico delle aziende con meno di 15 dipendenti, un diritto che non esisteva neppure con la legge del 1990. Solo nelle imprese sotto i 5 addetti lasciare al giudice la facoltà di decidere l'entità della sanzione. Validità "erga omnes" del contratto nazionale. Sono alcuni punti della "Carta dei diritti universali del lavoro" lanciata dalla Cgil, che dal 18 gennaio con volantini e assemblee vuole mobilitare dipendenti e cittadini per arrivare a una proposta di legge di iniziativa popolare. Non mancano altre restrizioni per le aziende, compreso l'obbligo di espletare "politiche attive" anche verso i lavoratori licenziati "per motivi legittimi e giustificati". Il principio è "l'estensione del sistema sanzionatorio a tutti i datori di lavoro", da lasciare il più possibile nelle mani dei giudici. La "Carta", oltre a riportare agli anni 80 (a dir poco) le relazioni industriali, contraddice le già timide aperture sindacali sul contratto dei metalmeccanici, cioè deroghe minime alla contrattazione nazionale e sostituzione dell'inflazione programmata con l'indice del pil per determinare i minimi contrattuali. Le due iniziative marciano comunque su binari diversi, con la "Carta" che appare non tattica ma strategica. Magari la Cgil si sopravvaluta, ripetendo l'errore del referendum sulla scala mobile del 1985. E sottovalutando gli umori montanti nella Confindustria, dove a maggio il nuovo vertice non sarà più scelto per cooptazione, si occuperà meno di contratti e più di interessi d'impresa, e le intenzioni illustrate ieri in un'intervista a Repubblica dal numero due di Squinzi - Stefano Dolcetta - appaiono più in linea con le pratiche di successo alla Marchionne. Poiché il sindacato della Camusso è forse sordo alla modernità, ma non cieco per non vedere come gira il mondo, delle due l'una: o cerca uno scontro nelle fabbriche, perso in partenza, oppure vuole definitivamente fare politica, mirando al governo Renzi e alla sua riforma più importante e poi proponendosi come fulcro di una sinistra-sinistra. Tra due pessime idee, la seconda è perfino peggiore.

Piatto ricco

Siamo incapaci di usare i fondi Ue. E ora gestirli ci costerà 621 milioni

Bando della Consip per le società di consulenza: affiancheranno Regioni e ministeri nei Programmi Operativi L'appalto ideato per restringere i tempi dei progetti comunitari Per Puglia e Campania il lotto più oneroso che vale 55 milioni

Il tutto potrebbe essere sintetizzato in questo modo: non essendo stati capaci di gestire i fondi europei o essendo troppo "ladri" visto il clamoroso numero di frodi e truffe a riguardo, meglio che le Regioni si affidino a società di consulenza, con la conseguenza - inevitabile - che sborseremo una marea di soldi pubblici. In una parola: al fine di evitare sprechi di denaro pubblico, ne "sprecheremo" altro. Ed ecco allora che la Consip, la partecipata del ministero dell'Economia, giocoforza ha indetto un bando "per l'erogazione di supporto specialistico e assistenza tecnica alle Autorità di Gestione" delle amministrazioni titolari programmi di sviluppo "cofinanziati dai fondi dell'Unione Europea per l'attuazione dei Programmi Operativi 2014-2020". Insomma, visto che i fondi del settennio 2007-2013 sono stati gestiti male, ora si è pensato di affiancare alle Regioni e ai ministeri beneficiari dei finanziamenti comunitari, le società di consulenza che certamente non si lasceranno scappare il gustoso boccone. BOTTA E RISPOSTA Perché, in effetti, non parliamo certamente di briciole: base d'asta ben 621 milioni di euro per una convenzione che avrà durata di soli 24 mesi. Ma, a questo punto, entriamo ancora di più nel dettaglio per capire di cosa stiamo parlando. L'appalto - che la Consip specifica essere un primum in assoluto - è suddiviso in ben dieci lotti, ognuno in relazione ai vari Programmi Operativi (Regionali e Nazionali). E così, ad esempio, in palio per il lotto 1

Foto: Stefania Giannini

Foto: (Imagoeconomica)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Sos conti, il Comune fa cassa: in vendita le quote delle società

Prevista anche la cessione dei pacchetti azionari ancora in mano all'Ama e all'Atac Dal Car a Eur spa: in bilancio va avanti il piano di dismissione delle partecipate **IL COMMISSARIO DOVRÀ PORTARE A TERMINE IL PROGETTO VARATO DALLA SCORSA GIUNTA: IPOTESI FUSIONE TRA ZÈTEMA E PALAEXPÒ**

Fabio Rossi

IL PROVVEDIMENTO Dopo i piani di rientro, le delibere di riorganizzazione e mesi di dibattiti, adesso bisogna fare sul serio. E tocca al commissario straordinario Francesco Paolo Tronca mettere in pratica il piano di dismissioni delle aziende partecipate dal Campidoglio, varato dall'ex assessore al bilancio Silvia Scozzese, che fino a oggi è rimasto in gran parte soltanto sulla carta. Le linee generali da seguire nei prossimi mesi sono state inserite nel documento unico di programmazione di Palazzo Senatorio. Ora bisognerà seguirle nel bilancio di previsione 2016, a cui sta lavorando il sub commissario Pasqualino Castaldi, che sarà varato formalmente entro fine mese. **L'ELENCO** Si parte dalle società più grandi. L'Ama resterà, almeno per ora, al 100 per cento di proprietà del Campidoglio, ma dovrà dismettere le partecipazioni in Roma Multiservizi, Fondazione Insieme per Roma, Cisterna ambiente, Centro sviluppo materiali, Polo tecnologico industriale romano e Assicurazioni di Roma, oltre a completare la fusione di Ama Soluzioni integrate con l'azienda madre. L'Atac dovrà cedere i suoi pacchetti azionari di Trambus open, Bravobus, Sms Sicurezza mobilità, Consel Scarl, Banca Etica, Bcc Roma, Polo tecnologico industriale romano, Officina grandi riparazioni, Atac Patrimonio e Assicurazioni di Roma. Meno lunga la "lista della spesa" per Risorse per Roma che, oltre a ridefinire il contratto di servizio con l'amministrazione capitolina, dovrà vendere la sua quota di partecipazione in Alta Roma. Per Zètema, invece, sarà valutata la fusione con l'azienda speciale Palaexpo e l'istituzione Sistema delle Biblioteche centri culturali. Per Aequa Roma è previsto un nuovo contratto di servizio, valido per tre anni, con la possibilità di attribuire all'azienda il servizio di riscossione del Comune. **LE ALTRE** Palazzo Senatorio dovrà poi cedere le proprie quote in altre società: Aeroporti di Roma (dove detiene l'1,3 per cento del pacchetto azionario), Centro agroalimentare romano (28,3 per cento), Centro ingrosso fiori (8,8 per cento), Centrale del Latte (6,7 per cento) ed Eur spa, dove l'amministrazione comunale detiene il 10 per cento, mentre il restante 90 è di proprietà del ministero dell'Economia. Per Farmacap, l'azienda che gestisce le farmacie di proprietà del Campidoglio, si è invece deciso di varare un piano economico-finanziario per il raggiungimento dell'equilibrio gestionale, con l'obiettivo di rimettere in sesto i conti ed evitare la liquidazione di una delle poche realtà del gruppo di Roma Capitale che avrebbe le potenzialità per creare anche utili di bilancio. Un nuovo contratto di servizio, probabilmente con scadenza triennale, è invece previsto per l'Agenzia della mobilità, così come una nuova convenzione sarà sottoscritta con Roma Metropolitane, la stazione appaltante del Comune che si occupa delle nuove infrastrutture di trasporto su ferro. Il piano di rientro comprende poi l'avvio dell'iter per la liquidazione dell'Agenzia capitolina delle tossicodipendenze, per la quale a luglio scorso è stato nominato un commissario. **IL RINVIO** È stato invece rinnovato per altri due anni, non senza polemiche politiche, il contratto col le Assicurazioni di Roma. Il piano di rientro prevede lo «scioglimento e messa in liquidazione» della mutua assicuratrice, ma Tronca ha puntato il dito sui «significativi risparmi sui premi assicurativi di Roma Capitale, risparmi che ammontano a circa 4,5 milioni di euro annui».

TRIVELLE Dubbi sui permessi rilasciati a fine anno Ambiente

Tremiti, paradiso a rischio: la fretta sospetta del Ministero

La smentita Il Mise nega che l'area ricada entro i limiti. Il governatore Emiliano annuncia ricorso
» VIRGINIA DELLA SALA

Si può dire, come fa il ministero dello Sviluppo Economico, che non ci saranno trivellazioni nelle Isole Tremiti, l'arcipelago del Mar Adriatico che conta poche centinaia di abitanti e che, per il patrimonio naturale, fa parte del Parco Nazionale del Gargano (una porzione è riserva naturale). Si possono smentire, come ieri ha fatto il ministro Federica Guidi, le accuse dei comitati e parlare di un "polverone pretestuoso e strumentale", dire che "quei permessi riguardano una zona di mare ben oltre le 12 miglia dalla costa e anche dalle isole Tremiti". Si può e non sarebbe una novità. Il Fatto aveva già raccolto la dichiarazione quando, qualche giorno fa, aveva raccontato la strana coincidenza del prolungamento last minute dei permessi di ricerca di Ombrina Mare, in Abruzzo: "Il permesso rilasciato alla Petroceltic il 22 dicembre e pubblicato nel bollettino idrocarburi il 31 dicembre (il giorno prima dell'entrata in vigore della legge di Stabilità che vieta ricerca ed estrazione entro le 12 miglia marine dalla costa, ndr) è in regola - ci aveva detto il Mise - la zona ricade oltre". Sia il comitato nazionale dei No Triv che i Verdi, però, sostengono che la zona concessa alla Petroceltic per le trivellazioni vicino alle Tremiti ricada, per ben due punti, entro il limite. Basterebbero a giustificare la fretta nell'approvazione del permesso. CON UNA RAPIDA occhiata alla cartografia di concessioni e istanze sul sito del Mise, si nota che l'estensione dell'area di ricerca della Petroceltic è contigua al limite delle 12 miglia. "Dai calcoli che abbiamo effettuato sulle carte nautiche - ha detto ieri il portavoce dei Verdi Angelo Bonelli - la distanza tra Punta Diamante (la parte delle Tremiti più vicina all'area dei permessi) e l'area in cui è stata autorizzata la ricerca degli idrocarburi è di 11,878 miglia marine: siamo al limite del limite del limite". Miglio più, miglio meno, resta la criticità: per i comitati pugliesi No Petrolio e No Triv si tratta grosso modo della stessa zona per cui, tra il 2011 e il 2012, ci furono accalorate proteste. "Dopo la vittoria ottenuta al Tar del Lazio, perché la concessione non aveva tenuto conto del parere degli enti locali, hanno rielaborato il perimetro. Ma la zona è più o meno la stessa", dicono. Per le aree in cui fare ricerca, poi, le aziende pagano concessioni minime: 5,16 euro al chilometro quadrato. Tanto che la Petroceltic, per un anno, pagherà circa 1924 euro (per 373 chilometri quadrati). Intanto il Governatore della Puglia Michele Emiliano è pronto a sollevare il conflitto di attribuzione: "Non sono stato avvisato dal Mise che sarebbe stata concessa la dodicesima autorizzazione in Puglia". IL MEDITERRANEO fa gola ai petrolieri. Solo in dicembre, oltre le 12 miglia sono stati autorizzati 24 permessi di ricerca. Nell'Adriatico ci sono ben 23 istanze per milioni di ettari di esplorazione. Di queste, nove sono in attesa del decreto finale del Mise per la ricerca, quattro del decreto di compatibilità ambientale dai ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali, che viene rilasciato dopo parere positivo della commissione Via. Altre dieci sono in attesa del permesso di ricerca e tre di concessione di coltivazione. I nomi sono sempre gli stessi - Spectrum Geo, Asia Pacific, Eni, Northern Petroleum, Global Petroleum Limited, Enel Longanesi, Adriatic Oil - e anche la tecnica usata per le prospezioni: l'Airgun. In pratica, per capire cosa contiene il sottosuolo, si spara aria compressa a intervalli regolari. Dalle onde riflesse se ne deduce la composizione. Il problema, secondo ambientalisti, accademici ed enti pubblici come l'Ispra o il Dipartimento degli Interni Usa, è che questa tecnica altera i fondali e provoca la morte della fauna marina. "Se continua così - spiega Bonelli - il mare diventerà un cimitero. Basti pensare alle concessioni rilasciate a Pantelleria". Lì, col progetto Offshore Ibleo, a fine 2014 sono state approvate due concessioni di coltivazione - Edison ed Eni - a sud di Pantelleria e a largo di Licata (314,3 chilometri quadrati). Il progetto prevede due giacimenti di metano e otto pozzi: a 11 miglia dalla costa, però, ci sono la piattaforma Prezioso K e il giacimento Argo 2. Il Mise assicura che nulla sarà fatto contro la legge di Stabilità: intanto, domani la Corte Costituzionale dovrebbe pronunciarsi sul quesito referendario relativo alle concessioni di ricerca. Il Parlamento pur

imponendo il divieto delle 12 miglia, si sarebbe dimenticato di specificare se i procedimenti già in corso saranno chiusi o sospesi e vorrebbe che le concessioni già rilasciate non avessero più scadenza. Dei sei quesiti proposti dai No Triv, tre sono stati soddisfatti, ma su due le Regioni sono pronte a sollevare il conflitto di attribuzione. **R i s e r v a N a t u r a l e L'isola di San Domino delle Tre m i t i , in provincia di Foggia.**
A destra, le coste della **S i c i l i a** Ansa

I numeri

12 Miglia marine. Limite dalla costa entro cui non si p o s s o n o ricercare o coltivare gli i d r o c a r b u r i
5, 16 Euro al km quadrato: il costo delle c o n c e s s i o n i Le istanze in corso di a p p r o v a z i o n e nell ' Adriatico, oltre le 12 miglia